



I S E M P R E V E R D E

GIUSEPPE GIOACHINO BELLÌ



Lettere a Cencia

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

*\pard\sl312\slmult0 \pard\sl312\slmult0All'III.mo Sig.
P[adro]ne Col[endissi]mo
Sig.e Domenico Rutili
Macerata per Morrovalle*

\pard\sl312\slmult0Roma, - 15 Gennaio 1823

\pard\sl312\slmult0Caro Rutili,

\pard\sl312\slmult0Sono veramente angustiato per questa sconcertata salute della cara Amica nostra Marchesina. Ma saranno poi solo convulsioni come voi mi fate credere? Non sarò contento sino a che non la saprò perfettissimamente ristabilita. Voi assistetela colla vostra naturale premura e fate le veci di quanto amerei di oprare io, ove le fossi dappresso. Da lettere di Loreto odo il miglioramento notabile d'Ignazîna. Ciò mi fa piacere. Io ancora sto meglio assai, ed oggi, con permissione del tempo meno perverso; sono uscito a passeggiare alcun poco. Ho avuto insomma come sapete una costipazione per giunta alla derrata.

\pard\sl312\slmult0Godo siavi giunto il piego coll'accluso per la Marchesina. Ignoro però come voi siate stato in tempo a spedire la vostra risposta a Macerata il dì 11, di quanti essa è data. Avrete errato invece di dire 10. — Questo plico spero vi sarà giunto gratis in virtù dell'Amministrazione.

\pard\sl312\smult0Dopo avrete avute due altre mie lunghe alla 1^a delle quali attendo risposta domani; siccome anziosamente [sic] l'aspetto anche dalla Marchesina di una mia scrittale contemporaneamente. — Ho saputo da vari giorni la morte del bravo General Gaddi. La immaginavo ancor prima di udirla, essendo mancato di una lettera che Egli mi doveva scrivere. Era un caro uomo! — Vorrei pregarvi di un favore. Il Generale Gaddi a Morro m'imprestò per leggere, una traduzione in ottave italiane della *Henriade* di *Voltaire*. Questo libro era stato anche a lui prestato non mi ricordo se dal S[igno]r Lazzarini o dal S[igno]r Liberati. Dovendomi sovvenire del nome del traduttore, mi sembra averne confusa memoria. Mi pare sia un certo *Medini socio dell'Accademia di Modena*, ma non potrei giurarci. Se dal S[igno]r Lazzarini, o dal S[igno]r Liberati (potendo parlargli o scrivergli) mi ricavaste questa notizia ve ne sarei obbligato. In questo caso amerei sapere *tutto l'intero frontespizio dell'opera sino all'ultimo punto*. Perdonatemi.

Vi trascrivo qui sotto un paragrafo di lettera inviata a questo s[igno]r Lustrini dal sig[no]r Armillej di Fuligno, il quale mandò a Macerata il mio rotolo musica [sic] diretto alla Marchesina.

\pard\sl312\smult0Al Signor Geminiano Lustrini

Direttore dell'ufficio de' corrieri

Roma

\pard\sl312\smult0Fuligno, 11 Gennaio 1823

\pard\sl312\smult0«Riguardo al rotoletto di musica, che pare si sia smarrito, il corriere Signore Sgariglia, che questa mattina ho fatto qui in posta chiamare espressamente, mi assicura che quel ministro postale di Macerata, a cui egli lo aveva consegnato, lo ha accertato di averlo passato al destinatario. Affinché io però possa con più sicurezza spiegare come la cosa vada, sarà necessario che voi mi sappiate indicare il nome a cui il rotoletto era diretto; ed in qual giorno, e con qual corriere me lo avete mandato». V[ostro]

\pard\sl312\smult0(Armillej)

\pard\sl312\smult0Questo è il paragrafo della lettera scritta dal ministro postale di Fuligno al Direttore dell'ufficio de' Corrieri di questa Città di Roma. Questo Signor Direttore me l'ha comunicata perché io gli fornissi que' lumi che in essa si chieggono. Io gli ho risposto che il rotolo fu mandato a Fuligno nel giorno di sabato 30 novembre 1822: che il nome del Corriere conduttore sino a quella città poteva egli meglio di me indagarlo da' suoi registri; e che finalmente il rotolo portava il seguente indirizzo:

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e gentil donzella
Signora Marchesa Vincenza Roberti
(Fermo in posta) Macerata.

\pard\sl312\smult0

Oltrediciò il rotolo portava una piccola impronta in nero simile a quella di un contrassegno che la S[ignor]a Marchesina avrebbe mandato pel più sicuro ritiro al Signor Direttore di Macerata.

Caro Rutilj, fatemi il piacere di far copia di tutto il contenuto di sopra fra le due linee, cioè *tanto il paragrafo Armillej quanto la mia giunta*, e mandarla al Direttore di Macerata acclusa separatamente in altra vostra o alla Marchesina (per non far confusione di tante scritture in un sol foglio) e dire a questo Signor Direttore, che l'acclusa carta è una copia di lettera venuta di Roma dalla parte di chi mandò alla Marchesina il rotolo di musica: pregandolo finalmente di interrogare maturamente tutti gli impiegati del suo ufficio per rilevare lo equivoco. Mi darei il capo al muro per questa perdita inesplicabile. Vi era della musica veramente bella; ed alcuni pezzi di Parigi che non posso rimpiazzare nemmeno. Addio. Riveritemi tutti, e credetemi

\pard\sl312\smult0// vostro G. Belli

*\pard\sl312\slmult0*Ho incontrato oggi per Roma il S[igno]r Adone Palmieri. Mi ha detto essere qui venuto da non molto, ed uscire oggi per la prima volta dopo una fiera malattia sofferta. Il Padre spaventato da questa sua infermità è corso qui per le poste ed ancora vi dimora. Vogliono visitarmi. Io però ho dimandato il loro indirizzo per prevenirli, se mi sarà possibile. Non so se la Marchesina sapeva questo viaggio del dottore. Se no, non le sarà discaro, che io pel vostro mezzo la istruisca di cosa appartenente ad un amico comune.

Oltre la vostra carissima ricevei anche le poche linee della Marchesina. La partecipazione ad essa di questa mia potrà servirle di risposta. Salutatemela come io posso desiderare.

*\pard\sl312\slmult0** * *

\pard\sl312\slmult0

All'Ill.mo S[ignor]e P[adro]ne Col[endissi]mo

Sig. Giuseppe Meconi

Macerata

per Morrovalle.

\pard\sl312\smult0[Di mano della Roberti]

\pard\sl312\smult0Doxio fu il primo,

che fabricò con bitu-

me prendendo esempio

dalle rondini. Plinio lib^{ro} 7

In seguito poi Eurialo e Iperbio

le tegole furono poi inventate

da Cinira di Cipro. Pausania

\pard\sl312\smult0Di Roma, 8 Dicembre 1824

\pard\sl312\smult0Mio caro Amico,

\pard\sl312\smult0Uno de' più aggradevoli

*piaceri può nella vita arrivarmi nella memoria e
nelle lettere degli amici lontani, di quelli, intendo,*

*le cui qualità m'impegnarono a riguardarli sotto
tale aspetto, e chiamarli con questo dolcissimo*

nome. Da simile preambolo toglierete misura

della soddisfazione che deve avermi recata la

carissima vostra del 2 andante Dicembre. E per

rispondervi comincerò dal ringraziarvi pe' voti che

mi dite avere formati a prosperità del mio viaggio il quale, per quanto può riguardare disgrazia, non ne ha avuta, ed in questa parte è seguito giusta i vostri desideri. Nel resto avrei amato non averlo mai principiato, perché mi ha tolto da' luoghi dove il mio cuore stava bene, e meglio il mio spirito. Ora il primo non gode, ed il secondo travagliatissimo sospira il momento della calma che vede lontana.

Il racconto vostro sulla qualità de' colloqui, che spesso avete con Cencia sul mio conto, mi commove ed accresce in me il dispiacere di averla lasciata. Vado più che convinto delle rette intenzioni di lei sulla condotta di ogni maniera che rispetto a me può aver menata. Se qualche cosa vi è di spiacevole dipende dalla natura troppo secondata da chi amò d'incontrare più favore che stima. Costoro approvano tutto, o se non approvano, consentono col silenzio. Ma la mia amica è poi di fondo eccellente, come voi pure sapete. Se io mi paragono ad essa, veggio subito tutti i suoi difettucci al cospetto de' miei molto più rilevanti. Non andate però tanto oltre colle laudi di me sino a credere e dire di poter esser da me lusingato l'amor proprio di qualunque donna, a cui rivolgessi i miei sentimenti. Persuadetevi, amico caro, che su ciò errate: ed io non ho mai fatto simili incontri. Sono però contentissimo di possedere l'affetto di chi amo, né voglio affatto che se ne chiami lusingata,

ma paga. Conosco benissimo di quanto imbarazzo debba riuscirvi la differenza di gusti delle due amiche madre e figlia Roberti: e convegno con voi, che in qualunque modo operiate, ad una delle due dovrete piacere. Consigli non vuo' darvene, ma pure vi dirò quel che ne penso, così per questo capo del passeggio, come per ogni altro. Ambedue riguardo, ma quando si dovesse meritano per necessità contentarne una sola, io contenterei sempre la figlia.

I quattro spagnuoli vi saranno piaciuti, perché sono bellissimi. La mia salute è piuttosto buona per dire il vero; ma pure sono travagliato da qualche dolore di capo. Sarà effetto delle riprese occupazioni dopo tanto tempo di riposo. Il non avermi dato mai notizie di Cencia mi fa credere che non le abbiate detto che mi scrivevate. Se ciò non è, e non avete ragioni per farlo essere, vi prego salutarmela affettuosamente. Io le scriverò sabato in risposta alla sua che in detto giorno debbo ricevere. Nello scorso ordinario scrissi a Rutili [sic], e gli acclusi un mezzo foglio per essa. — Amatemi come vi amo, e credetemi pieno di stima.

\pard\sl312\slmult0Vostro aff.mo a[mi]co

G. G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult08

\pard\s/312\simult0

\pard\s1312\simult09

N. 6 = Risp.^a al N. 3 — Roma, Sabato, 11
Dicembre 1824

*\pard\sl312\slmult0*Tu sei veramente graziosa, Cencia: vai imponendomi leggi a tutto pasto, e pretendi che mi vi assoggetti alla cieca. La tua intenzione è ottima, ma talora mandandola ad atto non prevedi, cuor mio, potere io avere ragioni vigorose per mancare. Lasciamo stare le leggi fondamentali del nostro amore: quelle vanno bene, e mi taccio: ma il non volere che io replichi nulla a cose che mi dici, e nelle quali posso esser persuaso che tu viva in errore, ecco ciò che non ti vuò menar buono. Quando le tue parole colpiranno nel segno, io osserverò silenzio: ma questa volta per esempio non posso dispensarmi dal ripeterti che la somiglianza del mio stato a quello di Liberati è verissima, e non già pietosa finzione. Dunque, Cencia mia, se ciò ti giova, vivine lieta e convinta. Ora non ne parlerò più. — Mia sorella non sarà più sposa per la negativa che si fa da' superiori della dispensa onde contrarre nodo con uomo che l'è cugino benché di altro cognome. Intanto Montani di Fermo ottenne licenza di sposare la figlia del fratello, cosicché ella chiama il padre cognato. Ma di ciò abbiamo altra volta parlato; ed ora è più bello il tacerne. Io non ho danari. — Aspetterò dunque Marchetti col plico. Non mi hai più detto se a Latini sia poi stato o no da voi scritto. — Il conto delle spese fatte per te non posso oggi

mandartelo perché essendo da momenti arrivata a me la tua lettera, e fra poco dovendosi impostare non posso vedere M. che le ha eseguite e ne tiene memoria. Oltre di ciò credo che ancora non sia noto quanto deve avere il tintore. In altra mia lo dirò. Peraltro tu sai, che io ho di tuo alcuni scudi.

Le attuali funzioni non rendono affatto piacevole questo soggiorno, almeno per me. A differenza di quanto da altri e non da me si credeva, vanno arrivando moltissimi stranieri, e le locande si empiono a rigurgito. A giorni viene la vedova regina di Piemonte e Sardegna con numerosissima corte. Ha preso in affitto la villa Massimo col palazzo annesso in cui si alzeranno quarantatrè letti da padroni, e poi quelli per la servitù. Vivano le noie! — Sì, tu potresti riuscire facilmente nell'intento di farmi ridere: ma quì... — Che vuoi tu già parlare di altro viaggetto? Vado vedendo su ciò molta dubbiezza nascente da costante silenzio, che io per ora stimo bene non violare. Ti ringrazio de' saluti che mandi per me a Liberati. A proposito di bicchiere, io contava di mandartene due, uno per Mamà bello, l'altro per te bellissimo: ma senza riguardi con te, ti dirò, che io mi trovo senza un baiocco, avendo dovuto comperare alcuni libri, ne' quali ho impiegato alcuni scudi che mi ritrovavo. Questo è accaduto senza notizia di M., alla quale non vuò chieder nulla per discrezione, mentre i pesi a' quali ella

soggiace son molti, ed attualmente la nostra economia va sempre più a rotta di collo per certi incagli minacciosi di irreparabile rovina. Sono contento di potere con te parlare senza riserve, perché di due siamo uno. Se non fosse così arrossirei nel dover mancare ad una promessa che ne feci a tua madre. — Rendi a Meconi non il bacio, ma un saluto. Il ritorno è vizioso come non era l'andata

\pard\sl312\slmult0[Manca il seguito]

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi,

nata M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 8 Aprile 1828

\pard\sl312\smult0O.[norevole] S.[ignora]

\pard\sl312\smult0Che i miei caratteri abbianvi suscitato parte dell'antico piacere è da credersi alla moderazion vostra che si appaga del poco: la sorpresa non mi sembra accordabile con alcun de' vostri sentimenti né con alcuna delle vostre qualità, dacché voi ben sapevate le parole passate da voi a Meconi, da lui a me, e da me a lui intorno alla teoria de' colori; la quale però voi aspettavate di giorno in giorno forse anche non soddisfatta del di lei ritardo, male opposto al desiderio da voi manifestato di averla con sollecitudine. Io l'aveva promessa, né poteva mancare: l'indugio purtuttavia che prendeva aspetto di mancamento derivò dal proposito di ampliarla con un calcolo accessorio; pel che andavami mancando il tempo in ragione inversa del bisogno. Vi riuscii finalmente: dico riguardo al lavoro materiale ché circa alla materia dubito

essere invece riuscito a farmi completamente fischiare. — Vi ringrazio della opinione di gentilezza in che vi piace conservarmi benché io conosca non avere io mai meritato questo elogio da chi parli con coscienza di verità. Conosco me, il mio carattere e i gravi difetti suoi: la vanità dell'amor proprio spesso mi abbaglia ma non mi fa cieco mai. Gemo di una natura che mi rese infelice; procuro di migliorarla, ma gli anni contrastano al buon volere, e così morirò come Argante, per mettere la cosa in burla. — Non pensai affatto ai colori delle sete; anzi neppure mi avvidi che quella seta avesse un colore. Scusi la mia prima storditezza il giornaliero deperimento della memoria, uno de' regali che veggo andarmi portando l'età: scusino la seconda le distrazioni alle quali vado soggetto per giunta. Non trovo nella mia vita di che corrispondere alle particolarità da voi espostemi intorno alla vostra. Respiro, sbadiglio, m'impaziento, leggo, temo, scrivo, lacerò; e preparo al frutto una pianta. Questa è mio figlio, il quale è forse ente da studiarsi. Se fosse nato in Oriente o in America, mi pare che travederei il suo destino. Ma la sorte lo legò qui, dove le condizioni del tempo lo faranno o miserabile o vile. Tutta la mia famiglia gode salute, meno quelli che lasciaronla partendo dal Mondo. Dove però l'espiazioni operino sulle anime quel che le medicine sui corpi, essi godono ora diversa specie di sanità non più alterabile per attacchi esterni. — Il

nudrimento della vostra figliuola dovrà occuparvi ancora molti anni: allorché avrete finito quello della carne, principierà l'altro dello spirito. Ricordatevi allora della mensa imbandita da Locke, e le procurerete benefiche digestioni. — Sento già qualche stimolo viatorio: se però farò viaggio non so ancora quando e per dove: mi pare purtuttavia che lo prenderei lungo il Mediterraneo: non so, ripeto; dipenderà da varie circostanze unite in combinazione. — Ciarlatano dissi più spropositi che bugie: benché, metafisicamente parlando, gli spropositi sieno anch'essi le bugie del buonsenso. Lo crederete? Faticai, spesi, e poi divertendo gli altri mi annoiai da sovrano. A proposito di noia, si sono uccisi un francese che si era annoiato di pagare i debiti e un inglese che si era annoiato di veder passare per l'aria le nuvole. —

Riveritemi chiunque vi appartiene ed accogliete da me l'espressione di tutti i sentimenti degni di voi.

*\pard\sl312\slmult0Il vostro d[evotissi]mo e
oss[ervantissi]mo*

996

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla nobile e gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti

Ascoli

per Comunanza.

\pard\sl312\smult0Di Roma, 1° Maggio 1828

\pard\sl312\smult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\smult0Voi sapete che varie circostanze unite insieme mi avevano assai tolto dall'animo quondam Preposto Cesanelli, benché pure io gli debba qualche gratitudine per alcune verità da lui dettemi in vita, e da me allora per mio male non credute.

Dunque la sua morte non mi ha fatto né troppo caldo né troppo freddo, se mi permettete di essere sincero. Sono andato dalla Sig.a Chichi con la vostra del 20 giunta qui e marcata il 28. La Sig.a Chichi aveva già ricevuto la medesima notizia per altro canale ecclesiastico, con qualche circostanza di più. Così la partecipazione ai confrati dell'apoplezia precedette la mia preghiera, e il suffragio andrà, credo, di già calando sull'anima di quella buona memoria. Calza benissimo questa parola Memoria, all'uopo di rispondere all'elogio che vi piace prodigare alla memoria mia, in detrimento della mia volontà. Questa però dura in me quale si manifestava in diversi tempi, seppure un viziato intelletto non mi

fa travedere; ma la Memoria, credetelo al rammarico che ne provo, si diminuisce in me tutto giorno, e di molte e molte cose mi lascia viva appena una traccia. Io veggio fuggirmi la vita passata; e le giornaliere occupazioni, le letture, le notizie, le idee s'inalzano nella mia mente le une con le altre, svanendo per dar luogo ad altre, non più felici in questo tristissimo albergo. L'invio della teoria sui colori Vi accadde per mio moto, spontaneo no perché non vi poteva io pensare, ma nato dietro gli uffici, o, se meglio volete; dalle suggestioni del vostro Meconi, che tale e quale mi spedì la vostra lettera d'inchiesta. La di lui immaginazione dunque non giuocò, e il fatto ve lo ha provato, come bene riflettete; e molto meno operarono i consigli, imperoché a giusta libertà consiglio mai non si porge, se non richiesto per norma di dubbio caso. Voi dimandaste, egli fece valere il pregio delle dimande vostre: ed io credetti che meno non si potesse fare per dimostrarsi non esempio di scortesia. Cionondimeno confesserò che mia intenzione allora non fu di dare acqua a fiori disseccati onde rinverdissero ad esalare un profumo di cui dovranno mancar sempre. I superflui ringraziamenti vostri intervennero, e la mia delicatezza mi svelò le brutte tasse di villania che il mio silenzio mi accaparrarebbe. Eccovi dunque di nuovo fra queste mie povere carte, su cui non vedrete più brillare una scintilla di vivacità né di gioventù. Mi sento pigro e vecchio; e se una

reliquia di luce viene ancora balenando a tentarmi di riminiscenze, io serro gli occhi, e mi pasco fra le tenebre in cui tutto finisce e si perde. — La mia firma diceva appunto 996. È una specie di nuova cifra che avete perfettamente interpretata. Intorno poi alle due lettere, O.S., poste in capo all'antecedente mio foglio, io vi concedo che tolto il dizionario italiano scegliate le più belle e dolci parole che per quella incominciano: attribuitevi quelle parole; e non vi dilungherete di un passo dalle mie intenzioni. Se poi anche vi piace, interpretatele sino per Ostro e Scilocco; e così sarà chiara come il contrasto di due venti incogniti vi facesse girare il capo sopra la bussola. E qui protesto solennemente che io intendo celiare con queste metafore cadutemi ora sotto la penna per ozio. — Non crederò di avere mai in vita mia rinchiusa in più esatte espressioni una opinione solidissima qual'è quella che concerne il futuro destino del mio figlio su questa nostra terra nativa. Esaminate bene l'alternativa, e vi persuaderete, applicandola alla massa di nostri compatriotti, di quanta verità ella abbondi. Alcuni si sottraggono dalla dura legge, ma pochi quasi come i soldi che cadono di mano ad un'avaro [sic] che numeri il suo oro. Chi molto ha del suo, può facilmente salvarsi dal bivio e prendere la terza strada che le ereditate facoltà sanno aprire; ma quanti abbisognano della società per alzarsi a stato di fortuna e di riputazione (diversa assai dall'onore) debbono

cadere in una delli due estremi. In Oriente, in America, e ovunque sorgano Stati nuovi, ogni vigoroso animo trova o morte sollecita o gloria onorata. Gli spiriti volgari stanno bene anche qui, perché terra da strisciarsi su il ventre non manca mai. — Giovanni Locke inglese di Wrington presso a Bristol scrisse un Saggio della mente umana e poi un trattato sulla educazione. Egli è persuaso che per essere felice e godere di un buono spirito debbasi avere il corpo sano. Locke prende il bambino appena nato, e lo conduce in tutti gli stati della vita. Egli è per verità tenuto materialista, ma va a me assai a verso. Se io esco di Roma in quest'anno non vedrò forse l'adriatico che verso Novembre o Dicembre sino a Fano, derivando dall'alto. — Forse saprete da Loreto non appartenere io più alla mia accademia: l'ho rotta con istrepito. Vivete felice quanto ve lo desidera il vostro servitore vero.

\pard\sl312\slmult0996

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0

Alla nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi Roberti

Ascoli

per Comunanza

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 10 Giugno 1828

\pard\sl312\slmult0A tutte le belle cose che mi dite, in altra occasione. — Per oggi questa dimanda: Il Locke vi piacerebbe in francese? In Italiano non lo troverei e in francese neppure, dai librai, perché sta nell'indice colla ‡, ma in una certa vendita particolare potrà forse accadermi, perché so che ve n'è una gallicana copia. Se poi al ritorno della vostra risposta, la copia sarà stata tolta da altri educatori, lo diremo destino, e ci stringeremo nelle spalle. Oggi non ho soverchio tempo neppure per blasphemare, cosa che, l'anima a parte, si fa tanto presto e così comodamente. Riverisco il vostro consorte e mi vi ripeto.

*\pard\sl312\slmult0Vostro affezionatissimo amico
e servitore*

*Giuseppe Gioachino Belli
più giovane del 996*

Palazzo Poli, 2° piano

\pard\sl312\smult0* * *

\pard\sl312\smult0Di Roma, 5 Luglio 1828

\pard\sl312\smult0Gentilissima Amica,

\pard\sl312\smult0Due righe per dirvi che il Locke è stato nell'auzione ritenuto per me dal libraio Luigi De Romanis al prezzo di Paoli romani 9. Non è nuovo, ma ben conservato, e rilegato alla francese in due volumi. La difficoltà sta nello invio non conoscendo io alcuno che si rechi da codeste parti; e di vetturali non mi fido, perché qualunque ladro mi si può dare per un vetturale d'Ascoli e di Pietroburgo. Se ne parte di costì alcuno di vostra fiducia, prevenitelo, poi ditemene il nome, l'albergo dove va, e l'epoca del di lui viaggio, ed io allora consumo la spedizione. Di questa cosa mi sono ricordato: del resto I do not rely so entirely upon my memory as to think I can forget nothing.

\pard\sl312\smult0Riverisco il Signor Domenico Perozzi e rimango

Vostro obbligatissimo amico e servitore

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\smult0* * *

\pard\sl312\smult0

Alla nobil Donna

Sig.^a Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti

Ascoli

per Comunanza

\pard\sl312\smult0Di Roma, 30 Agosto 1828

\pard\sl312\smult0C.[arissima] A.[mica],

\pard\sl312\smult0Colla diligenza di ieri ebbi gli
scudi 6:07 1/2 rimborso degli oggetti che vi aveva
spediti pel Coccioletti villano furbo e diffidenze di
voi, di me e dell'amico suo. Aveva qui molti
pollastri che gli dovevano diventare molti
quattrini; ma egli amò meglio ciò che si dice
mettersi al sicuro; e buon pro gli faccia. — Che
mi parlate voi di simulazione, di dissimulazione,
di dolomalo e di tutta quell'altra schiera di
galanterie del Cicerone de Officiis?

Voglio essere appiccato per la gola se ho io mai
conosciuto quelle utili vernicette della sincerità.
Voi non avete fede; e mancate dunque della
prima virtù cristiana. Che se la speranza e la
carità vi trattano così male come la loro sorella
maggiore, addio paradiso! Siate buona, ecco
quello che vi può dire un povero peccatore par
mio: siate buona, e credete, perché senza la
credenza buona notte alla dispensa. — Dove

mai! Possesso io di lingua inglese? Neppure per sogno: son tutte cose ruspate qua e là per far figura. Adesso in Carrozza; e prrrrrrr... che giro! Sino ai Muriccioli della fine del Mondo.

Non posso scrivere di più perché non ho più tempo e non ho più carta, e non ho più memoria di altro. Borbottate? Fate pure: ma se io non fossi io, o voi non foste voi, direi:

*\pard\sl312\slmult0Fiore de menta
De ppazienza co vvoi ce ne vo ttanta
E bbuggiarà pe Ddio chi ve contenta.*

*\pard\sl312\slmult0addio Il vostro servitore
Mancaquattrammille*

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Pesaro, 8 Giugno 1830

\pard\sl312\slmult0Amica, è vero. Il tempo diviso non è mai lungo, e la regolarità abbrevia tutto. Oltre a ciò, le medesime occupazioni, ogni giorno ripetute dietro la guida del dovere e sotto lo stimolo delle affezioni domestiche acquistano ben presto nei cuori bennati un genere di dolcezza, che vanamente si cercherebbe fuori delle virtuose abitudini. La stessa monotonia de' luoghi diviene per noi allora una particolare sorgente di piacere. In ogni oggetto crediamo di riconoscere un testimonio delle nostre azioni lodevoli e un compagno fidato delle care emozioni che ci premiarono l'anima al compimento di quelle. Chi troppo cambia di esercizi e di stanza educa i suoi pensieri al desiderio, i desiderii alla cupidità, la cupidità alla intemperanza; e così da sensazioni soverchiamente variate ed attive esce finalmente il malfrutto della trista indifferenza e del tedio tormentoso. Al contrario, in un ritiro tranquillo, in un ritorno continuo di idee sperimentate, l'uomo

moderato raccoglie la propria immaginazione in sé stesso e la impiega ad esaminar meglio le risorse ed il fine dell'esistenza. Familiarizzato ogni di più con que' suoni, con que' colori, con quelle forme, con quelle fisionomie del giorno precedente, si ritrova in costante accordo con loro, e fingendosi del resto un mondo a suo modo, lo accomoda facilmente alle modificazioni del suo spirito. Quando le passioni dell'uomo ristretto dentro un circolo angusto di terra si celano alla onnipotenza dei casi, il di lui cuore trova nell'ozio di esse e nella placida spensieratezza che ne deriva i benefici elementi della felicità. E quando la mente di lui, affrancata dall'esterne distrazioni, conservi la libertà di se stessa, può allora conoscere l'intenzione della natura, seguirne le leggi, adoperarne i soccorsi, ed aspettare in pace dalla di lei fedeltà l'adempimento delle speranze della vita. — Per dirvi ora due parole di me, vi assicuro che al punto della vita in cui sono, cominciano già assai a potere su di me i pensieri di riposo, di semplicità, e di futura consolazione. La vita umana, oltrepassato appena il suo mezzo, non si compone più che di reminiscenze: le speranze e i progetti periscono in un fascio, appena la mano fredda del tempo vi addita la tardità di ogni nuova intrapresa. Senz'altro avvenire che di un dolore esasperato ogni dì più dalla idea della distruzione che si avvicina, la virilità precipita nella vecchiezza: e guai, guai a que' vecchi che non si

saranno preparati di buon'ora una riserva di conforto! Schivati nell'universo, espulsi dirò quasi dal posto che occupavano nella società, costretti di cedere vigore, bellezza, salute, carezze a chi gl'incalza senza posa alcuna, essi rivolgonsi indietro aridi e afflitti spettatori degli altrui godimenti, a cui più non è loro lecito di aspirare. La gioventù, oltre all'allegrezza sua propria, può trovare dei piaceri dovunque, e sino negli stessi difetti degli uomini; ma la vecchiezza non può rifugiarsi che nelle loro scarse virtù. Al giovane è sempre aperto il gran teatro delle illusioni, a traverso alle quali i contemporanei si offrono a lui: ma pel vecchio non rimangono che le risorse della realtà, quasi tutte purtroppo dure e desolanti. L'anima sua allora si inasprisce, e i suoi difetti non più velati da alcuna apparenza di amabilità, lo abbandonano al solo conforto della pazienza e della compassione. Per risparmiarmi pertanto al possibile la umiliazione di que' generosi sentimenti, io penso di fabbricarmi una felicità domestica, una felicità tutta indipendente dalle vicende del mondo; e ringrazio la provvidenza che m'abbia concesso un piccolo amico, il quale ricordevole forse un giorno dei dritti acquistati dalle mie cure alla sua riconoscenza, mi amerà spero senza le viste interessate della personalità. Ancor io, se potessi, sceglierei dunque asilo in un piccolo angolo di terra, dove mi abituassi per gradi a far di meno di agi, di strepito, di varietà, di

compagnia, di gloria, di tutto ciò insomma che aggirandoci nel continuo vortice delle cose peribili, ci vieta di pensare a noi stessi. L'amicizia di mio figlio e di un altro compagno che io avessi trovato sulla strada solitaria scelta pel mio viaggio alla eternità, potrebbero bastarmi per dire: ecco una vita che finirà senza rammarico. —

Godo di sapere che siete andata a godere della musica in Ancona. So che a voi piace la musica; e ben per voi; un'anima che respinge la musica, dice Shakespeare, è piena di tradimento e di perfidia. In molti il David suscita una sensazione inferiore alla speranza: ma forse la colpa sta più dall'eccesso di questa che dal difetto del cantore. Certo è che la natura gli fu prodiga di molti doni. Nulladimeno, questi vanno camminando con l'età; e la strada del tempo declina. Io non ho fatto questa gita per udirlo. Lo conosco abbastanza. Sono bensì andato domenica mattina a eseguire la vostra commissione a questo convento di S. Giovanni. I frati cantavano in coro le ultime ore della mattina: mi appostai in sacristia e mi feci dal Sacristano indicare il vostro Padre Nicola. Egli ricevette con piacere i vostri saluti, mi fece il vostro elogio, e non fu elogio da frate, perché la pietà, l'umiltà e la mortificazione non vi ebbero luogo. Volle poi sapere da dove fossi io, e come vi conoscessi, e da quanto tempo, ecc. Di poco io lo soddisfeci; ma egli si mostrò pago anche del poco; e in questo fu frate

anche meno che nel resto. Ecco servito il vostro buon cuore: ufficio per me non nuovo, ma non sempre di piacevole ricordanza. Il Sig.e Cardinali d'Imola dev'essere un tale che alloggiò tempo fa per due giorni nella locanda del Leon d'oro, dove io abito. Lo incontrai anche a pranzo alla mia tavola. Forse la sollecitudine della mia risposta non si accorda col comando che me ne faceste. Ma come si fa? La vostra del 3 giunse quì la mattina del 5; e le combinazioni di corrieri in arrivo e in partenza non mi lasciarono che mezz'ora di agio al riscontrarvi. Ora quell'agio diveniva disagio, col frate di mezzo e col bisogno di scrivervi cento linee di ciarle. Credo che io resterò quì a tutto il 14, e chi sa se di più! Addio. Sono il Vostro

*\pard\sl312\slmult0Aff.mo amico e servitore G.G.
Belli*

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Pesaro, 19 Giugno 1830

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\slmult0Mi par d'essere quel pazzo che corra appresso all'ombra del suo capo: più m'affretto a terminare i miei affari, e più la lor fine si allontana da me. Non potei subito rispondere alla vostra lettera de' 13, giunta qui il 17, poiché il corriere in partenza anticipò quello in arrivo di circa mezz'ora. Come persuadermi la necessità della mia corrispondenza? Per una lettera tollerabile ne avreste cento più vuote di zucche e più leggiere. Di rado i miei pensieri obbediscono alla volontà e al bisogno; né fra il mio cuore e la mente sembra esistere unità di azione, quindi il pericolo dell'artificio e della sterilità: vizio uno peggiore dell'altro in un carteggio, che richiesto dall'amicizia, esige sempre semplicità e copia. Non il discorso ridondante ma il fertile di grazie naturali conviene unico ad una donna sensitiva quale voi siete: ed io, mi sento quasi sempre spinoso ed amaro. Talora vi farò qualche illusione; ma quale meraviglia? La natura si

stanca nel bene e nel male. Se il foglio che mi annunciate volermi dirigere potrà essere quì la sera de' 28, è certo che io lo riceverò. Sino al martedì 29 i miei interessi non hanno alcuna apparenza di volermi rendere libertà. Ma quando le cose non lascino la piega presa testè, credo assolutamente che la diligenza che passerà di quì il giorno di S. Pietro mi si ricondurrà via da questo troppo lungo soggiorno. Però non mi recherò subito a Roma. In altre faccende e in altro luogo più spiacevole dovrò impiegare un nuovo lasso di tempo indeterminabile.

Quali doni volete da me? Che posso io darvi? Bisogna esser discreta assai per non soverchiar le mie forze. Un dono, e forse due! Udremo. E mi chiedete se ve li accorderò! Non ne so niente io. A voi che ne dice il cuore? Io non posso promettere ad occhi bendati. «If i have promised you anything and not have fulfilled that promise, it would be very unpolite: but remember that I have promised nothing». Così, al proposito nostro, dice un classico inglese, cioè: «impolitezza mi sarebbe l'avervi promesso e non attenuto: ma ricordatevi che nulla io promisi». E io ci aggiungerò del mio «perché nulla seppi».

Fatemi il piacere di star bene e di credermi sempre servitore ed amico

\pard\sl312\slmult0G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile

Sig.a Vincenza Perozzi

Nata Ma.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult08 Febbraio 1831

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

*\pard\sl312\slmult0Veramente per qualche sia
malattia, febbre, io sono guarito, ma conservo
sempre un dolore e uno svanimento di capo,
desolanti. Si aggiunge a ciò il giornaliero
aumento di tetra ipocondria che mi tiene sepolto
nel canto di una stanza, perché in me i mali
moralì equivalgono a forze fisiche che tolgono
l'esercizio della volontà. Sempre la ipocondria mi
ha dominato, e voi lo sapete: ma da qualche
anno a questa parte soffro di continuo quello che
prima veniva per intervalli. Ormai il mondo è
estraneo a me, ed io al mondo. I miei vecchi
amici partono o muoiono: io non ne cerco di
nuovi: intanto le generazioni crescono ed io mi
trovo fra tutte persone di cui ignoro anche i nomi.
Quanto volentieri mi seppellirei in un piccolo
angoletto di terra! Ma fra due o tre anni non può
mancare che io sia sepolto dovunque sia. Fate di*

\pard\sl312\slmult032

meno di mettermi attorno il vostro minacciato esploratore: già poco di me trapelerebbe. Persuadetevi poi che i miei carteggi non possono essere che rarissimi, quando ancora debba costarmene taccia di insensitivo. Questa è la verità, poiché io mi accorgo benissimo di aver chiuso il cuore a qualunque affezione: né alcun rimprovero merito io meglio che quello da voi fattomene nella vostra del primo corrente. Vi do una notizia: i tarli si sono divorato il mio ritratto. Buono augurio per l'originale! Né io ne farò più disegnare, non essendo più tempo di ritratti. Credetemi, che così è. — Sono con tutta stima.

\pard\sl312\slmult0Il vostro aff.mo amico
Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N. M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult027 Aprile 1831

\pard\sl312\slmult0Amica Carissima

La lettera per S. Giuseppe non mi è giunta; l'altra del 18 cadente mi arrivò ieri. Dal di lei tenore mi sembra che tu mi supponga in piedi e in piena convalescenza, ma buon Dio! È tutto al contrario. Ecco ormai spirare i due mesi di letto, e la mia malattia anzi le mie malattie si riproducono ogni momento con caratteri stranissimi e mutabili, che fanno strabiliare i medici incerti sempre del che fare. Chi può dunque prevedere quando io sarò guarito? — Oggi mi son fatto alzare sopra il letto per farti questa risposta che richiede la mia mano; ma scrivendo sudo a grandi goccioline. Ieri non avrei potuto davvero: credetti di morire. Il tuo invito al casino di Macerata è espresso con parole che veramente mi hanno penetrato, ma non potrò davvero venire. Lasciamo stare la mia volontà personale che questa volta sacrificarei volentieri alla gratitudine che sento verso tanta amicizia. Ho altre ragioni non poche che qui non enumero per mancanza di forza nello scrivere,

\pard\sl312\slmult034

ma che se tu oggi ignorandole non saprai come approvarle, non le condannerai quando te le avrò sviluppate. Mi limiterò per ora a questa. La mia malattia con la convalescenza, andando anche bene, non potranno essere finite che nella calda stagione: e allora nello stato di estremo deperimento, a cui sono ridotto e di più in più mi vado riducendo, il viaggio per me sarebbe non breve e molto incomodo. Invece il luogo dove ho stabilito di andare non è distante da Roma che 60 miglia tutte piane meno le ultime due un poco ineguali.

Esso luogo è nella provincia di Frosinone presso le patrie dei briganti. Non mi dispiacerà di conoscere nelle loro case que' figli della natura. Se sei ragionevole e quando ti avrò pure detto che i miei medici stimerebbero pel mio stato un po' troppo viva l'aria di Macerata, mi manderai assoluto. Ti prometto però sin da ora che quando potrò farlo, visiterò te e il tuo casino. — Circa il disegno, in verità è malconcio dai tarli. Il farne un altro non è più del mio tempo né del mio gusto: peggio in oggi: non avresti che la immagine di un cadavere. Appena sarò guarito ti farò invece un altro regalo che non ti piacerà forse meno. Che se per caso me ne andassi all'altro mondo te ne farei una specie di legato. Non posso andare più avanti perché fra l'altre cose mi rinforza la febbre. Credo di avere fatto uno sforzo miracoloso. Addio: dà le mie nuove a Meconi, di cui ebbi il

*foglio del 23, e fammi da lui anche salutare il
dottor Mosconi. Saluto i tuoi e mi ripeto.*

\pard\sl312\slmult0Tuo aff.mo amico Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 19 Maggio 1831

\pard\sl312\smult0Oh Dio mio! Non attribuire, cara amica, a poca amicizia quella specie di languore e di aridità di cui le mie lettere possono apparire ridondanti; veramente io ho perduto ogni brio ed ogni bella maniera di spiegarmi e di concepire. Tu conservi tutto il fuoco della più fresca gioventù. In me però un decennio ha prodotto un cangiamento notabile ed anche assai scoraggiante per la probabilità dei progressi. Non ho più la scintilla di giovinezza che mi accenda e mi ravvivi. Nulladimeno non ho perduto conoscenza del bene e del male; e le attenzioni e le dimostrazioni sinceramente amichevoli producono sempre in me una sensazione di piacere e di riconoscenza. Né devi badare a qualche inconseguenzola rimarcabile fra le une e le altre delle mie lettere. Un poco d'inconsequenza è stato sempre il rimprovero dato dalla mia coscienza alla mia natura; ed ora? Ora le belle giornate della mia vita fuggono cogli anni, e il tedio del perdere aggrava ogni cattivo

abito non a tempo corretto. Già dal passato ordinario io ti aveva partecipato il luogo della mia villeggiatura: Veroli.

Oggi lo ripeto, e ripeto ancora che lunedì 23 accadrà la partenza. Invio per la diligenza di sabato 21 un cilindro con alcune carte ravvolte. Non è il regalo promesso: quello a Novembre! È una cosa malconcia, che il viaggio finirà di rovinare. — Bellozzi da molto tempo abita in casa Chichi. La vedova ha ottenuto scudi 15 mensili a titolo di pensione. Credo però che le si dovesse di più. — Mi rallegro davvero del contratto stabilito fra te e la zia Volumnia. A me pare che tu ceda spine per rose. Ad ogni modo un godimento pronto e pacifico va preferito a qualunque futuro bene di penoso conseguimento. — Impossibile per me in quest'anno il variare tante dimore. Resterò a Veroli sino a Novembre. — Goditi il bello aspetto del giovane costì nuovamente stabilito. Il soggiorno lungo di Roma lo avrà preparato al polimento della civiltà milanese e così all'interesse esterno degli occhi potrà assai agevolmente mandare unito l'interno dell'animo. Chiudo la lettera e vado a passeggiare. Ci rivedremo da Veroli. Addio. A proposito! Tua sorella non entra nel contratto colla zia?

\pard\sl312\slmult0L'aff.mo amico G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\s/312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\smult0Dagli scogli di Veroli, l'ultimo
giorno di giugno 1831*

\pard\sl312\smult0C.[arissima] A.[mica]

\pard\sl312\smult0Sai che ti dico? Verrò a trovarti assai presto: e però preparami il palazzo. Forse chi sa se mi troverà più quì quella tua lettera che mi annunciasti colla precedente del 10, alla quale risposi il 18. Ma lascerò istruzioni perché mi segua. Ora odimi: io parlo alla tua amicizia e al tuo cuore. Ricevere un convalescente di 40 anni, un convalescente di feroce malattia già precorsa da un'altra [sic] non mite: un uomo ridotto senz'alcuno spirito, se pure mai ne abbia posseduto; un'ipocondriaco [sic] da battergli il muso sugli spigoli: un individuo la cui natura abituale ed il nuovo suo stato gli vietano di fare il minimo complimento: un vecchietto insomma debole, agretto, e bisognoso tuttavia di tutela: dimmi con libertà, ti senti tu il coraggio necessario per compiere tal sacrificio? Tu stessa me l'offristi, ma allora non devi avervi riflettuto abbastanza. Pensaci. Io nulla di lieto aggiungerò

\pard\sl312\smult040

*a quello che ti circonda; ma se sottrarrò forse.
Che se un resto di memoria degli antichi anni ti fa
capace di un eroismo d'amicizia, eccomi; ed
anch'io mistudierò di riuscire meno grave a
Morrovalle che non lo sarei in qualunque altro
luogo. Io parto senza più riflettere. Tu rispondimi
subito subito a Roma una lettera (riservatella per
tutti i casi); ed io la leggerò se sarò lì: se non vi
sarò più, la leggerà altri per me. Nel secondo
caso sarà segno che io vo viaggiando verso
Macerata, dove giungerò dietro un nuovo mio
avviso. Allora se avrai risoluto di ricevermi, verrò
alla tua Casa: se il mio prospetto ti avrà
spaventato, bene, proseguirò il viaggio per
Firenze, o Milano, o Venezia, o Ginevra, o
Genova, o Parigi, o Lisbona, o dove il diavolo mi
chiamerà colle sue suggestioni. Onde poi ciò
possa aver luogo con facilità, dopo la mia
seconda lettera che ti scriverò nel partire da
Roma mi farai giungere fermo alla locanda della
Posta di Macerata un bigliettino colle tue
deliberazioni normali. Dopo averlo letto, ti darò
sempre ragione, e tirerò la briglia ai cavalli della
parte che mi avrai tu accennata, o all'austro o
all'aquilone.*

\pard\sl312\smult0Il tuo aff.mo amico Belli

Di Roma, 9 Luglio 1831

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\s/312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 9 Luglio 1831

\pard\sl312\smult0C.[arissima] A.[mica],

*\pard\sl312\smult0Arrivai ieri dalla brumale patria
di Aonio Paleario a questa insigne stufarola di S.
Pietro. Né fu quistione di ladri: anzi albergai pure
per via passabilmente.*

\pard\sl312\smult0Ed oh! Miracolo

Di San Giuliano!

Forse le prediche

Del Ser Piovano

Svegliar nell'anima

Del buon Ostiere

Santa conscienza

Del suo mestiere;

Di Valmontone

La fida cimice

Della stagione,

\pard\sl312\smult043

Vero miracolo!
Non passeggiò.

\pard\sl312\slmult0

Vedano quindi gl'increduli di quanto avesse ragione Messer Giovanni da Certaldo, allorché nella sua novella XII raccomandò ad ogni cristiano viandante quel tal mirabile paternostro: benché poi presso la mia gentil albergatrice io non incontrassi la fortuna di Rinaldo da Asti.

Ho già sicurezza scritta che la Diligenza pontificia abbia a scaricarmi in Macerata la sera di lunedì 18. — All'Albergo della posta aspetto di trovare quel bigliettino che ti richiesi colla mia antecedente, dal quale ricaverò le necessità ulteriori del mio itinerario. Ma se mai dovrà questo chiudersi a Morrovalle, prego fin da ora i Materassai della Terra di abburarmi ben bene il pagliericcio, onde non assomigliarmi al Patriarca Daniello nel lago dei leoni. Or va a nascermi un dubbio se Daniello fosse veramente un Patriarca o non piuttosto un Profeta. Un martire no certo: un Vergine stenterei a crederlo: un confessore... ah! i confessori contano data assai più recente: sicché, indovinala grillo, lasciamolo stare Patriarca. E qui noti il Sig.r Domenico Rutilj quella doppia *b* in *dubbio*, perché io mi ricordo assai chiaramente con quante busse mi uscissi una volta da una [macchia d'inchiostro] seco — lui circa a tale geminazione. Si stava co'

\pard\sl312\slmult044

vocabolarii alla mano come due controversisti del Sacrosanto Concilio Lateranense. Di tanto in tanto, o cara amica, la mia memoria si va risvegliando su certi fatti di poca importanza. Fiori di fratta, amica mia: vasi inodorosi e circondati di spine. E Sissignore che quì c'è Meconi. Fra due ore lo vedrò.

Sono molto sinceramente

\pard\sl312\slmult0L'amico G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi, N.ta M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\slmult0Di Terni, Sabato 1° Ottobre
1831*

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

*\pard\sl312\slmult0Il vetturino Peppe vi avrà
sufficientemente spiegato il motivo per cui vi
diressi quelle poche e scucite parole nella mia di
ieri mattina. Avevamo, in luogo che a Spoleto,
come si doveva, pernottato a Strettura, posta
intermedia e ad eguale distanza tra quella città e
questa di Terni. Peppe ebbe in ciò più le sue
viste che lo scopo di collocarci meglio come ci
fece supporre di volere. Ma comunque si fosse la
cena si mangiò non pessima, e la notte pure
passò veloce, a malgrado un letto non soffice,
non elegante, non odorato, ma capace per tutte
le altre cose di dar riposo a viaggiatori che han
sonno. A cima di giorno ripartiti per questa meta
del viaggio, vi giungevamo sì presto e con sì
piccolo sforzo de' cavalli, che al vetturino
rimaneva bene di mattina e di lena da poter
retrocedere a Spoleto senza né distaccar pure le
bestie dal legno. In questo di lui desiderio lo*

confermò la occasione allor'allora occorsagli di un giovanetto che già si diriggeva alla porta della città per avviarsi a cercare una cattiva cavalla che lo portasse a Spoleto. Mi condusse egli dunque a casa; e subito volle da me due linee d'accompagnio alla carta che doveva portarvi e di cui lasciò a me il prezzo in totalità di S. 1:35. Ciò fatto, mi lasciò per partire a volo, anche io stimo, per preservare i cavalli da non raffreddarsi. — Dalle quali circostanze qui di sopra narratevi voi rileverete essere rimasti in mia mano tutti intieri i quindici paoli che mi avevate consegnati, e de' quali vi darò credito nel nostro futuro conticino.

Pregate Maria, salus infirmorum, per me. La tosse continua, e già corre a metà il giorno 14.^o della di lei durata. Se la cosa prosegue di questo passo, addio polmoni, addio Belli. Il solo buono è che a Terni sino ad ora fa piuttosto caldetto, e le nebbie van rare.

Vi prego dire a D. Luigi Nunzi che la festività di S. Michele Arcangelo che non fece aprire moltissime delle botteghe di Fuligno, tenne chiusa ancora la libreria del Tommasini, il quale per ciò mi divenne irreperibile. E salutatemelo D. Luigi. Fate poi mille saluti e ringraziamenti da mia parte a Mamà vostra, al vostro Pirro di cui amo il cuore e il cervello (due cose per solito assai partite fra gli uomini), alla vostra Nonna Tetella, al vostro zio Checcaccio Panzanera, a Marchetti, a Lazzarini, e a Tommasini, vedendolo. Riveritemi,

di grazia, quale delle signore due Tommasini fosse tuttora costì: amen.

Non terminate però la lettura di questo foglio senza aver dato due baci nelle due belle guancette di Matildina, che Dio abbia sempre nella sua santa custodia. Ricordatemi alle Cervare. La penna non voleva scrivere al principio: figuratevi adesso! E mi sa fatica il ripescare il temperino nel profondo del mare della mia cassetta. Due altre parole pure per dirvi che il mio buon lapis ha schiccherato in vettura altre 5544 sillabe romanesche. Esercitatevi nelle divisioni aritmetiche. La penna non ne vuol più. Satis dunque. Vi ringrazio pel prossimo passato, e resto pel prossimo — avvenire.

*\pard\sl312\slmult0Vostro obb.mo e d.mo serv.e e
amico*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0

*Che carta! Una pagina
fa la spia dell'altra.*

*Spererei che quella di
Fuligno non lo fosse*

così. Ma, se mai, misericordia!

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e Gentil Donna

Signora Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 17 Novembre 1831

\pard\sl312\smult0C.[arissima] A.[mica]

\pard\sl312\smult0Io vi scrissi la mia precedente nella sera del sabato 12. Al dopopranzo della domenica 13 il vetturale mi si costituì. Era assai afflitto per certe 150 libre di porco. Gli avrei di buon grado partecipata la cura prodigiosa pei patemi; ma il male era ancor troppo fresco. Forse dopo il divagamento del viaggio sarà più disposto a praticarla. Consiste tutta nel prendere mattina e sera le polveri del me ne. Vedete però come Iddio castiga! L'Erario qualche volta è ladro. Ebbene Liberato volle gastigare l'erario: un'altro [sic] galantuomo ha gastigato Liberato: e Iddio poi gastigherà l'altro galantuomo col mezzo di chi dispone dell'erario. Bella vicenda di casi! Bell'intreccio di anella!

*\pard\sl312\smult0«E giusto è ben che nel cervello
ti metti»*

«Che cause eguali danno eguali effetti».

\pard\sl312\smult0

Riceverete dunque o avrete ricevuto il baulletto chiuso a due serramenti, uno col ministero della chiave suggellata sull'altro, sotto la impronta che chiuderà la presente lettera. Il Crocenzi ha seco il mio foglio di quietanza di s. 7:73 che forse mi pare non corrisponderanno alla risultanza del conto unito alle merci, perché credo di averlo errato.

Come va la cifra? Sapete voi cosa è quella? Niente di meno che la chiave con cui si sorprende l'arcano nascosto in Mosè negli Urìm e Tumìn del Terafìm [*sic*] sacerdotale sotto i protogrammi de' nomi delle 12 pietre e de' nomi delle 12 tribù; (i quali inoltre offrono una stupenda combinazione cabalistica che è fuori del caso nostro). Il metodo della lettura è di seguire la linea nelle sue giravolte, e far succedere uno all'altro i caratteri che ai 12 bottoni corrispondono. Forse lo avrete già indovinato: ma in questo caso ancora, io mi riserbava di sorprendervi coll'augusta origine di un mistero oggi svelato, ed applicato da me al nome e alla professione di vostro marito. Adesso vedete quest'altro. Esso è la chiave del senso occulto, che lo stesso Mosè dispose tra le 22 lettere dell'alfabeto da lui dato agli Ebrei nell'uscire d'Egitto. L'applicazione può piacervi quanto quella dell'altro. Saluto tutti pezzo per pezzo e sono al solito

\pard\sl312\smult050

*\pard\sl312\slmult0Vostro aff.mo amico e
servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.a Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\slmult0Il morto è stato appunto Menicuccio. Ne ho preso un'altro [sic] (cioè di servitore) che fu lacché o vogliam dire volante della Principessa di Galles crepata Regina d'Inghilterra: e indovinate un po'! gli è venuta una sciatica; e così è andata a spasso la parte più buona. — Volevo mandare a Pirro un libretto qui pubblicato sulla Grippe per consolare coloro che la credono un araldo del cholera: ma non mi è sembrata cosa degna di lui.

Godrò di vedere e conoscere il s.e Giuseppe Perozzi.

Ecco qui appresso le ragioni per le quali io non capivo niente sulla faccenda Leandra. «Ma come mai non è giunta fino a voi la mia prima lettera! Questo caso mi fa nascere sospetto che qui siasi usata una porcheria per toglierla alla posta; ed

eccone il motivo. Vi narravo in essa (solo per farvi ridere) che Leandra Persiani, la quale si era fatta un merito con voi della stiratura delle vostre camicie mise poi a mio carico questa partita prima delle altre quando io fui a soddisfarla dell'alloggio prestatovi. Mi presi gusto di far conoscere a Leandra che vi avrei scritto per esimervi dalla obbligazione che le avreste dovuto se realmente si fosse prestata gratuitamente alla stiratura della vostra biancheria. Essa mi pregò di non farvene parola. Dubito che dietro questo timore abbia trovato mezzo di troncare il corso alla mia lettera». Queste parole, tradotte in lingua mia, vengono a dire: io ho pagato Leandra della stiratura delle vostre camicie; Leandra non ve le ha stirate gratis come volle farvi credere, e per non pregiudicarsi mi ha raccomandato il silenzio. Dunque voleste farmi ridere, ed io rido con voi. — Sul fustagno avete mille ragioni, ma io non ho mille torti, perché Antonia, Domenico e Ciriuccio, andarono a toglierlo alle Zoccolette, e la maestra bizzoca consegnò quella porcheria e disse quelle tali parole. Vi farò provvedere la canna del peloso da bai: 50 e la unirò al resto che tengo preparato per voi. Su questo io non ho altro pensiero che quello del ritardo che ne verrete a soffrire: verbo quattrini, sino agli scudi novantanove e 99 baiocchi posso far credito sino ad un anno e un giorno. Solamente mi sorprende che il Crocenzi non fosse più comparso dopo che il 13 Novembre mi assicurò che fra 20 giorni sarebbe

stato nuovamente in Roma. E mi duole del rinaccio largo più di mezzo baiocco. Ma, come si fa? Guardata la qualità in globo, si passa alla misura e difficilmente si giunge a scoprire quello che minutamente può osservarsi sotto la forbice del sarto. Nulla di meno un'altra volta starò molto più attento in cose delle quali neppure è in colpa il mercante, essendo vizii di fabbrica. Io ho fatto per me un soprabitone di pelone cenerino mischio, col quale indosso mi mischio in qualunque ceto di persone. Qualche volta mi si fa il viso dell'armi, ed io prendo tabacco. — Sicuro che mi è possibile di rinvenire l'inventario che feci prima del settennio magro di Giuseppe: anzi l'ho sotto gli occhi. I documenti dati al Borghi furono n. 280, descritti pezzo per pezzo dalla mia penna. Ma l'archivio del Borghi pare che porti per impresa que' versi della Pronèa. «Molt'è che lento il padre irrefrenabile degli anni — Calca forme sull'alma, e rode, e passa — E qualc' [sic] aura di me seco si porta». Intanto il palazzo Nicolini dimora del Borghi mi è sempre in pensiero: que' 99 gradini sono la mia passeggiata ordinaria, e i biglietti al procuratore il mio ordinario passatempo. Ieri mattina mi vi recai con un biglietto in saccoccia, giusto il mio costume, per non gettare la visita in caso di assenza del visitato! All'avvicinarmi alla porta, ne usciva un uomo vestito peggio di me, ed io perciò più galantuomo di lui. Con questa giusta prevenzione, eh là, non chiudete,

imperiosamente io gli dissi. Il buon'uomo, che forse era più buono di me, lasciò aperto, stimandomi per avventura il re di Sterlicche in incognito fece un inchino, e andò giù. Gira gira per casa: nessuno. Chiamai, deo-gratias, è permesso? Nessuno. Finalmente lasciai il mio biglietto accanto a un calamaio d'argento che fui tentato di portarmi via. Ma ricordai il parallelo de' galantuomini per buona sorte di Borghi. Seguirò le mie passeggiate e il resto. A proposito di Curiali, vostro suocero da chi era assistito qui a Roma? Non mi diceste Nasselli? È morto. Ma sarà un mio sogno d'averlo udito nominare per di lui procuratore. — E trentotto! «Com'è confusa la sapienza umana!».

Il Sr. Francioni venne circa le 3. Io pranzavo e fui chiamato fuori dal baulle. M'aspettava vedere il Crocenzi, e vidi una fisionomia che conciliai con un nome, lo pronunziai e andai al segno. Due complimenti e non altro. Come stanno a Morro? — Tutti bene. — Ho piacere. — Servo, padrone: ed egli via, ed io a pranzo. Ciro non ci entrò punto né poco. Dunque avete scherzato o frizzato sui saluti di Ciro e sui miei? Ciro non fu veduto e non parlò, ché mangiava. Io non mandai saluti perché li avrei scritti fra poco. Però, se non avete scherzato e frizzato, stimo il S.r Francioni un don Desiderio. — Mi è grata la felicità alla quale si avvicina la famiglia Perozzi pel ritorno de' due individui che n'erano sgraziatamente

lontani. Ed eccoci coll'aiuto di Dio all'opuscolo relativo al libro maceratese. — Nota di Giuseppe Gioachino Belli al tomo I, pag.e 153-5 dell'Antologia epistolare impressa in Macerata pel Cortesi, 1830, con l'aggiunta di dodici lettere inedite del Monti, Perticari, Bragagli, e Ruga. — «Poiché talvolta le parole di spregio che escono da penne autorevoli lanciate contri scrittori novelli, possono per avventura, a chi più addentro non sa, apparire sentenza di morte letteraria, o poco meno; noi ci siam fatti coscienza a appellare a miglior Foro di una simil condanna, cui un uomo chiarissimo, non ha guari defunto, si lasciò andare alquanto leggermente contro un nostro amorevole ch'egli ancor tutto non conosceva, ma che bene conobbe di poi e tenne onorato per parecchi anni di reciproca benevolenza. Al quale ufficio pietoso, di salvar da morte un innocente, non dovremmo noi oggi sentirci commossi dalla voce imperiosa dell'amicizia, se un egual voce, avesse avuto fortuna di persuader prima ad altre coscienze che il pubblicare inopportunamente, con ingiuria al vero e ferita alla carità, scritti privati e confidenziali, spira assai poco di quella fragrante cortesia, il cui benedetto nome tra tanto vapore di perifrasi e di superlativi suole a' di' nostri esalare dai santi-petti di certi arbitri della italica letteratura. — Né di nudi argomenti si aiuterà la difesa contro l'acerbo decreto: documenti vittoriosissimi soccorreranno a palesar tali fatti,

che, risaputi dagli uomini di buona volontà, riporranno più di una fama nel suo giusto dovere. — Non tutti i gentili italiani conobbero, per fermo, il convizio: non tutti i culti lo confermarono: non tutti i generosi fecergli plauso: ma a tutti insieme s'indirizza quì una preghiera: e questa è, di entrar nell'esame, e deliberar poi da quale spirito potesse muovere il sacrificio di ogni riguardo sociale alla importanza di mandare una pagina di più a un libro di colletta.» Eccovene l'esemplare che m'avete mostrato desiderare. Questa è la introduzione. Il libro però per certi motivi cadetti non vedrà più luce: si componeva di tali elementi che avrebbero forse suscitato fra' letterati una guerra che, me vivo, voglio evitare. Quel che ho scritto e i documenti di quello si troveranno, me morto, fra' miei scartafacci romiti.

Del resto la salvezza da morte verrà d'altra parte senza concorso di scandali. Dunque silenzio sino all'anno...; qui va inserito l'anno MORTIS NOSTRAE, AMEN, che pure una cifra la darà per riempir la lacuna: — Sciarada alla Signora Vincenza Perozzi.

\pard\sl312\smult0«Città greca è il mio primo
illustre al mondo:

Si fa bianco per gli anni il mio secondo:

Penetra il tutto mio dentro il cervello

Od in un buco che il tacere è bello».

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0(*Del fu Giulio da Pesaro*)

\pard\sl312\smult0*Quelli tali sillabe che
crescevano a Morro, e crebbero in via, crescono
sempre e sono arrivate a 47,740. Questo esercito
ha alla testa un proemio oratione soluta. Giunto a
154,000, andrà a battersi col futuro allorché il
presente sarà divenuto passato. Chi leggesse
questi enigmi e non ne avesse la chiave, direbbe:
per lo santo nome di Dio, che costui di scrittore
gli è un carbonaio! Domine, fallo Tristo! È tardi ed
io voglio andare al teatro. Dunque, fuori i saluti.
Vi ringrazio di quelli che mi avete fatti, e ripeteteli.
E fuori la firma. Eccola*

\pard\sl312\smult0*Il vostro quel che volete*

Calossi

Il primo giorno fra l'ottava della Befana del 1832

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\slmult0Di Roma, sabato 28 gennaio
1832*

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima] Met.[?]

*\pard\sl312\slmult0Ecco come stanno le cose.
Rispondo alla [sic] vostre 4 pagine del Gemelli-
Carèri, partite da voi il 14, arrivate a Roma il 24 e
recate a me il 25. Amen: questo dopo la
requiemeternam e la stampella. Ringrazio Pirro
de' saluti e del suo giudizio sul mio giudizio
intorno al suo giudizio. La vostra ambasciata l'ho
intesa: intendete la mia: e un altro amen. Non ho
voluto affatto farvi valutare né moltitudine né
fatica di mie visite al Borghi; ma semplicemente
tracciarvi una storia dolorosa del niun conto che
ne tenne sin quì il Borghi stesso, al quale i
gradini di casa sua non sono cosa straniera.
Dopo altre visite e ambasciate e biglietti, lo
afferrai un giorno allo scrittoio. «Borghi, bisogna
finirla — Ma Monsignore... ma bisogna... ma
pare... Quello che pare e bisogna è di finirla. Io vi
accordo il dritto. Voi concedetemi il fatto.»*

Quì il Borghi e il Belli protrassero un mezzo altercuccio, la conseguenza del quale fu un biglietto del primo al Monsignore onde ottenere le debite licenze. Io lo portai al Monsignore. Trovatolo assente, vi tornai: assente ancora. Lasciai il foglio. Nel giorno consecutivo in moto il successore del Menicuccio per la risposta. Eccola «Bisogna che io parli prima col Borghi». Aspetta aspetta: silenzio. Impenno: mi si risponde «Va bene». Incontro il Prelato, dirigendomi a lui «Uh, Belli, avete ragione, il mio affare mi ha tolto di mente il vostro». E per verità il Monsignore ne ha avuto uno gravissimo con un suo emulo di tribunale. Ecco come stanno le cose. —

I difensori di vostro Suocero non li conosco che di vista. Il Cini è ora sostituto di camera. Vi ho però servita con raccomandazione al Tribunale. Il S.r Perozzi non lo incontrerò certo, perché non vado in alcun luogo. — Mi rallegro nuovamente delle vostre consolazioni di famiglia. Famiglia! Oh nome di dolore in Romagna!

Ecco come stanno le cose. I Mercanti (almeno quelli di questa Capitale) non sogliono farsi imporre dalla qualità ma dell'esperienza de' compratori. Io non capisco niente: Domenico è sarto, e Antonia sartrice, cuffiara, ricamatrice, parrucchiera, ecc. ecc. ecc. Purtroppo, sappiatelo, alla compera de' difettosi peloni intervenni anch'io in terzo, e il mercante ci

corbellò ambire, come disse la bo[na] me[moria] del Viscardi da Roma. Ecco perciò che il servizio che mi chiedete doppio per un'altra volta, non ve l'ho reso sdoppio neppure in questa. È certo purtuttavia che questo stingere io lo prevedi e lo minacciai: ma nel vostro cuore io non feci mai breccia, per grazia di Dio. Il lustro english fashion [sic] sarà provveduto, provveduta la polvere odontalgica, e andranno col resto nel magazzino di deposito; ché il Crocenzi, cercato da me ai tre alberghi, era già da tre giorni ripartito, se il vero mi disse lo stalliere di Sant'Antonio. Come diavolo! con otto pezzetti di legno ottenere tante combinazioni diverse di un medesimo risultato! 41! e poi? Siamo di tutto debitori al peccato di Adamo. Oh felix culpa! — Ecco come stanno le cose. Geppè vivo scrisse male di Effemtè vivo ad Essebè vivo. Morto Geppè, Essebè donò quello scritto, con torto del vivo e vergogna del morto, ad un Ceemme. Ceemme lo passò a Peccè, e Peccè, e Beccè lo pubblicò: Geggebè allora, sapendo molte cose degne di rivelazione, prese la penna, sputò nel calamaio per mettervi bile, e scriveva. Ma alcuni nuovi risguardi vennero a cambiare l'olografo in postumo. Ecco la spiegazione chiarissima del primo enigma. — Al secondo. Tutti gli elementi della soluzione gli avete notati nella vostra lettera a me e poi?... Ma a quest'ora indovinate per certo. Pure per probabile Nisi, prendete in mano il Tasso o l'Ariosto, e la prima prima parola dopo i

frontespizii e i preludii, è quella. Sillogismo n'è sinonimo. Io intesi di scrivere Calossi e non Culossi. Diavolo! Culossi! Gesummia mia cara! avvertite veh! — E quegli altri da 310 sono già passati a 380. Hanno preso un certo colore che non potete immaginare dietro i già uditi: cosa tutta diversa! Ma sapete come finisce? Uno stampatore ci ha guadagno, ed io ci vado in galera. — In Roma il Pirata lo abbiamo per ballo, dopo averlo avuto negli anni passati per musica. Di questo il Teatro regio dà tre spartiti, il Zadig, il Malek Adel, e la Straniera. Io ho il palco, e sino ad ora russo, non russo moscovita, ma russo dormiglione. Udremo il Malek? — Adel che in arabo vuol dire, vuol dire, vuol dire, diciamolo: Il Re Giusto!

Andiamo avanti — Sciarada di Geggebè

\pard\sl312\smult0Il primo ha gli occhi quanto un pavone:

L'altro è peloso più d'un c...one;

Pur benché intendansi — di pelo ed occhi,

Non è l'intiero merce da sciocchi.

\pard\sl312\smult0

Andiamo avanti — Epigramma di Effeesse: 1831.
Per l'Ambasciata del Mezzofanti

Sagacemente invia Bologna a Roma
Un orator che intende ogni idioma:
Ché a Roma, a farsi onore,
È d'uopo un oratore
che sappia delle lingue almeno quelle
Parlate nella Torre di Babelle (sarà continuato).

Finiamola. Della Persiana Leandri basta. Nel
resto della vostra lettera non vi è di lodevole che
una tarda sincerità. Basta anche di ciò per omnia
saecula saeculorum: ed ecco il terzo amen, per
farne un collegio. [Parola cancellata] Che parola
era? Indovinala grillo.
È finito.

*\pard\sl312\slmult0Sono il Vostro A.
[ffezionatissimo] A.[mico]
calvV*

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 22 Marzo 1832

\pard\sl312\smult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\smult0Mi accingo a riscontrare la vostra de' 7, dopo perduta speranza di avere per ora le carte da Borghi. Il prelato non trova più altro mezzo che citarlo alla restituzione avanti all'Uditore della Camera: prima però di venire a tale estremo, che non onora neppur lui, egli avrebbe desiderato e desidererebbe vedere finita la cosa all'amichevole. — Di molto piacere mi è giunto il dettaglio de' profitti della vostra figliuola. Essa possiede assai buoni elementi per poter riuscir bene. Le rendo un bacio di cuore. — Il Gemelli Careri fu un buon galantuomo che stampò la relazione di una sua passeggiata attorno al mondo: ma la sua fama perì col suono, ché non potè salvarla quel pregio di eloquenza che ci fa care e ricordevoli le minchionerie cinesi e giapponesi del Bartoli. — Non Saverio Broglio, ma Salvador Betti: non C...matto, ma Carlo Emmanuele Muzzarelli.

Ecco: calvV = Calòs = bello: Calossi = Belli.

*Potendo sapere quando parta per Roma il
Liberato, favorite avvertirmene. Voglio sperare
che il vostro raffreddore sia finito, e se così è
come spero, mi piace assai di congratularmene.
Vi ringrazio della spedizione del mio quadruccio a
Loreto. Saluto tutta la vostra famiglia. Sono al
solito.*

\pard\sl312\smult0Il Vostro servitore ed amico

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\smult0Di Roma, mercoledì 6 marzo
1833*

\pard\sl312\smult0A.[mica] C.[arissima],

*\pard\sl312\smult0Ho veduto varie altre volte
vostro suocero, e, per la più recente, questa
mattino; e ci siamo intesi sull'articolo Carte ecc.
Egli ne scriverà al figlio.*

A quanto posso comprendere, l'esemplare di calligrafia che possedete è ottimo pel vostro bisogno. I pochi elementi che vi precedono il carattere cosiddetto grosso, sono sufficientissimi all'uopo, non di altri movimenti abbisognano addestrare la mano de' fanciulli destinati ad una buona scrittura. Dai segni che voi mi riportate nella vostra lettera distinguo sei specie di esercizi ciascuno di essi per tante linee e tante pagine di scrittura quante si conoscano essere state sufficienti alla franca esecuzione dell'esempio. Ciascuna di queste mostre è appunto una classe. Purtuttavia ve ne aggiungerei una settima che comprendesse delle aste lunghe e diritte a questo modo...

Riepilogando il tutto, ecco: ma però più in grande, nella proporzione cioè indicata dal vostro posseduto esemplare. Circa poi al carattere, sceglietene precipuamente tre specie, la prima cioè e l'ultima dell'esemplare, e la media fra queste. Ecco altre tre classi, il carattere grande per prima, il mezzano per seconda, e il piccolo per terza. Con questo metodo s'insegna per tutto la calligrafia all'antica. Della moderna, cioè col metodo anglo-americano, non occorre qui far parola, mentre è necessario averne speciale cognizione. Certo è però che con un maestro che ne indichi bene il particolar movimento ai bambini, questi fanno prodigi, tanto in celerità quanto in perfezione. Io dunque crederei farvi

gettar danari se vi mandassi altro esemplare che presso a poco sarebbe sempre consimile a quello che avete.

Vengo all'Atlante. Non crediate che si abbia veramente un Atlante quale converrebbe a ragazzi, secondo le vostre idee. Più questi atlanti sono grandi, e più confusi appariscono, per la maggior quantità di luoghi indicativi, e spiegati con parole di carattere sempre minutissimo. Io ne posseggo uno superbo de' SS. i Lapie. Geografi della Casa di Francia, che innamora a vederlo; ma dove un fanciullo si smarrirebbe di terrore appunto per la sua diligenza e perfezione. Io credo che il principale scopo nell'insegnare la geografia a' fanciulli debba essere quello d'imprimer loro bene nella mente la figura, e direi quasi profilo o fisionomia delle varie regioni, onde le distinguano a colpo d'occhio dalle altre di diversa superficie. Conosciuta che ne abbiano e ritenuta la idea di periferia, poche altre nozioni bastano sulle interne collocazioni di provincie, terre, monti, fiumi. Per simile fine un atlante di piccole carte, sufficientemente distinte de' principali luoghi può meglio giovare che uno di grandi fogli, dove le regioni troppo dilatate, oltre il danno della interna ripienezza, non possono essere bene abbracciate e percette in un colpo d'occhio dalla vista novella del principiante. Presso tuttociò, il piccolo atlante dell'Olivieri, che costa bai: 50 sarebbe da me preferito al mio del

Lapie che vale scudi 20. — Eccovi il dettaglio di detto piccolo Atlante «Atlante tascabile, ossia serie di 21 cartine geografiche, nelle quali si rappresenta in ristretto lo stato attuale di tutte le parti del globo terraqueo: cioè 1 la sfera armillare; 2 il mappamondo; 3 l'Europa; 4 la Svezia, la Norvegia e la Danimarca; 5, 6 la Russia europea e l'indicazione di tutti i governi attuali di questo impero; 7 la Regione del Caucaso; 8 i regni brittannici; 9 la Germania antica; 10 Germania moderna; 11 la Polonia; 12 la Spagna; 13, 14 la Francia e la sua divisione in dipartimenti; 15 l'Italia; 16 la Turchia europea; 17 l'Asia; 18 l'Indostan; 19 l'Africa; 20 l'America settentrionale; 21 l'America centrale; 22 l'America meridionale; 23 l'antica Giudea. — Il sesto dell'Atlante (bell'e legato alla rustica) è simile al presente foglio, compresovi il margine che circonda le carte: le demarcazioni sono colorate. Io per me, a prima giunta, mi servirei di questo, che alla fine costa sì poco da non potersi mai dire: oh che denari gettati! — Prima di insegnare però la geografia, non sarebbe male di dare all'alunno alcune idee preliminari di geometria piana: e in quanto al testo geografico, io mi varrei del Letronne e del Balbi. —

Per la storia universale, dovessi leggerla io, prenderei piuttosto il Ségur che il Calmet, perché tra due buoni libri, uno antico e uno moderno, io mi appiglio piuttosto a questo che a quello: ma

*trattandosi di fanciulli è più prudente scegliere il Calmet che il Ségur. Mneme, in greco, significa memoria: mnemon, ricordevole; Mnemosina (o Mnemosine) era la Dea della memoria che partorì a Giove le nove muse. Quindi la mnemonica è l'arte della memoria o la memoria artificiale. È vero che ho messo il mio *Ciro* in Collegio a Perugia.*

Dopo la mia ultima lettera sono stato anche indisposto: ora sto meglio. — Mi pare di aver dato sfogo alle dimande della vostra del 28 di febbraio. Non mi resta pertanto che salutarvi tutti, e ripetermi al solito.

\pard\sl312\slmult0V.ro aff.mo amico e servitore

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Onorevole

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 14 Novembre 1833

\pard\sl312\slmult0Gentilissima amica,

\pard\sl312\smult0Al mio ritorno in questa dominante trovai una vostra lettera del 3 corrente, e mia moglie mi annunziò esservene un'altra venuta o in Maggio o in Giugno trascorsi. Questa però, riposta da lei in un voluminoso fascio di altre carte accumulatesi sul mio scrittoio durante i molti mesi della mia assenza, io non l'ho trovata; come pure mi vedo mancante di qualche altro foglio che vi doveva rinvenire. Ciò io debbo attribuire ad una lunga malattia sofferta da mia moglie lungo la mia dimora in Perugia, malattia (da cui neppur'oggi è ben libera) la quale mi ha saputo sempre celare così bene, che né il continuo suo carteggio, mantenuto da lei regolare con mille sforzi sulla natura, né altro indizio qualunque poté mai farmi sospettare.

In questo lungo intervallo, malato anche un'individuo nella mia servitù, chi sa come siano andate le cose dentro il mio studio! Ripetetemi dunque, se così vi piace, le dimande che mi dite avermi fatte in quella lettera che ignoro dove possa essersi cacciata.

Veramente io non era al giorno della morte di vostra suocera, cosicché mi dolgo oggi di questa disgrazia.

Ringrazio la vostra Matildina della memoria che conserva di me, e della infantile pazienza che mostra nell'intertenersi in colloquia con un pezzo di carta imbrattata dalla inutile immagine di un assente che varrebbe meglio obliare.

Lasciai Ciro a Perugia il 12 Ottobre, ma mi trattenni quindi per circa un mese a Terni, dove molte brighe noiose tuttora mi durano. Ciro sta bene, cresce, fiorisce, e credo poter dire che si distingue. Vedremo un giorno quale uomo sarà.

Non ho mai saputo essere in Roma la Signora Tomassini, né l'ho veduta ne' pochi giorni trascorsi dal mio ritorno.

Salutatemi Pirro, e dategli che riguardo alle carte vostre patrimoniali ho seguito le sue istruzioni, mettendomi d'accordo con M.r Piccolomini, e presentando la opportuna memoria all'Uditor Illustrissimo. Ne saprete poi l'esito allorché sarà accaduto.

Riveritemi la Vostra famiglia, state bene, e aggradite le nuove assicurazioni del mio rispetto.

\pard\sl312\smult0Il Vostro servitore ed amico
G.G. Belli

\pard\sl312\smult0P.S. — Favoritemi di far sapere a Lazzarini che appena io tornato mi sono abboccato coll'antiquario Visconti onde procurare in quest'anno qualche esito del suo medagliere, ecc.; all'opportunità gliene darò avviso.

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0

Alla Nobile Gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 14 Xcembre 1833

\pard\sl312\smult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\sl312\smult0Scrivo in gradissimo mal'umore. Dalla vostra ultima lettera (giuntami come vi dissi, il 9) fino ad oggi sono andato da Monsignor Piccolomini otto volte! Senza mai trovarlo. Io non so che diavolo farmi. Altronde non tutti i giorni, e non tutte le ore sono a proposito perché io possa uscire di casa colla mia delicata salute. Inoltre io sono affollato in brighe infinite, e familiari ed esterne. Oggi ho avuto sei lettere da varie parti, e in tutte e sei vi son commissioni per La Segreteria di Stato, o per la Tesoreria, e per le sacre indulgenze etc. etc. E compre, e vendite, e impegni, e ambasciata, e forastieri raccomandati, e via scorrendo. Io non so più come dividermi, e sto tutto il giorno col diavolo in corpo. Ma questo sia per non detto. Soltanto ve lo accenno, onde conosciate che se non riesco, e son tardo, non mia colpa. Questo è un paese d'inferno. Dunque io seguirò a viaggiar per la casa Piccolomini e poi vi dirò cosa

diavolo mi avrà risposto, e cosa diavolo avrò potuto fare. Queste stesse cose dite a vostro marito in riscontro alla mia del 9 corrente. Passiamo alle vostre dimande.

Circa all'esemplare di carattere, quello che un tempo mi diceste di possedere è ottimo e poco più poco meno già tutti si rassomigliano.

Le penne temperate è inutilmente ve le mandi, perché convien temperarle a seconda del bisogno e della mano, ed altronde le creature han bisogno di una nuova temperatura ogni volta che scrivono, di modo che le penne già preparate, quando anche andassero bene, non vi basterebbero per dieci giorni. Così chi dovrebbe ritemprarle poi, può anche temperarle prima.

L'Atlante che avete è migliore di quello dell'Olivieri. Per l'oceanica avreste poi tempo da pensarvi. Se però non vi va bene così, ho cercato un'altro [sic] atlante un poco più adatto. Esso è l'Atlante universale in 18 carte, piuttosto grandicello, tradotto dall'originale tedesco pubblicato in Gotha da Reichard e Stieler il 1829. Contiene le recenti scoperte, le altezze del globo, i sistemi planetarii, ed alcune pagine di testo, e vale al ristretto S. 4:50. Per la geografia descrittiva il miglior libro mi pare quello del Letronne, e ve lo provvederò. Ivi sono le poche notizie preliminari geometriche sufficienti ai fanciulli.

Per la mitologia quasi tutte le opere sono disposte in ordine alfabetico, a guisa di un dizionario. Questo metodo, ottimo per reminiscenze di chi già sa, non serve a nulla per chi deve imparare mentre non da' serie d'idee. Il Démoustier riunisce in tante lettere, la eleganza, l'ordine, e la concisione; ma è francese. Ve n'è la traduzione italiana, ma, per quanto io la cerco, qui ancora non la trovo.

Di Mnemonica è meglio per ora non parlarne. Pensandoci sopra veggio che ai fanciulli recherebbe più impaccio che utile. Potrà servire quando vostra figlia avrà già molte notizie che vorrà ritenere. E poi, come questo studio è qui pressoché sconosciuto, di libri che ne trattino non se ne trovano. Finalmente quest'arte è più difficile a insegnarsi che ad apprendersi. V'è un altro sistema recente del francese Du Roux, che è un caos. Il mio particolare è il più semplice, ma pure di una certa complicazione per meriti non sperimentate, ed abbisogna di varii elementi non comunicabili che a viva voce.

Dopo il Calmet, potreste far leggere a vostra figlia le storie romane del Rollin e suoi continuatori. Le altre storie italiane di classici autori moderni, tanto italiani che stranieri, sono troppo politiche e sublimi per una tenera mente. Potrà leggerle in gioventù.

Così per es.: il Denina, il Roscoe, il Sismondi, il Giannone, il Daru, il Gibbon, il Botta, ecc. ecc. E

le storie straniere: meglio mandarle appresso alla patria. Però dopo il Rollin potrete dare a vostra figlia la storia d'Italia del Bossi divisa in 19 volumi. Essa viene fino ai tempi nostri e rimonta fino alle origini de' popoli italiani. Il tempo vi darà poi consiglio.

Passiamo ora al Crocenzi. Egli non va già al popolo, ma molto fuori la porta del popolo. Non sapendo io quando arrivi dovrei spendere molti viaggi anticipati; e, dopo arrivato, non sempre lo troverei, mentre i vetturali girono pe' loro interessi.

Calcolate quindi le brevi giornate d'inverno; il maltempo, e le poche ore in che un vetturale è reperibile; e poi dite se vi pare che io non dovrei gettare molti viaggi col fagottello sotto al braccio. Non sarebbe meglio che il S.r Crocenzi, che viene dalla Marca sino a Roma, favorisse me d'una sua visita ne' giri che egli farà dentro Roma? V'è però in tuttociò un altro imbroglio; ed è che io circa a Natale riparto da Roma per Terni e Spoleto, e poi forse anche per Perugia. Quì forse vi stringerete nelle spalle, e torcerete la bocca; ma io come ho da fare? Saluto vostro marito, la marchesa e Checco. Do un bacio a Matildina, e sono pieno di stima.

*\pard\sl312\slmult0Vostro aff.mo amico e
servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, primo Marzo 1834

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\sl312\slmult0Riscontro la vostra del 23
passato [perento?] [?] febbraio. Io tornai l'ultimo
giorno di Carnevale, e ben tosto mi posi in letto
col solito male di reuma. Ora ne son libero, meno
un certo stordimento di capo che non mi
abbandona mai. Torno a ripetervi che la vostra
idea di farmi dirigere da quì le occupazioni di
vostra figlia non può da me venire appagata, e
neppur so se ciò potessi eseguire da vicino,
perché, conveniamone, i nostri modi di vedere
sono due, e assai distinti. La lontananza rimedia
in parte a questo secondo punto, prevenendo,
difficoltando, o troncando lo spirito di
controversia.

Resta però sempre a danno della distanza
l'ostacolo della mancante ispezione locale. Io

\pard\sl312\slmult077

*non conosco il Signor Cerquetti, né se lo
conoscessi saprei positivamente cosa dovessi
consegnarli per voi privo come mi trovo di vostre
risoluzioni definitive. Riguardo al Signor Borghi,
avete udito da vostro suocero cosa mi rispose in
sua presenza.*

*Ringrazio e risaluto Pirro, il Signor Tomassini, la
cara Matildina, e tutti gli altri di vostra famiglia.
Sono al solito*

*\pard\sl312\slmult0Vostro aff.mo servitore ed
amico*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 29 Marzo 1834

\pard\sl312\smult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\sl312\smult0Riscontro la vostra del 15, giuntami con marchio d'arrivo del 24. Appena vostro suocero potrà avere una occasione, vi spedirà il Letronne ch'è presso di me, del prezzo di sei paoli.

Se potrò avere una carta isolata della Oceanica la prenderò e, trovatala, ve ne darò avviso.

Il Demoustier tradotto non l'ho trovato. Mi pare però che nella Enciclopedia de' fanciulli che vi portai nel 1831 si trovi in mitologia quanto avanzi per una bambina. Tanto più poi se quella è la edizione di Livorno del 1829, con una lunga tavola di figurine mitologiche tratte da monumenti antichi.

Per raccapezzare una volta un volume scompagnato degli annali del Muratori cercai qualche anno. Non so se sarò fortunato più presto per quello del Calmet che mi designate.

Ringrazio vostro marito e il resto della vostra famiglia pe' loro saluti che contraccambio; e dice a Matildina, la quale chiede notizie di Ciro, che egli sta bene, studia, e si fa grande.

Sono co' soliti sentimenti

*\pard\sl312\smult0Vostro Aff.mo amico e
servitore*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 22 luglio 1834

\pard\sl312\smult0C.[arissima] A.[mica],

*\pard\sl312\smult0Ricevo e riscontro la vostra,
data di Morrovalle luglio 1834. Già le date da
Morrovalle a Roma sono sempre state cose
curiose.*

*Dunque cosa vi fece dire mia moglie da vostro
suocero? Ripetiamo il libello. Peppe non vuol
dirigere in modo alcuno la educazione della di lei*

figlia. Sono queste le precise parole? Io dunque non ci trovo nulla che esprima la seccatura che voi ci volete incastrare, né le considero tali da cagionarvi la mortificazione non poca che ne voleste cavare. I motivi, o le scusa che vi piaccia chiamarle, sono nelle mie due o tre lettere responsive alle vostre dimande. Ripescatele se le conservate, confrontatene l'espressioni, e dovrete conchiudere che il mio voto stava pel nò, perché tutto quello che non è sì è no. Ma qui, come non entra la noia e non entra la seccatura, così non può entrare la mortificazione. Io vi ripeto tutte quelle ragioni, da voi dette pretese, e chi abbia preso l'equivoco si conoscerà manifesto dalla sintesi di esse.

Godo dell'accaduto arrivo del libro, benché mi pare che o doveva darvisi prima o almeno dirvene una parola. Lo studiarlo non era una ragione che ne dovesse escluderne altre. Prenderò i sei paoli donde verranno. Non era però soggetto di tanta importanza. Tornai in Roma per una settimana. Mi vi chiamò una causa. La causa si azzoppicò in via, ed io son restato a farle compagnia. Già però sto rifacendo bagaglio; e a rivederci, Roma, pel fresco.

Ringrazio i vostri inviti e quelli di Pirro. Non posso venire. D'altra parte vi ricorderete quel che vi dissi passeggiando per la vostra anticamera nel settembre 1831. «Noi saremo sempre più amici da lontano che da vicino». Dopo la verità del

quattro e quattr'otto vien questa. Anzi vengono insieme una e l'altra, come tutte le dimostrazioni geometriche.

Il signor G.G. Belli non ha né tempo, né voglia né abilità per iscrivere una mitologia uh, a proposito di mitologia: vi manderò in ginocchio. Mi avete schiccherato cento volte miteologia. All'analisi. Mitologia vuol dire discorso di favole, perché mitos significa favola. Dicendo mitologia si può essere indotti in inganno da quel teologia che pur sembra che vi si possa annicchiare. Ma del mi allora che ne facciamo? Dunque mitologia: altrimenti frustate.

Secondo l'ordine de' vostri saluti, io risaluto Pirro, Mamà, e sopra tutti Matilde. Si sarà fatta grande, e non girerà forse più per la camera con l'angiolo-custode. Parlo del palpabile, poiché dell'invisibile nessun cristiano ne manca. È articolo di fede, come possono dirvi gli Abati (Dio guardi).

Sono co' soliti sentimenti e con una fretta insolita

*\pard\sl312\smult0Il V.o aff.mo amico e servitore
G.G. Belli*

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e Gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\smult0Di Roma, martedì 28 Ottobre
1834*

\pard\sl312\smult0A.[mica] C.[arissima]

*\pard\sl312\smult0La vostra del 22 mi giunse col
marchio di posta di jeri. Udendo la vostra
urgenza di essere quì circa i primi di Novembre
mi fece smarrire pensando che non mi sarebbe
rimasto che il corrente ordinario per darvi un
riscontro da giungervi in tempo, se pure in tempo
è per colpa del ritardo della vostra lettera.
Nulladimeno, malgrado la orribile giornata di jeri
ci mettemmo in giro Mariuccia ed io, uno per una
parte e uno per l'altra. Abbiamo seguitato il giro
questa mattina, ma inutilmente. Quello che a voi
pare facilità, qui è invece difficoltà. Una sola
camera, per un solo mese (ora che tutti pongono
in assetto i loro appartamenti onde affittarli per
tutto l'inverno ai forastieri che già principiano ad
arrivare) non si trova ad averla, ed i prezzi
sarebbero orribili. Tutti vi ripetono la difficoltà del
poter perdere un lungo affitto quante volte
capitasse l'occasione mentre la stanza fosse
occupata. Un letto grande poi in una stanza unica
è cosa anche difficoltosa. Il comodo di cucina per*

una stanza unica, più difficoltoso ancora. La cucina si vuole concedere per uso di chi prenda un appartamento. Eppoi tante altre difficoltà, che troppo andrei per le lunghe se volessi enumerarvele. Ho ritentato pure dalla Chichi. La ho trovata né morta né moribonda, ma pur sempre inferma, ed incapace di abbandonare la sua unica stanza, che in istato di salute vi avrebbe ceduto volentieri, come disse al S. Cristofori. Vi avrei voluto albergare io, che circa a ciò sono con voi in debito molto: ho però due ostacoli, uno superabile, l'altro insuperabile, malgrado che la mia casa sia grande da buttarne via. A voce ve lo proverò. In questo stato di cose che dirvi? Voi avete fretta, ed io non trovo. Dunque se arriverà in tempo questa mia ad avvertirvi, potrete al vostro giungere dirigervi in Via del pozzetto (presso la piazza di S. Claudio de' Borgognoni) al n. 108 secondo piano, in casa della S.a Carolina Cerroti parente di mia moglie, dove potrete ricoverarvi per due o tre giorni, e starvi anche il mese qualora il comodo e il prezzo (figuratevi S. 15!!!) vi potesse convenire. Le persone sono eccellenti, ma la camera è situata in modo che ed esse e voi non godreste tutta la possibile libertà che potreste altrove desiderare ed ottenere. Ma se intanto non si trova di meglio, per due o tre giorni potrete star lì sufficientemente contenta, e poi Dio provvederà. In questo tempo io seguirò a cercare, e se avrò trovato, al vostro arrivo lo saprete. Mi pare però

*che nell'angustia in cui siamo, riuscirà difficile
assai che prima ce la possiamo intendere circa al
prezzo d'affitto che desiderate sapere. Questo
per ora non posso dirvelo perché l'albergo di tutto
vostro genio non l'ho trovato: circa poi i pochi
giorni che potrete restare là dove vi ho
provisionalmente indicato, non merita che se ne
parli avanti. Se avete tempo di farlo, indicatemi il
giorno dell'arrivo, per farvi trovare le cose in
ordine.*

*Sono le due: e non ho avuto cinque minuti per
iscrivervi la presente dopo tornato dalla
escursione fatta per voi. Dunque pigliate quel che
ho potuto aver scritto, a senso o a controsenso.
Saluto tutti anche a nome di Mariuccia, e addio
ché la posta parte.*

*\pard\sl312\smult0Il Vostro aff.mo amico e
servitore
G.G. Belli*

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e Gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 20 Novembre 1834

\pard\sl312\smult0Gentilissima amica,

\pard\sl312\smult0In questo punto ricevo la vostra del 16, e vi rispondo subito. È stato per accadere un guaio. La Signora Cerroti aveva trovato ad affittare, la sua stanza, e me ne interpellò. Io risposi di nulla più sapere dé fatti vostri. Ella però rifiutò l'occasione onde non fare a mia moglie ed a me un dispiacere nell'esporsi a non sapere dove scender di legno. Ma se voi tardavate a riscrivermi, io lascio le mani libere per una nuova circostanza. Come poi volete che io v'indichi per ora altro alloggio? Non si è d'accordo fra noi, sopra alcun saggio di prezzo: tutte le altre difficoltà da me esposte, ancora son vive: ignoravo il giorno del vostro arrivo: e qui prima di prendere un alloggio bisogna destinare invariabilmente il saggio di locazione e la durata di essa: bisogna entrar subito in godimento e in contribuzione e non rimettere la cosa incertamente a un futuro: e finalmente bisogna trovarsi in concerto su tutte le altre condizioni. Io mancavo di carta bianca per obligarvi a mio senno sul tempo, sul modo, sul luogo, e sulla spesa. Venite, e vedremo insieme.

Riguardo all'articolo del pranzo mi avete messo di buono umore. Tanto siete voi sicura dell'ora precisa del vostro arrivo onde trovare un pranzo o non crudo o non guasto? E tanto terrore

provate voi della vostra fame per istabilire epistolarmente una mangiata che si può da un momento all'altro ordinare e ottenere senza pensarci col calendario alla mano? Allorché ho avuto la vostra lettera tornavo appunto dalla Tesoreria pel vostro lasciapassare. Ho dovuto mettere impegni, e può darsi che l'ottenga. Non ne sono però al tutto sicuro. La supplica che ho dovuto fare è a nome della Marchesa Vincenza Roberti Perozzi procedente da Macerata.

Sotto questa indicazione fatene dimanda all'ufficio doganale di Porta del Popolo. Se vi sarà, ve ne andrete trionfante: se no, vi accompagnerà un commesso alla dogana di terra in piazza di pietra.

Ecco fatto.

Ai miei riunisco i saluti di mia moglie per voi e per tutta la vostra famiglia. E sono

*\pard\sl312\smult0Il vostro aff.mo amico e
servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobil Donna

S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 13 agosto 1835

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\slmult0Rispondo alla vostra del 6. Io sto bene. Il mio viaggio non poteva per niun verso riuscirci aggradevole, fuorché nel rapporto del rivedere mio figlio, di che non era luogo a dubbiozza.

Ho soddisfatto alla vostra commissione de' saluti alla Chichi, benché ve la foste salutata da voi nel medesimo ordinario e nello stesso foglio di carta; del quale però la palomba toccò a me, e le palombe son nunzie. Per le Cerroti vi sarà tempo a pensare. — Mia moglie vi ringrazia delle ordinate mazzoche, e saluta sia voi che la vostra famiglia. — Le gastrichette della Matilde mi paiono alquanto frequenti. Badate alla bocca ed ai gustarelli. — Credo che ormai non tossirete più. Ad ogni modo la tosse rispettate, ricordando avere anch'essa avuto sacerdoti ed altari. Infine, dite bene: passerà anche questa. — Già io conosceva il destino della Ruspoli. Intendo in qual modo debba spiacervi. Duole anche a me, tanto più che ne conosco il marito e lo stimo come un nobile non insolente.

Vi prego rendere i miei rispetti a' SS.ri Liberati e Tomassini, dire a Pirro che si prepari al brutto impero de' Medici, il quale è assoluto quando uno Stato sia divenuto uno spedale.

Saluto il resto de' vostri, e vi rinnovo le proteste della mia servitù.

\pard\sl312\slmult0Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 5 gennaio 1837

\pard\sl312\slmult0Gentilissima amica,

\pard\sl312\slmult0Ho mostrato a Pirro la vostra lettera del 29 dicembre che a me dirigeste per dare a lui notizie di voi, prima di dover rispondere a' suoi caratteri.

Non so cosa dire sulla vostra agonia latina: trista però vi ci credo senza difficoltà.

Il buon Pirro ci fece subito visita, né si stancò di rinnovarcene, accordando così i suoi favori co'

nostri desideri. Quello che non abbiám visto da ben oltre un anno è il padre: lo so peraltro molto occupato co' suoi cirenei e crocifissori.

Mia moglie dopo una malattia cerebrale di nove mesi starebbe ora meglio se non le andasse mancando di giorno in giorno la vista. Pare che la voglia esser faccenda seria.

Ciro gode ottima salute: e ragionevole, e prosegue con fervore il corso de' suoi studî e specialmente delle matematiche. Io? io mangio, bevo, dormo e m'invecchio: che, aggiuntovi poco poco di portar ceste e di cantare, somiglierebbe come due gocciolè d'acqua alla vita dell'asino: vita in Roma onorevolissima. Ritorno molti saluti a Matildina, a tutta la vostra famiglia e all'ottimo Signor Carlo Liberati, pel cui mezzo (o direttamente) favoritemi riverire da mia parte la Sig.a Contessa Beatrice Bonarelli. Udiì a suo tempo il funesto caso del marito. Senza estendermi su ciò in vane e tarde condoglianze convenzionali pregovi farle sapere che io per simile avvenimento associo colle debite proporzioni i miei a' suoi sentimenti.

Dunque la Contessina Ippolita Marefoschi unì la sua sorte a quella del nostro avvocato Bruti? Se io li vedessi non saprei con quale rallegrarmi prima: pensandoci però un poco a mente quieta il bandolo lo troverei e farei le cose con giudizietto.

*Come diamine andare a venire il cholera in Italia
malgrado il divieto o le predizioni di quel tal
medico de' vostri contorni! Non mi ricordo come
si chiami né so dove stia, ch  gli scriverei una
lettera di rallegramento in nome della Liguria, di
Livorno, di Brescia, della Brianza, di Napoli ecc.
Ancona, se lo conosce, gliene avr  gi  fatti i suoi
complimenti direttamente. E la diligenza mo non
andr  pi  a passar per Colfiorito! Tutte a' tempi
nostri. E il 37 lo vogliam credere pi  buonzitello
del suo fratel maggiore? Staremo a vedere. Voi
me lo augurate cos , ma io vi risponder  a tuono
il 31 dicembre: a cose fatte. Circa ai voti miei
prendeteveli intanto a genio vostro: ne ho d'ogni
specie: non si tratta che di aprire una scatola
piuttosto che un'altra. Sono il vostro
affezionatissimo amico e servitore*

\pard\sl312\slmult0G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentile Signora

S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 19 agosto 1837

\pard\sl312\slmult091

\pard\sl312\smult0A.[mica I C.[arissima],

\pard\sl312\smult0Quando ebbi la vostra del 14 luglio io era nello stato che vi avrà dipinto il Signor Giuseppe. Quando mi giunse l'altra del 10 corrente mi trovava in letto infermo dalle mie vecchie infiammazioni, riaccese dalle affezioni, dalle angustie e dalla fatica. Non posso enumerarvi i molti e grandi motivi di queste tre cagioni di danno. Vi basti che son tali da tenermi qui incatenato malgrado il pur troppo prossimo pericolo di cholera che già mi ha ucciso varii conoscenti. Non m'è possibile, no, non mi è possibile allontanarmi da Roma. Se ne sapeste tutti i perché, direste: povero Belli, hai ragione. Vi scrivo in fretta. Tra le infinite brighe che mi assediano, debbo oggi rispondere a dodici lettere, e mi sono oggi alzato dal letto. È arrivata l'ora mia. Venti anni di calma! è tempo dello sconto. Perdonatemi se raramente vi scriverò: sarebbe una occupazione rara, ma è pure una occupazione di più; e ne ho tante! Non sospettate di esagerazioni: dico la verità. Perdonatemi.

Ringrazio il buon Pirro delle esibizioni unite alle vostre; e le tengo nel cuore. Saluto Matildina e tutta la vostra famiglia. Sono

*\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo
amico*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

Per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 9 settembre 1837

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\slmult0Son vivo: per ora son vivo, ma infermiccio e oppresso da travagli e cure. Si dice che i disordinati muoiono di cholera. Benché ho veduto attorno a me moltissime eccezioni [sic] a questo canone, ad ogni modo lo stato del mio spirito equivale a un disordine. La morte della povera Mariuccia, le circostanze che rispetto a me l'accompagnarono, il nuovo peso cadutomi sul capo d'improvviso, le necessità infinite e gravi di essenziali, urgenti cambiamenti nel mio personale e nelle cose domestiche, non potevano esser peggio associate che ad un contagio distruttore e quasi paralizzatore della umana società. Quì tutto crolla, e quel che non crolla trema. Una generale insocialità rimuove l'uomo dall'uomo; e il danno reale di moltissimi dà pretesto ai rimanenti per coprirsi del manto rispettabile della sventura. Dovunque sbarre,

\pard\sl312\slmult093

cancelli, profumi infernali che danno apoplessia o asfissia per cambio di cholera. Una solitudine, una mestizia, uno squallore, per tutte le vie, per tutte le case, in tutte le facce.

Non t'imbatti in due individui che non ti lascino nelle orecchie in passando qualche parola di sventura o di morte. Io sono solo in casa come il tempo che mi trascina. Eppure debbo star qui a Roma e avvolgermi fra carte, fra creditori, fra debitori, fra curiali; e cercarli se non li trovo. Una sola di queste classi di genti viene a cercar me e mi trova, e se non muoio mi troverà sempre.

La mia salute insomma è assai trista. Sono tornato alle vecchie infiammazioni, e ci si aggiungono frequenti accessi di furore, e, diciamolo pure perché è vero, di quasi aberrazione di mente. In alcuni giorni temo d'impazzire; e chi sa?...

Io vi ringrazio, ringrazio il buon Pirro, la Matildina, e tutti, delle vostre amorevolezze. Non vi date pena. Forse la falce rispetterà la felce. Ebbene? Tanti condannati vogliono il lor bicchiere di vino prima della corda che li strangoli. Io dico un calembourg [sic]. Che male c'è?

Oh, ecco una lettera troppo lunga per le mie forze abbattute e pel mio povero tempo. Vi assicuro che non ve ne scriverò più così presto, perché anche volendo e potendo, ché pure vorrei ma non posso, corro rischio di scordarmene.

Ditemi una requiem aeternam, che non si sprecherà mai. Sarà per quando sarà: nunc pro tunc, come dicono i buoni curiali. Anzi, fatemi il piacere, non mi scrivete neppur voi. A cose fatte chi resta raccoglie le bucce. Non so, mi chiamerete ingrato, ma se volete da me lettere frequenti potete vedere anche una promessa delusa. Ci cercheremo passato l'uragano.

I Cristofori gli ho incontrati recentemente. Pure, siccome adesso chi sente battere un'ora non è sicuro di udir l'altra seguente, manderò ad informarmi di loro, e in vostro nome. Se la risposta arriva prima che parta il corriere ve la metto qui abbasso.

Siamo tutti imbussolati: si aspetta di momento in momento a chi tocca il numero. Bei tempi! Bella vita! Bel mondo! Iddio scampi voi altri. Ecco i miei voti.

Ciro sta bene, è buono, costumato, gentile, ingenuo, studia e prende premi. Ne ha il 5 corrente avuto un primo in letteratura: un secondo in geometria gli è stato negato dal bussolo. Prega per la madre e per me. Io sono l'unico suo sostegno, com'egli l'unico mio legame alla vita. Dunque la desidero sino a che sia ora di spogliarmi della mia tutela. Sono il vostro affezionatissimo amico

\pard\s312\slmult0G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0

P.S. — Sono andato io medesimo a informarmi dai Cristofori. Ho parlato col signor Luigi. Stanno entrambi in ottima salute fino ad oggi, e ringraziano.

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 19 ottobre 1837

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\sl312\slmult0Fra i tanti avvenimenti me n'è accaduto uno del quale non vi debbo tenere al buio. Ho dovuto cambiar casa, mentre intanto debbo pagare un altro anno e mezzo di pigione al palazzo Poli e farci ballare i sorci. Si divertiranno, con due dozzine di camere. Ditemi come state, voi e i vostri. Io sto sempre male in qualunque senso vogliate guardar la parola. Sono ridotto uno scheletro, e spero di andar presto a far compagnia a' miei originali. Ho pensato alla tutela di Ciro, e ciò basta per chiuder gli occhi in pace.

Persuaso che non ci vedremo più vi saluto di cuore e vi prego fare questi miei uffici con Pirro e tutti gli altri di vostra famiglia.

Il vostro affezionatissimo amico e servitore

\pard\sl312\slmult0G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

*Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa
Roberti*

Macerata

per Morrovalle

\pard\s312\smult0Di Roma, 14 novembre 1837

\pard\s312\smult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\s312\smult0È veramente singolare che in una lettera da me scrittavi collo scopo di parteciparvi la mia nuova dimora, abbia io poi omessa l'indicazione di quella. Non me ne so ancora persuadere benché dal 2 corrente (in cui mi giunse la vostra del 26 ottobre) io ci abbia pensato dodici giorni. Ma né in capo né a piedi della mia lettera v'indicaì il Monte della Farina n. 18? Ed io realmente quì abito dove voi mi indirizaste il vostro cortesissimo foglio. Vedete come ho la testa per aria! Povero Belli!

Motivi molti e gravi mi fecero lasciare il Palazzo Poli: gravi e molti motivi. Oggi però è scomparsa l'apparente contraddizione del pagare il fitto d'una casa vuota. L'ho subaffittata al Signor Vincenzo Compagnoni, dopo superate immense difficoltà, e sofferti durissimi sacrifici nella roba. Ma io doveva partire. Eppure ogni giorno

rondeggiò di là come un passere intorno al nido distrutto. Ho collocato tre de' miei domestici in alcune adobbate [sic] camerette superiori che ritenevo per nolo separato, e quanto più spesso mi riesce li vado a visitare. Essi non sono più miei servi ma uguali. Io non ho più famiglia: vivo a dozzina in casa di alcuni parenti dove mi sono ammobiliato modestamente due stanze cogli avanzi della mia rovina. Quì se ci capirà, verrà un giorno anche Ciro: presto o tardi. Ma non entriamo in amari discorsi che vogliono voce e non inchiostro. Vi atterrirò con due sole parole: Siamo poveri, cara Amica. Queste parole però io dico all'orecchio dell'amicizia discreta; e in casa vostra e nel vostro paese non le ascoltino che l'orecchio vostro e quello di Pirro. Come dunque insistete nel venirvi io a trovare? Io, ve l'ho già detto, son quì impennato dalle fatiche e dalla necessità della mia continua presenza: presenza e fatiche, e, diciamolo ancora, cordogli, che dureranno più anni, e poi?... E poi lo sa Iddio cosa sarà. Chi sa se potrò trovare i momenti per visitar Ciro nella estate futura! Quando vi diceva di avere io provveduto alla tutela di Ciro, intesi pel caso della mia morte. Ho fatto testamento e ho nominato i tutori. Ma, finché vivo, il tutore, il protettore, la guida del mio figlio son io. Io solo gli mostrerò dove si cela il serpe che uccide: io solo preserverò questa tenera pianticella dalle corruzioni del secolo.

Ecco la mia vita. Mi alzo alle sei antimeridiane: fatico al tavolino (per affari) fino alle 10. Allora esco, e porto meco una lista de' luoghi dove ho da correre, spesso più volte, fino alle 2. Torno a pranzo, e poi fra le carte, e poi verso sera termino qualche interrotto giro della mattina. A mezz'ora di notte al travaglio, alle 11 cena: a mezzanotte a letto per vegliar quasi sempre fino alle sei del giorno seguente. E non ho alcuno che mi serva o che mi porti in giro un biglietto quando son malato o diluvia. Ma se un giorno Ciro sarà istruito, onorato e cortese, mi considererò pagato di tutto, anzi in debito verso la provvidenza.

Come mai l'ottimo Signor Pantaleoni non disse in fin de' conti: ma quì non abita un Belli? chiamatemi Belli. Io ho sempre ignorato l'aneddoto che mi narrate. Ringraziatelo, salutatelo, e chiedetegli scusa per me per le conseguenze spiacevoli di questo equivoco.

Ora per esempio sta per suonare la mezzanotte tra il giorno 13 e il 14, ed io tra la cena ed il letto di spine preparo questa lettera onde portarla da me dimani alla posta. Prima non ho potuto scriverla: dopo non potrei. Eppoi giudicate se non reo scrivendovi tardi, di rado e poco. Saluto Pirro, Matilde e tutti, e vado a letto dopo caricata la trappola perché ho i sorci in camera che m'invidiano mezz'ora di sonno.

*\pard\sl312\slmult0Sono il vostro affezionatissimo
amico*

G.G. Belli

*\pard\sl312\slmult0P.S. — Un altro segreto.
Procuro in ogni modo di sollevare dal mio carico
personale il piagato patrimonio di Ciro. Se i vostri
amici di codesti luoghi avessero bisogno
d'affidare a qualcuno in Roma i loro affari (non mi
vergogno delle onorate fatiche) e voi lo sapeste...
mi sono spiegato. Cara Amica, è venuto il tempo
della prova. Unirei i negozi altrui a' miei, e tirerei
due carretti con un solo sforzo di petto. Voi siete
delicata e riservata. Pensate che il mondo
perdona più facilmente un delitto che una
disgrazia.*

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Onorevole e gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti.

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 28 novembre 1837

\pard\sl312\slmult0Cara amica,

\pard\s1312\smult0Alle premurose dimande della vostra del 23 non posso rispondere. Vi vorrebbero molte parole e assai dolorose. Ne parleremo un giorno, quando Iddio vorrà. Intanto assicuratevi che io vi ho narrato il vero, e, se ne siete meravigliata, sappiate che ne ho stupore io medesimo. Vi ripeto anche una volta che io non potrei movermi da Roma non solo per viverne lontano ma neppure per via di sollievo. Farò molto se potrò nel venturo anno recarmi a vedere *Ciro*. Le mie cose sono in modo tale costituite che per molti anni abbisogneranno della mia continua presenza, delle mie continue fatiche e dalla mie continue veglie ond'essere risolte in modo da poter dire o bene o male: è finito. Vi parrà strano: vi avrò l'aria di un indovinello; eppure è così. Tutte le vostre riflessioni son giuste e il ricordo del passato è esatto; ma il presente ha un'altra [sic] trista realtà. Si camminava sul precipizio coperto di fiori. La tenerezza di mia moglie le persuase il falso calcolo di celarmi il vero per lasciarmi una quiete che un giorno doveva svanire tutta in un punto.

Convengo pienamente con voi: la vita dell'agente non è pel mio carattere, ma... — L'affare che mi proponete tuttavia ha più natura d'impegno che di gestione. Non so di chi mi parliate. Io potrò usar qualche pratica in suo favore allorché me ne avrete palesato il nome. Ma se credete che gli uffici del prelato abbiano più efficacia, e l'avranno

*di certo, non ritirate la commissione che già
gliene deste. Già se ne potrebbe offendere, e poi
se io non riesco?*

*Ringraziate con parole di fuoco il caro, l'ottimo
Pirro, per le sue amoroze espressioni. Nelle mie
sventure ecco un compenso: la pietà degli amici.*

*\pard\sl312\smult0Sono di cuore il vostro Belli
\pard\sl312\smult0*

*P.S. — Le Cerroti stan bene. La Chichi sempre
infermiccia. Me lo disse Petronilla in istrada
l'altrieri.*

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 24 Febbraio 1838

\pard\sl312\smult0Gentilissima amica,

\pard\sl312\smult0La vostra del 4 corrente mi trovò infermo, e questa mia mi lascia convalescente. Io sono sventuratamente tornato sotto il maligno impero del mio sangue che ad ogni lieve cagione si infiamma e ribolle come vetro in fornace. Così dalla mia riperduta salute e dal nuovo stato di isolamento in cui vivo nasce una tristezza invincibile che mi consuma e fa di me un uomo al tutto perduto. Poco più peraltro mi resterà da penare, e il mio povero Ciro rimarrà presto orfanello. Io sono nato per le vive e durevoli affezioni, ed ora non trovo più intorno a me chi mi ami né chi sappia mettersi all'unisono col mio cuore. Tutto quel che mi circonda è squallore, e il tedio della vita, il fastidio delle cose giungono ormai nel mio spirito a un grado veramente insopportabile. Contuttociò mi è forza travagliare di continuo, poco cibandomi e quasi nulla dormendo, e mi adopero a tutt'uomo onde almeno lasciare a mio figlio qualche real prova di

amore e un'esempio [sic] dell'intero sacrificio che deve fare di se stesso un uomo profondamente penetrato de' propri doveri.

Qualche amico viene talvolta tentando il diradare la nebbia che mi oscura l'anima, ma deve partirsene col rammarico di veder perduta l'opera e vana l'amorevole intenzione.

Io che sovente era sì tristo quando altri al mio luogo si sarebbe chiamato beatissimo, cosa non debbo soffrire oggi che tante vere cause di malinconia mi si sono addensate dattorno E intanto se non muoio, invecchio, e la vecchiezza è per se stessa sì gran male e sì gran fonte di abbandono e sconforto! — E quel non poter più godere della consolazione di un libro? Che se pure ben di rado mi avviene di aprirne alcuno macchinalmente e per distrazione, i miei occhi vi trascorrono sopra senza la cooperazione dell'animo. Io leggo, torno a leggere, e non ne conservo un pensiero: condizione mortificante, desolatrice per un uomo che in altri tempi si sentiva formato di non sola materia. Ah! Iddio preservi sempre ogni mio più crudo nemico dalla sventura di perdere la sua famiglia e di restar solo sulla terra. Nessuna imprecazione potrebbesi lanciar più amara e terribile di questa: possa tu sopravvivere ai tuoi cari. Mio figlio è in troppo tenera età perché io ne vagheggi un conforto, che, potendo anche sorgere un giorno fra le disgrazie con cui dovrà lottare questo

povero fanciullo, giungerebbe assai tardo e quando la mia logora sensibilità sarebbe incapace di gustarne le dolcezze. Uno spirito snervato e dei sensi ottusi quale compensazione offriranno ad una vita consumata nel dolore e nella solitudine? Or via lasciamo queste vane lamentazioni, che non mi aveste da prender per uno Young arrabbiato, per un incivile spargitore di querimonie.

Ho udito il testamento della fu vostra Zia Volumnia, la quale ha certo, riguardo a Voi, vestita la giustizia coi panni della generosità, regalandovi ciò che per contratto era già vostro. Ma!

Moriva Argante e tal moria qual visse. La similitudine per verità conviene assai poco ad una pia donna che lascia il mondo per volare in paradiso: la mia erudizione però non ha saputo somministrarmi di meglio.

Anche il mio Ciro suona il pianoforte, ma credo assai agramente. Io voleva risecare questa spesa: mi sembrò che egli se ne mortificasse, ed io lascio correre l'acqua alla china. Nelle matematiche e nella eloquenza si distingue molto di più e mi si fanno altissimi elogi della normalità di ogni sua azione.

Vien dolce riflessivo, e sensitivo oltremodo all'onore. Ha fra un mese 14 anni e mantiene tutta la sua robustezza. Voi non lo conoscete. Lo

conoscerete? chi sa! — Io conosco vostra figlia e so che ben guidata può formare la gloria de' suoi educatori.

Cara amica, qualche lagrima anticipata risparmia poi gran sospiri. Felici allora voi genitori! e più felice chi apparterrà a quella cara fanciulla!

Riveritela in mio nome, e abbracciatevi per me il vostro e mio Pirro, uno de' più cari uomini coi quali io mi sia in terra incontrato.

Mille saluti alla Marchesa, a Checco, ed anche a que' di Loreto allorché loro scriverete; e pregate tutti pace all'anima della mia povera Mariuccia, vittima di travagli e della generosità del suo cuore. Errò per virtù, e scontò l'errore colla vita. Benedizione alla sua memoria.

*\pard\sl312\smult0Sono il vostro amico e
servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Onorevole e gentil Donna

Signora Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma 5 maggio 1838

\pard\sl312\smult0Carissima Amica,

\pard\sl312\smult0Prima di riscontrare la vostra 15 aprile ho voluto fare qualche passo pel vostro raccomandato. La inefficacia de' miei mezzi mi dà sufficientemente a conoscere non esser cosa nella quale io possa riuscire.

In simili richieste il cui successo va sempre in ragione inversa della concorrenza, abbisognano impegni forti e potenti, e credito certo e immediato del raccomandatore. Io manco di rapporti; e così la mia nullità come il genere di solitaria vita che sempre seguii mi lasciano ora nella solitudine dalla quale non volli prima uscirne per elezione. Né la mia età, né lo stato dell'animo né le interne brighe patrimoniali sono elementi favorevoli a una mutazione di sistema. Giunto l'uomo a un certo punto del viver suo nulla può più intraprendere di veramente nuovo: gliene manca il tempo, l'ardire e il vigore, e quando anche raccogliendo un avanzo di forze si lanciasse in un tentativo non avvalorato da speranze, presto la vecchia natura lo ritrarrebbe alle prime abitudini spossato dallo sforzo imprudente. Belli dunque è morto, e se ancora non si può dire ciò con materiale verità, la vita ch'egli conduce somiglia il vegetare al buio di quelle pianticelle di frumento destinate nella Settimana Santa ad ornare i Sepolcri.

La lettera che mi annunciate avermi scritta nel passato marzo non mi è sicuramente pervenuta. Gli ultimi vostri caratteri anteriori a quelli del 15 aprile, furono del 4 febbraio, e a questi io risposi il 24 dello stesso febbraio. Mi dite che nella lettera di marzo mi parlavate a lungo de' Vostri affari colla defunta Marchesa Volumnia, ma ciò fu materia della lettera di febbraio. Sarebbe dunque possibile che voi equivocaste fra la lettera di febbraio e quella di marzo? In tutti i modi sappiate non essermi in Marzo giunto alcun vostro foglio.

Facilmente mi persuado dell'amabilità della vostra Matildina, in cui l'età non può non andare maturando le felici doti e di corpo e di spirito onde alla provvidenza piacque di favorirla. E spero, ed anzi ne sono convinto (questo però ve lo dico all'orecchio, e timidamente) che qualche di lei antica disposizione ad un certo impeto ed imperio, siasi di già dal suo carattere totalmente dissipata. La dolcezza della sua indole come voi mi dite, deve condurmi di necessità a questo consolante giudizio. Del mio Ciro, di cui avete la bontà di mandarmi notizie, non ho che motivi di conforto. Ecco un paragrafo recentissimo di lettera, in cui il Rettore da me non provocato mi parla di lui: «Il nostro Ciro a dispetto della stagione stravagantissima è stato per tutto l'inverno e vi si mantiene egregiamente in fior di salute. Grasso, tondo, colorito, non lascia a

desiderare di meglio. Di cuor sempre ottimo; ed attento a' suoi doveri di buona voglia, per intimo sentimento di virtù, e per tutta brama (che senza dir con parole gli si legge all'opportunità nel viso) di esser la consolazione del padre cui egli ama teneramente e da cui ben mostra conoscere di essere teneramente amato». Egli ha compiuto il suo 14° anno nella sera del 12 aprile. Le lettere che mi scrive sono corrette, concepite e stese come potrebbero esser quelle d'un culto giovane di 20 anni. Il lor pregio maggiore consiste nella facilità e disinvoltura. Conosce egli già bene l'algebra, la geometria, le due trigonometrie; ed ora si applica con fervore alla geodesia. Nelle lettere studia retorica e principia a ben gustare i classici latini. Credo che nell'anno venturo comincerà il greco. Suona poi il pianoforte, ma di questo non conosco i profitti. Passerà qualche tempo prima che i nostri figli possano vedersi; e poi? chi sa qual diverso destino è lor riservato. Pel mio Ciro pochissimo ci spero. In terra soffia mal vento. — Torno sempre a ringraziarvi de' vostri inviti. Chi sa se neppure ad estate molto inoltrata potrò andare a vedere per quattro giorni quel mio povero orfanello! Salutatemi teneramente la vostra famiglia, ed abbracciate il buono, l'ottimo Pirro. Iddio non poteva concedervi un miglior compagno.

*\pard\sl312\slmult0Sono il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 2 febbraio 1839

\pard\sl312\slmult0Gentilissima amica,

*\pard\sl312\slmult0Giuntami appena l'ultima
vostra, senza data, mi accingo a rispondervi
soddisfacendo così alla espressa ingiunzione che
me ne fate e nello stesso tempo compiacendo a
me stesso con un atto di gratitudine alle vostre
premure. È vero, io scrivo poco, anzi nulla, e
forse ancora non iscriverei mai se non vi fossi
stimolato. Lo vedo, lo so e lo confesso. Ma ne
esistono bene i motivi. A tre voi li riducete:*

1° carestia di tempo,

2° incomodi di salute,

3° poca amicizia;

e mi usate la gentilezza di voler credere l'avarizia dei miei caratteri proceder dal primo. Quì l'avete indovinata: ma metteteci ancora un po [sic] del secondo. Al terzo potete pur dare assoluta esclusione e in sua vece includeteci una certa mia macchinale e moral pigrizia a tutte le buone opere oltre quella di far da padre e da madre al mio povero Ciro. Questo ufficio procuro di esercitarlo con tutta la diligenza che mi è possibile; ma poi?... poi mi cadon le braccia e resto in preda all'accidia: se non che presto risorgono cagioni da togliermi a quel brutto peccato, il quale insieme colla superbia dirige e mantiene gl'impulsi all'altalena de' sette vizi capitali degli uomini. La superbia spinge la tavola di su, e l'accidia di giù. Gli altri cinque stanno in mezzo e se la godono in quel perpetuo movimento. Che se il posto centrale è quello d'onore, e l'onore appartiene al più degno, pare che l'ira dovrebbe avere in mano uno scettro e una corona sul capo. E vi dico il vero, carissima, amica: io riconosco in me una sovranità di questa ira perché vivo sempre arrabbiato. Dunque ricapitoliamo sul conto mio. Un po' di superbiaccia, molta pigrizia, e moltissima ira contro tutti fuorché contro Ciro e i miei amici: notate bene. Le altre due coppie di vizi non istanno allegre per me. Questa non la chiamerete, spero, la confessione del fariseo, che si dichiarava l'uom senza taccia come il cavalier Baiardo di buona memoria. Tre miei

*difettucci bene o male ve gli ho confessati; e
potrò così almeno attribuirmi un tantin di virtù di
sincerità senza troppo temere il titolo
d'impostore. In questo luogo possono cadere non
affatto fuor di proposito alcuni versettucci che
scrissi a Ciro per guida de' suoi giudizi al
prossimo suo ingresso nel mondo. Potrete anche
dirli alla vostra figliuola, dacché non sono essi di
que' versi che accendono il sangue:*

\pard\sl312\smult0La virtù, Ciro, ha una minor
sorella,

Detta con greco nome ipocrisia
Che per aspetto e ugual fisionomia
Sua cadetta non par, ma sua gemella.

A le vesti, a la voce, e la favella
Fra lor t'inganni e non sai dir qual sia;
Tanto che s'una ti si mostri pria,
L'altra, venendo poi, ti sembra quella.

L'unico mezzo a non restar deluso
È il pensar che la prima è nota a pochi,
Però c'ama i silenzi e l'ombre e il chiuso

Dovunque in vece tu virtute invochi
La seconda vedrai, ch'ella ha per uso
Cercar la luce e i frequentati lochi.

\pard\sl312\smult0

Vi regolate bene circa alle letture di Matildina.
Dov'è pericolo si salta, come fanno i preti alle
lettere rosse. Salutatemela codesta signorina.
Ciro studia ora il greco, e quì come nel resto mi
va a dare il pagozzo. Godrei tanto da vecchio nel
divenir suo scolare! E se non muoio prima
accadrà. A primavera sarò in Roma sicuramente.
Credo che partirò per Perugia il 17 di agosto.
Dunque venite, e ci vedremo. Saluto Pirro di
cuore e così tutta la vostra famiglia. Sono
sinceramente.

\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0* * *

\pard\sl312\smult0

Alla Nobile e Gentil Donna

*Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa
Roberti*

Macerata

per Morrovalle

\pard\s312\smult0Di Roma, 14 maggio 1839

*\pard\s312\smult0Mia gentilissima amica,
\pard\s312\smult0I mezzi pe' quali io otteneva
qualche cosa erano tutti di relazione di Mariuccia.
La mia vita solitaria, e direi quasi selvaggia, non
mi ha aperto mai porte. Così oggi che mi
abbisognerebbero spalancate, le trovo tutte
chiuse e spalmate di pece come quella dell'Arca
dopo entratovi Noè colla semenza di tutti i viventi.
Ed io starò di fuori. Duolmi però che terrò al
presso anche Ciro. Nulladimeno, ricevuta appena
ieri la cara vostra del 10 corrente, mi posi subito
in moto pel lascia-passare e ne feci la vistanza a
nome della Marchesa Vincenza Roberti Perozzi
proveniente da Morrovalle, delegazione di
Macerata. L'ho chiesto libero da ogni visita anche
a domicilio. Se mi riuscirà di ottenerlo sarà da me
immediatamente depositato all'ufficio doganale
della porta del popolo; e Voi là ne farete ricerca
secondo le soprascritte indicazioni. Spero che
vorranno rilasciarmelo; e non per nulla ho nella*

dimanda fatta menzione del vostro titolo di famiglia. Alla nobiltà si concedono più facilmente o meno difficilmente.

Male: molto bene. Eccovi la parola che mi chiedete sulla mia salute: eccovi le due che mi dimandate su quella di Ciro. Se più ne aveste volute più ve ne direi, ma ne aggiungerò in voce. Intanto Vi basti sapere che Voi non riconoscerete più il vostro vecchio amico né all'aspetto né all'umore. Il perfetto isolamento e le angosce alterano la fronte e inaspriscono l'animo. Ciro è ancor nuovo al mondo è alla vita. Per lui olezza ancor qualche fiore, avendo pure per sé un avvenire e sorridendogli alcuna speranza. Il di lui bel cuore e la soda mente possono realizzare a suo vantaggio i sogni coi quali tento raddolcire questi ultimi giorni miei. Pel 15° anniversario della di lui nascita, accaduto il 12 aprile, io gl'inviai rilegate in un libretto alcune poesie morali ch'egli ha aggradite e comprese mal grado della poca età sua. Altro regalo non ho potuto fargli: una volta erano cose: oggi son parole; ma il caro mio figlio da me accetta tutto e mi ringrazia di tutto. Nella seguente pagina vi trascriverò 28 versi di quelli. Io gli ho in pregio: ma sapete perché? perché son cosa di Ciro. Voi non potete credere quanto io ami quel ragazzo: cioè potete crederlo se pensate alla vostra Matilde.

Sapete quale idea mi passa pel capo? No. Ve la dirò io. Voi venite a Roma. Vi starete fino al 16

agosto; e il 17 ne ripartirete con me e verrete per un giorno a Perugia. Là conoscerete il mio successore nell'amicizia per la vostra famiglia. Non è che il cambio d'un Giuseppe in un Ciro. A me pare che vada bene così. Vi saluto tutti e vi aspetto.

\pard\s312\smult0Il vostro amico

G.G. Belli

\pard\s312\smult0

\pard\s312\smult0A Ciro, per di lui giorno natalizio.

Però che l'uomo, a cui va morte appresso,
Vive di giorno in giorno e d'ora in ora,
Ad ogni sol cadente e ad ogni aurora
Crede in forze e in età d'esser lo stesso.

Ma se un ricordo si risveglia in esso
Della sua vita giovanetta ancora,
Quanto ahi diverso da quel ch'era allora
D'animo e volto ei si ritrova adesso!

Così se ne' miei verdi anni io mi specchio
Né guardo al tempo che mi viene accanto

Veggio pur troppo, o figliuol mio, che invecchio.

Ma in dolce illusion ricado io poi
Qualor te miro sì fiorente, e intanto
Misuro il viver mio dagli anni tuoi.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0*La vita.*

Vedete voi questo mantel consunto
Sì che a traverso vi traspare il cielo,
E più che un panno si può dire un velo,
A tanto stremo di vecchiezza è giunto?

Esso, l'anno primier che l'ebbi assunto,
Sfidar potea degli aquiloni il gelo;
Ed or s'è dileguato a pelo a pelo,
Or s'è tutto sdrucito a punto a punto.

O giovanetti, vi scolpite in mente
Che a quella del mantel pari è la sorte
Cui volle il ciel soggetto ogni vivente.

Bello è il garzone, e rigoglioso e forte;

Ma poi? Oggi un capel, dimani un dente,
Ciò che il natal gli diè rende a la morte.

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a March.a Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\s12\smult0Di Terni, 19 settembre 1839

\pard\s12\smult0Gentilissima amica,

\pard\s12\smult0Ho puntualmente avuto in questa città la carissima vostra 11 corrente. Le ragioni che mi adducete a giustificazione del vostro silenzio dopo partita di Roma, mentre sono obbligantissime, non mi sembrano regger molto al paragone in cui mettete il tacer vostro col mio del 1837 durante il cholera. Quello era per tutti un tempo di confusione e di stordimento: per me poi di vera agonia, stanti i disastri miei personali venutisi ad aggiungere ai pubblici per gettarmi in un oceano di tempesta. Voi potevate, è vero, sentirvi in pena pel dubbio della mia salvezza tra quel terribil flagello, ma pure io qualche volta vi scrissi. In qualunque modo però andasse la faccenda, sapete pure che nel recente vostro soggiorno a Roma io vi descrissi il mio stato e di corpo e di spirito in quell'epoca sventurata. Quando io vi ho assicurata che mi mancava sino il tempo per dormire e mangiare: quando vi ho affermato in parola d'onore che le

\pard\s12\smult0120

fatiche e i patimenti e i miei tanti pensieri mi lasciavano spesso privo di forze per sostenermi in piedi: quando finalmente è un fatto certo che io dovevo sino trascurare di dar le mie nove a Ciro e a chi lo aveva in custodia, cosa potrei dire adesso di più per chiamare indulgenza su quel mio reato? Voi peraltro, Signora mia bella, giungete a Morrovalle il 13 luglio, e mi dovevate scrivere almeno un eccoci quà, e se non pure a me potevate scriverlo a vostro suocero, il quale trovavasi mondo del mio peccato del 1837. Egli poi avrebbe comunicato a me quelle due vostre parole, e le cose avrebbero camminato alla meglio. Ma diamine! di tre persone niuna piglia la penna per dire a due poveri suoceri: siam giunti, stiam bene e buona notte! E lasciamo star parentela e amicizia: rifugiamoci almeno nelle regole della etichetta. Come! etichetta? Sissignora, etichetta: in difetto di moventi migliori anch'essa è buona a qualche cosa, e bene o male sostiene essa pure i vincoli sociali.

Basta, mettiamo da parte tutte queste ciarle, e come voi dite bene, non se ne parli più. Un articolo però ancora rimane in sospeso, ed è la vostra salute. Perché non mi avete voi detto come state? Partiste ancora acciaccatella. Vi siete rimessa? La tosse vi ha essa lasciata in pace? Ecco un punto essenziale su cui richiamo la vostra attenzione e le vostre parole.

Godo assai nell'udire le vostre lusinghe sul sollecito ristabilimento del Signor Giuseppe. Certamente il figlio lo deve curare con premura ed amore, ed accelerarne al possibile la guarigione, seppure l'infermo non ne ritarda i successi con qualche disobbedienza di cura, che verso un medico-figlio è facile a verificarsi. Inculcategli, anche in mio nome, docilità alle igieniche prescrizioni.

Oh vedete! È stato infermo anche Pirro! Comprendo vivamente le vostre agitazioni per lui, sì degno di affetto e di felicità. Rendetegli l'abbraccio che mi manda a rendeteglielo di cuore. Ciro dunque si guadagnò varii libri nella solenne premiazione del giorno 8 settembre, ed oltre ai libri ebbe una medaglia di argento, appiccatagli al petto da Monsignor Delegato.

Suonò il pianforte in pubblico, e le cose andarono bene. Nel prossimo anno scolastico 1839-40 studierà logica e metafisica, fisica generale e qualche altra coserella, compresa la prosecuzione di lingua greca, già da lui principciata nell'anno corrente. Sapete cosa ho scoperto? che Ciro nelle ore di ricreazione passa il suo tempo nella botanica, occupandosi a coltivare erbe e fiori, nel quale esercizio ha già qualche pratica, acquistata da sé da sé e zitto zitto. Io gli ho dunque regalato un libro d'istituzioni botaniche del Savi, e poi da Roma gli spedirò qualche manuale di giardiniere. Quel

*figlio è un vero galantuomo, ed è laggiù
comunemente chiamato la pace del collegio.
Accanto a Ciro convien parlare di Matildina
vostra. Ditele che la ringrazio dell'aggiunta da lei
fatta alla vostra lettera, e che io appena giunto a
Roma (per la qual città parto dimani) mi occuperò
della cara sua commissione. Di là poi le scriverò
direttamente, tanto più che mi dite dovervi
esistere una di lei letterina per me.*

*Ripetete, di grazia, i miei saluti a tutti, e
credetemi al solito*

*\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo
amico vero*

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e gentil Donzella

Signora [sic] Matilde Perozzi

Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 26 settembre 1839

\pard\sl312\smult0Mia cara Matildina,

*\pard\sl312\smult0Le sgridate, pel ritardo di
notizie intorno al vostro ritorno a casa, le ho già
fatte a Mammà. Voglio purtuttavia aggiunger qui*

un codicilletto anche per voi dicendovi che il disfare il baule, il recarsi a Loreto, il metter la testa a segno, e lo studiar la musica, sono tutte ottime cose; ma neppure può sembrar pessimo lo scriver siam giunti, e scriverlo ad un amico al quale non si era già creduto inutile di scriver verremo. Oltrediché, Matildina mia, restava quì il Nonno, che meritava da Morrovalle una particella almeno delle cure e del tempo che ottenevano da Roma coloro, o parenti o amici, che avevate in Morrovalle lasciati. Ma tuttociò è stato soggetto di un colloquio maceratese, e passiamo oltre.

Mi congratulo e colla Mamma e con voi dei gentili incontri fatti presso Belforte e della lieta sera trascorsa a Tolentino. Io da Perugia a questa Roma non ho passato che ore noiose e affliggenti, perché io là lascio tutto e quì non è più alcuno che mi aspetti. Ho però detto male: qualche cosa quì mi aspettava, cioè la vostra letterina del 15 agosto, giunta sul mio scrittoio il 22. Ma non aveva detto io più volte che la mia partenza per Perugia accadrebbe il 17? — Ho ritirato i vostri solfeggi dalla Signora Deangelis per mezzo della Signora Chichi che vi saluta. Sono piccola mole: un foglio. La difficoltà sta ora nel farveli avere. Chi partirà per costì? Vedremo. Non ho trovato in casa il maestro Basili. Ci tornerò e gli farò i saluti vostri e della zia Ignazîna, la quale poteva mandare un saluto anche a me per pagamento di senseria.

Le nuove che mi chiedete del mio Ciro sono ottime e per la salute e pel resto. Cresce, studia, prospera, e si fa uomo di mente e di cuore. Le mie poi non posso darvele quali la vostra buona amicizia desidererebbe. Mi tormenta sempre il dolore di testa, e ne divengo a poco a poco un uomo da nulla. Poco già sempre, figuratevi ora! Addio mia cara Matildina: siate felice quanto io ve lo desidero; e se mai Papà vi tornasse a dir Toppacchina scrivetemelo subito e ci penserò io.

*\pard\sl312\slmult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\s312\slmult0Di Roma, 26 settembre 1839

\pard\s312\slmult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\s312\slmult0Le cose delle quali Matildina ha empito la sua lettera del 15 agosto non sono così inconcludenti come voi giudicate. Si scorge da esse la sua ingenuità che le fa dir tutto ciò che può aver piaciuto a lei ed a voi. Non cercate, per carità, di estinguere nel suo animo questo bel pregio, e solamente modificatelo quando vi parrà che ecceda in soverchia semplicità. Allorché Voi eravate in Roma al vostro tavolino scrivendo, non avevate forse bisogno di quelle sue espansioni perché ve ne mancava qui il soggetto, e perciò dovevate pensare ad altre materie; ma una giovanetta al primo fior della vita che rivede anche prima del tempo le persone più care alla sua famiglia, se non sa frenarne la sua gioia e la comunica a un altro amico lontano con franche parole non fa che quanto avrete fatto ancor Voi alla età sua innocente. Son persuaso che Voi stessa avrete partecipato a Belforte e a Tolentino e a Morrovalle delle di lei sensazioni; ma in Voi,

più forte di essa, ne avrebbe assunto il discorso un senso meno piccante e festivo, mancando la età nostra del vezzo che nasce dalla infantile sincerità. Lasciando ora da parte le sue e le vostre affezioni, aggiungerò non essermi sembrata riprovevole la sua lettera neppure dal lato della estensione. Scrive essa con naturalezza e buon garbo; e pochi nei, sparsi quà e là, non sono da farne alcun caso nella scrittura di una signorina di 12 anni.

In seno alla vostra famiglia e presso ai vostri amici della Marca ricordatevi in ogni vostra occorrenza che avete amici anche in Roma, e salutatemi Pirro, Mammà, Checco e il Signor Giuseppe, ottimo galantuomo. Sono sinceramente

*\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e gentil Donzella

S.a Matilde Perozzi

Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 3 ottobre 1839

\pard\sl312\smult0127

\pard\sl312\smult0Mia cara Matildina,

\pard\sl312\smult0Ciro non si fa nella musica tanto onore quanto mostrate di credere. Suonò bensì egli in pubblico, ma vi sarebbe stato un poco a dire circa all'agilità della mano. Su questo punto un di lui compagno lo supera, benché poi, a dir vero, sia egli superato da *Ciro* nella cognizione del tempo. Sin da quando io mi decisi ad applicar *Ciro* a questa dilettevole occupazione ebbi in mente ciò che voi mi consigliate oggi di fare, cioè abilitarlo all'accompagnamento, parte la più necessaria ed utile della musica per chi non possa riuscire un suonatore di mano, distinto dalla mediocrità. Né a ciò potrebbe certamente il mio *Ciro* aspirare, specialmente in riguardo del poco tempo che gli altri studi più solidi gli lasciano ad impiegare sul pianoforte. Egli dunque studierà l'accompagnamento e accompagnerà il vostro canto. La vostra Mammà vuol sapere da me come sia bravo il maestro di *Ciro* e di qual metodo siasi servito per istruirlo. Ditele in mio nome che il Maestro Tancioni, Direttore della Cappella di Perugia, è uno de' buoni allievi del Conservatorio di Napoli.

Circa il metodo io comperai quello di Ascoli: il Maestro poi ha preso un po' qua e un po' là e ne ha fatto quasi un metodo proprio.

Cercate sul dizionario osier e vi troverete chiara e netta la risposta alla vostra dimanda relativa al tessuto.

Siccome vi dissi nella mia precedente, i vostri solfeggi son già presso di me. Uddi a dire che le signore Serafini avevano ricevuta una vostra lettera ma che non credevano doversi molto affrettare a risconrarla. Il motivo di simile loro opinione potete figurarvelo facilmente.

Le firme delle vostre lettere a me dirette non mi piacciono. Amichetta sta bene perché mi professate amicizia e siete giovanetta ma perché scolara? Di che? A 150 e più miglia di distanza?! Belle e facili lezioni! Oltrediché la mia mente non è più capace d'insegnar nulla ad alcuno. Mi duole sempre il capo, e presto mi renderò forse stupido affatto. Nella età matura l'intelletto che se ne va a spasso non torna più come tornate voi allegramente dalle vostre trottate nel legnetto di casa.

Ciò che è volato è volato, né posso richiamarlo come voi richiamate i vostri canarini o i passerì quando saltano sulla finestra. Io vado a divenire un povero vecchio, al quale appena un giorno useranno la generosità di dire: come sta, Signor Giuseppe? si accomodi. Voi però spero, mi userete qualche indulgenza maggiore in memoria della mia antica amicizia colla vostra famiglia per impulso del vostro cuor sensitivo.

*\pard\s/312\smult0Sono sinceramente il vostro
affezionatissimo amico e servitore G.G. Belli*

\pard\sl312\smult0* * *

\pard\sl312\smult0Di Roma, 3 ottobre 1839

\pard\sl312\smult0Gentilissima Amica,

\pard\sl312\smult0Tutto quanto della vostra lettera del 26 settembre concerneva musica e *Ciro*, è stato da me riscontrato nell'annesso foglio diretto a *Matildina*, per distinguere le cose in classi e non tornarvi più sopra. L'articolo più interessante che resta della detta vostra lettera è la vostra salute. Mi rallegro della cessata tosse, ma insieme vi prego di non disprezzare tanto la raucedine ad essa succeduta, benché non ne sentiate fastidio. Non fate prendere vizio alla gola: curatela ed ascoltate i consigli di *Pirro*. Badate ai cibi e alla traspirazione. Voi altre Signore donne vi buttate troppo i riguardi dietro le spalle: siete tutte o quasi tutte simili nel cospirare a render difficili le guarigioni. Non voglio udir richiami da *Pirro*, vostro marito insieme e amico e medico. Dunque docilità, o, diciam meglio, deferenza.

Aggradisco sommamente i saluti di *Pirro* e del padre, del cui sollecito ristabilimento sono molto desideroso.

Nella giornata di domenica 29 settembre avemmo qui in Roma dalle 6 antimeridiane alle 4 pomeridiane un continuo formidabile diluvio con centinaia di fulmini. In poche case non corse

l'acqua a torrenti per tutte le camere e gli appartamenti. Il fiume, che il dì innanzi era più magro del Venerdì Santo, minacciò di portare le acque sino ai gradini di San Rocco! Ma quel santo miracoloso n'entendit raillerie e fu salvo. — Addio

*\pard\sl312\smult0Il vostro amico e servitore
vero*

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, primo febbraio 1840

\pard\sl312\smult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\smult0Col solito indugio di parecchi giorni mi è giunta ieri la vostra del 26 perduto gennaio, e per buona mia sorte mi ha essa trovato in circostanza di salute alquanto men triste che non accadde alla sua precedente: altrimenti restavan in purgatorio sì l'una che l'altra. Nella seconda voi accennate un timore di

mia infermità: nella firma del 26 dicembre non faceste un sol cenno di simil soggetto, benché dalla mia del 12 (alla quale la vostra era responsiva) mi pare non ve ne venisse delineato un bel quadro. Lungi dal diminuirsi i miei dolori di capo sono andati a grado a grado aumentando; ed io dopo soddisfatto a tutti i miei giornalieri impegni di varia natura, non ho altra forze che di trascinarvi alla mia poltrona per rimanervi fino a che la voce del dovere non mi richiami a vita come la tromba del giudizio universale. Allora chi può pensare a lettere? Lo stesso mio figlio ne va spesso di mezzo. Adesso alle altre mie brighe si è aggiunto il segretariato dell'Accademia tiberina, al quale sono stato eletto dopo esser passato per la terna di presidente; e, come ciò non bastasse mi è stata raddossata la direzione del Tesoro della storia ecclesiastica, vastissima opera che quì si stampa in latino da due dottissimi Romani. Dunque il mio silenzio a tutt'altro va attribuito fuorché a pigrizia.

Ma poiché, siccome vi ho detto, oggi la mia cagna di testa latra un po' meno, rispondo insieme e alla vostra 26 dicembre e all'altra 26 gennaio. Rattristandomi della morte del buon Solari rimasi pure soddisfattissimo all'udire come egli nel partirsi dal mondo pensasse lasciarvi bene agiate e la moglie e la nipote di quella le quali ebbero sempre per lui grande affetto e usarongli delicati riguardi. La virtuosa Ignazîna

non meritava meno, in premio della sua eccellente condotta e de' non pochi sacrificii a cui il suo flessi[bil] carattere e l'amore della domestica pace per tanti anni la persuasero. Io me ne rallegro con lei, e con voi che ve l'avete a sorella.

Se è vero che nessuno dei sonetti della mia raccolta appartiene al numero di quelli de' quali piacevi oggi suscitare memoria, avrete pur tuttavia conosciuto che gli ultimi tre versi della Interna pace uscirono da quel vecchio fondo. Voi però non gitterete per questo il mio libro, quando pensiate che una solenne verità da me detta a Voi in altri tempi poteva convenire assai bene allo spirito del mio figliuolo, perché a lui è destinato quel breve moral concetto della pace dell'anima. Che se io non vi ho apposto, come in tanti altri l'indirizzo Al mio Ciro, proviene ciò dal non avere ancora mio figlio capacità di delitti per la sua tenera età, vaso purissimo d'innocenza. Così l'altro sonetto a carte 79 diverrà cosa sua il 12 aprile 1845, nel qual giorno ci diverrà maggiorenne. E quì ripeto: non gittate il mio libro. Bensì potreste ardere nel vostro camminetto, e alla presenza di chi vi ci tien compagnia, tutte quelle altre cartacce scritte sì male in un tempo e sotto un influsso che vanno oggi onorati col fuoco.

Voi mi augurate buon capo d'anno e un seguito di altri 50. Troppi, cara mia, me ne bastano e

avanzano soli altri dieci. Il 12 aprile 1845 è appunto nel centro di questi. Che desiderare di più?

Eccoci alla vostra lettera 26 gennaio e alle tre questioni da voi in quella promosse. Sotto quel nome di Sidèria potrebbe star velato un mio segreto; ma non v'è. Potrete quindi ritenere che in Sidèria si figuri ogni donna possibile, che lette le mie poesie, volesse giudicarmi uomo beato di soavi contentezze? Il nesso dello Sciscitor ve lo spiegherebbe facilmente il primo vocabolario latino che capitasse alle mani di qualunque membro della vostra conversazione. Pure ve lo farò dire dal vocabolario mio. Sciscitor significa chieggo per sapere, dimando con istanza. Sul più grave articolo poi de' baffi e della pipa, di cui vi costituite avvocato posso rispondervi non aver mai voluto condannare le persone pel pelo e pel fumo, ma il fumo e il pelo per le persone. In Roma almeno accade così: i mustacchi, le barbette e i sigari rappresentano quanto di più imbecille e di scostumato è attualmente dagli ospedali e dalle leggi lasciato vivere per la città. Molti s'impelano e si affumicano per solo vezzo di imitazione; e per questi io certamente non sento peggio che pietà, vista la prova natura de' lor modelli. Ma la massa è carne da frusta, e lode a chi avesse libero il braccio! Le mie satire stan tutte all'ombra, ne' tirati della mia scrivania. Al solo vedere nella vostra lettera enunciato il

vocabolo baffi io già prevedeva che sarebbe stato seguito dallo altro vocabolo ritratto. È vero, per un momento io assunsi mustacchi, e così a Milano mi ritrassero. Prima di tutto vi do carta bianca per giudicarmi caduto tra quello e questo tempo nel general vizio umano della contraddizione. Però, o cara amica, in 13 anni, quanti ne corsero dal 1827 a questo attuale anno di grazia, molte e molte cose di più ho viste ed apprese. Eppoi, non concedete voi nulla al querulo, inesorabile ed acre di Orazio ne' poveri uomini che indurano il cuore invecchiando? Io invecchio. Avete torto di nominare individui in questa generale quistione di riprovazione e d'antipatia. Io non dirò mai: ogni baffo copre un labbro abbietto; ogni sigaro associa il puzzo del tabacco bruciato al fumo di un vano cervello. Se io non nomino alcuno, tacete anche voi, e non mi gettate alle prese con Pirro, che io amo stimo e rispetto. Del resto mettete poi baffi anche alla buona memoria di Gaspare, io vi rimarrò sempre indifferentissimo. Con Ciro forse non ci riuscireste, e se ci riusciste mi ferireste il cuore. Voi non conoscete la classe de' barbuti romani.

Il mio ritratto peloso non merita di presiedere, come voi dite, alla società del vostro camminetto. Potrebbe invece servire a questo di alimento, ed ad accrescer fumo con quello de' tizzoni e de' sigari per profumare l'ambiente che voi respirate conversando, lavorando, e forse ridendo a

*ragione delle mie satirische follie, degne di un
ispido vecchio e riottoso. Lo so in questa odierna
mia opinione noi due non andiamo d'accordo. Voi
amaste sempre il forte, il virile (o almeno ciò che
ne avesse apparenza) anche nel vostro sesso,
ed anche in voi stessa, benché andasse a
scapito più delle molli attrattive per le quali voi
donne potete soltanto cattivare durevolmente i
cuori degli uomini, e farvi gioia del creato. Su
questo io vi scrissi a lungo allorché per giovanile
fantasia mi chiedeste modula [sic] di una supplica
con cui volevate celiando chiedere una nomina di
carabiniere-a-cavallo al fu colonnello Liberati. Io
non giudicai bel vezzo in un'amabile signorina
quale eravate. Né amo io gli uomini effeminati.
Vorrei vedere più armi e men pelo, né un fuggir
nelle botti con in capo un cappello avvilito da due
svergognate parole. Non servirà che io le ricordi:
il fumo de' sigari non può averle assopite nella
memoria italiana.*

*E Matilde neppur mi saluta? Giuoca sempre a
tombola? Faremo i conti tutti insieme.*

\pard\sl312\slmult0Il vostro Belli.

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 27 Maggio 1840

\pard\sl312\smult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\sl312\smult0Voi direte: Belli è morto. Non è morto, no, ma ben ferito. Lo sanno le mignatte e i vescicanti. Il mio dolor di capo, che in marzo erasi un poco alleggerito, ha sino dai primi giorni di aprile accresciuto i suoi furori, e sto sempre peggio. Nel Venerdì santo mi fu tratto sangue con quelle maledette bestie; poi sempre cure; ed oggi vi scrivo con un vescicante dietro al collo, il quale non fa altro che raddoppiarmi i tormenti. — La cara Matildina vorrebbe da me una romanza? Ma come scriverla? Non ho un pensiero, e quel ch'è peggio non ho un momento per pensare. Mal grado del mio stato di abituale infermità, debbo lavorare da quindici a sedici ore al giorno! E la mia testa vorrebbe almeno un anno di assoluta inazione! Le occupazioni mi aggravano il dolor di capo: il dolor di capo mi appesantisce ed allunga le occupazioni.

Queste sono tutt'altro che lavori di genio; e tanto peggio. Eppoi come potrei lavorare di mente, se questa affatto mi rifiuta? Le mie facoltà intellettuali ogni giorno mi scapitano: la memoria poi... oh! la memoria! che mortificazione! Non mi ricordo più niente, non mi ricordo mai niente. Pregate la nostra Matildina a perdonare il povero Belli. Perdonatemi anche voi. Io non merito sdegno ma compassione. Se mai un giorno ritornerò in possesso del mio tempo e del mio cervello, ne userete come di cosa vostra. Ma per ora se mi uccideste non potreste cavarne che sangue. Cosa era un tempo per me lo scrivere una romanza? L'avrei fatta insipida, ma temperata la penna era tutto finito. Non la dite superbia. La mia mente sana e tranquilla mi obbediva al momento. Oggi però qual mutazione! E in queste cose a che giova la volontà? A peggiorare l'afflizione dell'animo incapace di cooperare con essa.

Che può leggere Matilde? Non saprei. La eccellente Storia universale del tedesco Giovanni de Müller, recata in italiano dal prof. Barbieri. La storia d'Italia del prof. Luigi Bossi di Milano. Le crociate di Michaud. Le opere di Buffon... non saprei. Donna, in età pericolosa... veramente mi trovo imbrogliato. Attualmente si stampa la grande Storia universale di Cesare Cantù; ma, dico, si stampa. Intraprendere una lettura che poi

fosse ritardata dalla periodicità delle pubblicazioni!...

Se ci togliamo dalle spere storiche si va subito o alle artistiche o alle filosofiche. O v'è dell'arido, o del grave o del pericoloso, parlando sempre di una giovinetta. Romanzi non vi consiglierai, per ora almeno. Dunque? Storie. Ma quali? Ve ne son molte. Scelga Pirro le migliori che gli capitino alle mani. Vi ho nomato Buffon, perché fra le storie civili può entrarne bene anche una naturale. Sta un po' indietro ai nuovi lumi; ma pure beato chi tenesse a mente tutte le sue belle ed eloquenti descrizioni!

Io non rispondo direttamente a Matilde, perché mi manca il tempo e la carta. Ma pure no: vo' dirle due parole.

*Cara Matildina. Temo che invece di suonar *Ciro con voi* la sinfonia della Italiana ecc., udrà suonar voi sola, perché il di lui maestro mi dice che la musica egli la sente assai ma gliene riesce molto difficile l'esecuzione; sicché i progressi sono lentissimi e scarsi. Dunque dubito quasi che leveranno mano. Non gli mancheranno altre cose da fare. Io però lascio il tutto a sua scelta. Continui, non continui, farà a modo suo. Sul resto udite Mamà e non vi prendete collera con me. Me ne dorrebbe infinitamente, senza che ci potessi rimediare. Salutate e abbracciate Papà. Sono di tutti l'affezionatissimo*

\pard\sl312\slmult0Belli

\pard\sl312\slmult0

I pensieri, ossia le due sentenze di Matildina hanno molta giustizia, e dimostrano maturità di senno e rettitudine di cuore. Brava Matildina mia!

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 13 agosto 1840

\pard\sl312\slmult0Mia gentilissima Amica,

\pard\sl312\slmult0Noi ci possiamo dire in bilancio riguardo a carteggio, poiché mentre stava correndo verso di voi la mia del 27 maggio Voi mi scrivevate la vostra del 29. Uno però di noi due deve muoversi: mi muovo io, come anche è ben giusto in linea di civiltà. Voglio dirvi che dimani io parto per Gubbio e poi sarò a Perugia il 21. Ho veramente bisogno di un po' di conforto perché sono ammazzato di fatica e di caldo.

Tutto ciò che potrei rispondervi relativamente alle vostre considerazioni sui baffi l'ho già detto nelle mie precedenti: aggiungo soltanto che se poi la futura sposa di Ciro, non contenta delle altre di lui compiacenze per lei, esigesse una prova di affetto in alquanti peli sul mento, mi guarderei dal contrariare fra loro questo lieve aumento di felicità. I casi però della vita insegnerebbero assai presto ad entrambi con quali occhi debbono due sposi imparare a guardarsi, e a distinguere il pregio delle varie scambievoli deferenze. Lasciamo intanto questo soggetto, non meritevole per verità di più diffusi discorsi. Quello che a me interessa di sapere è se voi e la mia Matildina siate in collera con me per la non fatta romanza che mi aveva essa richiesta. Ah, non sareste giuste conservando anche il minimo rancore per questa che vi piacesse chiamare mia scompiacenza. Se aveste mai qualche fiducia nella mia sincerità non è questo il motivo per ritogliermela. Io vi dissi il vero. Io non ho né la mente, né il tempo, né il consenso de' professori onde pensare a versi, e molto meno del genere di quelli a cui son rivolti i desiderii della vostra cara figliuola. Se un giorno mi sarà concesso di potermi ispirare fra la pace e l'amicizia della famiglia vostra, tenterò di risuscitare qualche scintilla di un fuoco già vicinissimo a spegnersi sotto il gelo delle sventure e degli anni. Per ora chi altri più di voi vorrebbe essermi indulgente? In uno degli scorsi mesi, mentre il mal di capo mi

dava alquanto tregua, non potei dispensarmi dallo scrivete quì in Roma un componimentuccio. Ma che? Vi consumai quindici giorni e venne fuori un diavolo zoppo e colle stampelle: stento di gotta e ghiaccio polare. Dunque o non siete in collera, o facciamo la pace. Iustitia et pax osculatae sunt.

Mi chiedete cosa io pensi di vostro cognato. Mi pare un eccellente e stimabil giovane, d'ingegno pronto e di interessanti maniere. Eccovi la impressione che ho conservata di lui, e mi lusingo di non essermi ingannato malgrado del poco tempo del nostro contatto. Ditemi or voi come sta vostro suocero, la cui salute mi giova credere ristabilita.

Debbo lasciarvi: mi chiamano il vetturino, il passaporto, la valigia, il curiale e mille altri cancherini inseparabili dallo stato d'un pover'uomo che deve farsi tutto da sé. Mi ristora il pensiero di andare ad ascoltare i privati saggi che Ciro darà in filosofia e il pubblico esperimento di fisica e lingua greca. Ricordatemi a tutta la vostra famiglia, e specialmente a Pirro e alla graziosa polpettina di Matilduccia.

Sono di cuore

*\pard\sl312\slmult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 11 Xcembre 1841

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\slmult0Volendo parlare con verità, noi due siamo entrambi debitori, l'uno verso l'altro, di un riscontro ad una lettera contemporanea di ciascuno di noi. Il sette di ottobre io rispondevo alla vostra dell'8 settembre, e intanto stava giungendo a Roma l'altra vostra 5 ottobre che io ebbi il dì 8. La corrispondenza è rimasta lì, e bisogna svegliarla oggi che ci avviciniamo a Natale, tempo d'augurii fra i nuovi amici e fra i vecchi. Noi siam fra questi ultimi, perché 20 anni passati fra gente che si confessava e si comunicava non son già lieve faccenda né tenero osso da rodere. Tutte le cose che mi dite relativamente alle due fazioni della famiglia Perozzi mi rammaricano moltissimo. Io vorrei pace fra tutti e specialmente fra gli amici miei. Quanto voi mi narrate è ben forte, né men forte è la pittura de' caratteri e la probabilità che ne

\pard\sl312\slmult0143

*possa nascere un giorno qualche mala
intelligenza. Intendete che colle ultime parole io
vi rispondo sul conto degli sposi. Mi dorrebbe non
poco che aveste ad esser indovina, benché io mi
lusinghi sinceramente del contrario. Nulladimeno
le vostre due ultime lettere fanno gelare il sangue
così su questo come sugli altri rapporti; e il
peggio è che io non potrei rimediarci. Del resto
voi due vi lagnate di quelli. Io non so se quelli si
lagnino di voi due per gli stessi motivi; né, se lo
sapessi, ve lo direi; ma procurerei di difendervi
da ogni specie di accusa perché son convinto
della vostra rettitudine e di quella di Pirro. Pare a
me però che neppure Ettore abbia l'animo
ingiusto; e se qualche buono amico si
intromettesse con garbo fra tutti voi, forse
v'intendereste meglio, e le cose si
comporrebbero in pace e con generale
soddisfazione. Circa poi all'avvocato Cini, quel
che abbia stipulato col fu vostro suocero io nol
so: conosco peraltro che in Roma gode generale
ed unica voce di probità; e bisognerebbe che io
conoscessi bene il fondo e le origini delle cose
per poterle spiegare in modo corrispondente alla
lor vera natura e al buon concetto che io ho di
quest'uomo. Parlo così pel caso in cui si potesse
credere che qualche preferenza accordata da
vostro suocero a Ettore derivasse da insinuazioni
di Cini.*

Quello che ho sempre udito a narrare è che Cini abbia fatto moltissime concessioni ai Perozzi sul punto de' dritti di difesa nella loro eterna causa contro i parenti di Ancona. Intanto però il primo mio dispiacere è il saper Voi rammaricata e Pirro ugualmente, senza che io abbia mezzi di rimettervi in calma. Nulla è più amaro quanto i disturbi in famiglia.

*Il vaticinio poi che formate sugli eventi del capitar
Ciro in casa Cini, posso assicurarvi cara amica,
che non si verificherà mai. Delle quattro persone
dalle quali dipenderà il successo conforme alle
vostre previsioni, niuna affatto ha la mente
disposta alle cause che produr potrebbero
quell'effetto. La Signora poi ed io volgiamo pel
capo idee al tutto differentissime. Tra le altre
cose, inoltre, *Ciro ed io frequentiamo assai poco
questa casa. La differenza del domestico orario
adottato pe' nostri due figli studenti
nell'università, unita alle mie gravissime
occupazioni, ha prodotto gran rarità nelle visite
che *Ciro ed io facciamo alla famiglia Cini, per la
quale però ho sempre la stessa amicizia. Io non
vedo più Roma che dalla mia casa all'ufficio.
Vado là alle 9 del mattino e ne torno verso l'ave-
maria. Allora pranzo, poi riposo un ora [sic] sopra
una sedia, poi lavoro pe' miei affari fino alle 10,
poi vado a dormire: alle 4 o 4 1/2 mi alzo e
chiamo *Ciro, che si pone a studiare per andare
alle 8 alla università. Intanto io mi vesto, mi****

ripulisco, mi do un po' di faccenda per le camere, leggo un'oretta, scrivo qualche cosa o per la mia famigliuola o per l'ufficio, faccio colazione, e fuggo via per trovarmi all'impiego alle 9. Ancora però di pliffete non se ne parla. Vedremo a gennaio. Ciro è sempre un buon giovinetto; modesto, affabile, tranquillo, moderato, alieno da leggerezze, ed esattissimo ne' suoi doveri. Sapete? Per attendere con più assiduità a' suoi gravi e vastissimi studi, ha voluto sacrificare la musica, temendo di perderci tempo.

Ditemi qualche cosa di Voi, di Pirro, di Matilduccia, di tutti: e tutti abbiatevi buone feste e miglior capo d'anno.

\pard\sl312\slmult0Il vostro Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 23 giugno 1842

\pard\sl312\slmult0N° 1° ed ultimo di questa natura.

Oggetto

Vapori dilatati

Se la vecchiaia non mi avesse rinfrescato il sangue, dolcificati gli umori e abbassato il morbino, questa mia lettera vi giungerebbe abbastanza acidula perché stemprata nell'acqua e aggiuntovi un cucchiaino di zucchero potesse tenervi luogo di limonea. Gli anni però e le peripezie della vita ci riducono in un punto della età nostra ad un tal grado di mansuetudine e di floscia natura, che quelle esterne cause dalle quali saremmo stati in altra epoca accesi fino a gittar fumo dagli occhi e faville per le narici, valgono appena a riscaldarci la pelle come può farlo a mezzo dicembre la cenere tiepida di un braciere estinto dalla vigilia. — In questa benigna disposizione di temperamento mi trovò dunque il vostro rimprovero del 16 giugno corrente; né il vocabolo OFFESA, che vi campeggia fra non poche altre parole o frasi risentitelle e amarette, seppe portarmi la mosca al naso come la circostanza avrebbe voluto.

Ma lasciamo l'estrinseco ed entriamo nella sostanza di questa vostra gran collera, provocata da quella mia più grande bricconeria. Alla Signora Cini, amica nuova, non ho accordato su voi, amica di antica data, alcun grado di preferenza, perché niuna notizia le partecipai

circa la mia nomina, né le inviai dietro veruna specie di lettera, o epistola, o dispaccio, o altro foglio di qualsivoglia natura. Questa notizia, concernente i miei vantaggi, gliel'ha data spontaneamente la sua famiglia; la famiglia, alla quale, composta di marito e figli, niuna fretta disdice, se non solo dopo quattro giorni di lontananza. Ma dopo appena 24 ore dà principio alla sua corrispondenza con una moglie e madre assente: sul qual punto (voi mi direte, e direte benissimo) non può cadere alcuna quistione, siccome non saprebbe esser soggetto di disputa il privilegio che godono i divisi parenti di scriversi scambievolmente ciò che lor va per la fantasia. Ho dunque ringraziato il Signore che per questa parte il mio peccato se n'è ito in vapore. Resta mo a diluirsi l'altra parte di accusa dell'aver taciuta, o, meglio, ritardata la notizia a voi; ma spero coll'aiuto di Dio di mandare a spasso anche questa mea maxima culpa.

Il 9 corrente giugno venne dalla Segreteria per gli affari di Stato interni alla Direzione Generale del Debito pubblico un dispaccio, nel quale, dopo molto preambolo circa al mal riuscito esperimento di questi impiegati che concorsero, al posto si diceva potersi far luogo alla nomina del Signor Giuseppe Gioachino Belli. Ma poiché il Signor Giuseppe Gioachino Belli non è ancora stato installato, e poiché non ha egli peranco toccato il suo stipendio, e poiché infine tuttociò

andrà probabilmente ad accadere fra giorni; così il Signor Giuseppe Gioachino Belli, avvezzo dalla esperienza a non dir quattro se non l'ha nel sacco, aspettava l'avvenimento consumato, per dirvi poi subito e tutto in un colpo: sapete? sono capo di corrispondenza e godo mensili 40, ovvero 38, scomputata la quota del rilascio per la cassa giubilazioni. Intanto e finché non arrivasse quel santo giorno, che non è ancora arrivato, io teneva bell'e ammannita sul mio scrittoio domestico e sotto un bel peso di giallo-antico quella tal vostra lettera del 24 marzo, in cui mi dicevate: ditemi quando verrà il punto decisivo. Questo punto decisivo pareva, dai primi di marzo in poi, dovesse venire ad ogni momento; ma non veniva, e, dovendo pur venire, io aspettava, per rispondervi, il poteri dire è venuto. Al giorno in cui siamo il punto decisivo si può dir quasi arrivato, ma io non gli farò i miei complimenti fuorché quando udrò dirmi: Signor Belli, eccole il suo scrittoio, eccole i suoi commessi, eccole i suoi quattrini. Ciò dovrebbe accadere al primo luglio, e a quel tempo la Signoria vostra sarebbe stata la prima, e assai probabilmente anche l'unica, ad esserne da me informata fra quelli a cui non avrei potuto parteciparlo che per via della posta. Ma ella, signora fumantina di antica data, ha rotto l'incanto, e così prendasi oggi la notizia imperfetta e acerba qual'è.

Le gentilezze che mi dirige pel vostro mezzo la Matildina mi riescono assai care ed han sempre luogo, benché nel senso che voi attribuite a questa frase io confessi che non può mai piacermi attraversare le mire che sovr'essa ha la ottima zia. Ricambiate, di grazia, quelle gentilezze con altrettante belle e dolci parole.

Io non vi promisi la mia visita per tre anni continui, rimettendola sempre, come voi dite, all'anno venturo. Siamo esatti. Ve la promisi nel 1839 a Roma pel 1841, in cui Ciro doveva uscir di collegio. Dovete però ricordarvi qual circostanza mi obbligò l'anno scorso a tornar quì di volo. Quest'anno poi sarebbe impossibile che io ottenessi un permesso di assenza. Dove son dunque i tre anni? E qual colpa n'ho io in tuttociò?

Circa poi alla mia pigrizia in genere nello scrivere, convincetevi che io fatico dalla mattina alla sera, e debbo anche trascurare qualche affar di famiglia. E malgrado la stanchezza del giorno, rare sono le sere in cui non mi occupi a casa delle molte e complicate teorie sulle quali è basata la macchina del Debito-pubblico. Quest'altro travaglio teoretico lo faccio per addestrarmi alle cose di pratica onde sapere ove mi metter le mani. Dunque un po' di pazienza anche voi. Oggi Ciro ha ottenuto alla Università il baccellierato in diritto civile, canonico e criminale. Ecco il primo passo per l'avvocatura.

Mille abbracci a Pirro, un bacio sulla mano alla eccellente Ignazîna, molti saluti a mamma ecc. ecc. ecc.

*\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e gentil Donna

*Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa
Roberti*

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 5 luglio 1842

*\pard\sl312\smult0Nulla meglio che la vostra
spaventosa e funesta lettera del primo corrente
potea dimostrarmi la sconvenevolezza di chiamar
buona Ignazîna una donna che smentisse in un
punto ogni buon credito in cui la ebbi tanti anni.
Ma quando Voi stessa che mi fate rimarcare il
mio errore, voi stessa la dite dipoi una sorella che
formava l'orgoglio della famiglia; quando, in
proposito dell'aria ingenua de' suoi esterni modi,
aggiungete che vi sareste tutti rimproverati come*

un delitto il formare il più lieve sospetto sulla sincerità sua; quando in altri fogli precedenti, e specialmente in quello di annunzio della morte di vostra Zia, me ne faceste sempre onorevole menzione; tuttociò stabilisce che a di lei riguardo vivevate in inganno anche voi che ve l'aveste continuamente sott'occhio, e giustifica quindi la mia buona fede, se, mancandomi agio e occasione di considerarla da presso, io regolava i miei giudizi sulle altrui relazioni, sulla apparente di lei tenerezza pe' suoi congiunti, e fino sulla soverchia rigidità di coscienza che molti anni indietro la consigliò di troncare ogni epistolare corrispondenza che me povero profano, pel solo motivo che io non le apparteneva per vincoli di sangue. Poteva io però crederla alquanto scrupolosa e forse un poco pinzochera; ma ipocrita e perfida non la tenni giammai. Queste turpi sue qualità le imparo oggi per la prima volta, e me ne sento raccapricciato. I caratteri che accompagnavano la di lei partenza e distinguono il tradimento col quale ha ferito la misera madre, e voi, e la nipote, e i parenti, e gli amici e il proprio onore, le meriterebbero un nome di cui voglio risparmiarvi il suono mortificante fra tante altre amarezze da cui avete oggi l'anima oppressa. Ma se di tanto biasimo si è ella coperta, se tal macchia (come voi dite) ha portata al nome della sua casa, se con sì nero obbrobrio ha corrisposto all'affetto di due zii che scendendo nel sepolcro provvedevano amorosamente alla di

lei felicità, quale esecrazione non meritavan poi que' ribaldi che han fatto sì tristo mercato della di lei debolezza? Ecco la necessità di una vita e di un tribunale fuor della terra: ecco il bisogno di un remuneratore non passibile di umani rispetti, e pel quale i gradi, i caratteri, i nomi, le convenienze, la falsa carità, la riguardosa politica (vere tirannie di questa nostra massa di vermi soggetta all'orgoglio, all'avarizia e alla concupiscenza di tante tronfie e ridicole gerarchie) son fumo simile a quello in cui converrebbe risolvere i vigliacchi e crudeli insidiatori delle inermi vittime di cieca credulità e di sconsigliate passioni. Ma pure come taccion le leggi? Come si lascerà fra le zanne del lupo la sostanza di una debole agnella che cede a una seconda seduzione per redimersi dalla prima, o per giustificare un malfatto con un fatto peggiore? Qual legittimità potrà essa ottenere una donazione carpita senza forme, senza motivo, senza pudore?

Della futura sorte di quella sventurata pazzarella chi saprebbe formarsi un pronostico?

L'abbandono altrui e il proprio rimorso potranno forse esserne i salvatori, ma a prezzo di dolore e per mezzo di flagelli di sangue. Un chiostro ne ricovererà forse gli ultimi anni di una vecchiezza precoce, perché le passioni deluse e i tormentosi disinganni ci fan cadaveri anche innanzi alla morte.

*Niun consiglio, niun conforto, niun soccorso
intanto io mi sento capace di offrirvi in una
sventura che purtroppo è reale e per la quale il
rimedio non è in mano dell'amicizia. La sola
provvidenza può spargervi sul cuore il balsamo
della consolazione; e il primo di lei beneficio lo
riconoscerete nel sentirvi rinascere il coraggio pel
sentimento del personale onore, contro cui l'altrui
prevaricazione non sarà mai un titolo giusto di
biasimo. La tenerezza di sorella, l'amor di madre,
vedono con lagrime il fallo di una sorella e di una
figliuola; ma anche il decoro offeso è uno scudo
contro gli assalti delle affezioni mal collocate; né
l'onorato splendore di una famiglia si oscura per
le tenebre dell'anima di un individuo.*

\pard\sl312\smult0Sono il vostro affezionatissimo

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0Alla Nobile e Gentil Donna

*Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa
Roberti*

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma 9 marzo 1843

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\slmult0Alla vostra lettera del 26 febbraio rispondo assai prima che nella attuale mia posizione, ed anche nella inerzia che ne consegue, io non soglia fare circa ad epistolare corrispondenza. Ricevetelo come un miracolo d'amicizia: miracolo veramente che non risana né storpii né feriti, ma pur tale, se vogliam considerarlo dal senso più ovvio, cioè mirabile avvenimento.

La mia salute, che per vostra bontà è l'articolo principale da cui principiate a parlarmi, si mantiene fragiletta in sulla indole delle umane speranze, ovvero tanto solida quanto i castelli in aria, che la nostra cara Matildina deve saper chiamare anche altrimenti, cioè Chateaux en Espagne. Ci ho indovinato? Or bene questi castelli spagnuoli non sorgono oggi mai più nel mio cervello, ma van mettendo piede ne' solidi e ne' liquidi dalla mia materiale esistenza. E di ciò basti.

Il vostro solito computo de' 44 anni l'ho già altre volte chiamato una sgradevole ubbià, e non amo più udirmelo intonare come un salmo malauguroso. Non sonate, per carità, questa campanellaccia a tre tocchi per ogni minuto secondo. Mi è già sì molesto il campanone di Montecitorio che ogni mattina mi chiama a

ravvoltolarmi fra le aride stoppie de' consolidati e degli altri pubblici debiti, che il doppietto della vostra campanella da cimiterio mi cimenta quel po' di tranquillità che mi può esser rimasta. E basti anche di ciò.

La Signora Rita la ho veduta un momento nella passata domenica: vostro cognato l'ho incontrato jeri per via, mentre verso la sera me ne tornava a casa per mangiar la minestra e, ci s'intende, qualche altra cosa. Posso però dire che, non ho ancora parlato né colla moglie né col marito.

Dunque, giacché alla Matildina non dispiacque lo schiaffetto, sia questa volta una tiratina d'orecchio, in pena d'aver detto che io mal valuti i di lei graziosi sentimenti per un vecchio amico della famiglia, qual mi son io. E questa sullodata tiratina d'orecchio equivalga alle seguenti parole che la mia voce non può farlevi giungere fino di quà: stammi bene, la mia amabile amichetta, e ricordati del povero impiegato del debito pubblico, al quale è negato il venirti a trovare.

E così è in verità. Che mi parlate voi di settembre e di miei viaggi in settembre?! Tutti i mesi sono eguali dentro quella famosa porta del sempre e del mai; e voi cocciutaccia non la volete capire. Vi batterei la testa contro una muraglia di rose d'ogni mese! — Ma insomma bisognerà pure accomodarla in qualche maniera. Se nulla nel frattempo non vi si oppone (attenti bene a queste premesse) nel futuro settembre vi manderò Ciro,

e farà egli la visita e per sé e per me. Non dubitate: è savio, rispettoso e modesto: giuratene sulla mia parola. Ha più virtù di me, che già si fa presto a passarmi. Egli va assai di rado in casa Cini, benché io abbia piacere ch'egli ci vada. Ma le sue occupazioni poco tempo gli lasciano. Quando ci va non vede quasi mai la Signorina Clelia, che poco esce dalle sue stanze; e se rarissimamente fra loro si vedono, non si dicono quasi mai una parola. Timori panici son dunque i vostri e assolutamente privi di fondamento. Eppoi assicuratevi che tutt'altre sarebbero le idee della buona famiglia Cini, e tutt'altre le mie. Quella ragazza merita meglio. Però merita meglio anche M... Il Signor Ferrieri è fuori di Roma. Più volte l'ho io pregato pel vostro affare, o, che è lo stesso, per l'affare di Pirro. Appena sarà tornato (che io non so dove sia né quando ritorni) troverà un mio biglietto di ricordo sul suo tavolino. Ma! adesso il Cardinal Tosti va viaggiando per due mesi, e se pria di partire non lasciò gli ordini firmati, a rivederci a quando li firmerà! Salutatemi tutti al solito, capo per capo, e credetemi secondo il consueto

*\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e gentil Donna

*Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa
Roberti*

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\slmult0Di Roma, lunedì 10 aprile
1843*

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

*\pard\sl312\slmult0Il sistema di vigilanza che
nella cara vostra 21 marzo mi dite esser da voi
tenuto per riguardo alla Matildina, fa onore a voi,
vantaggio a lei, e piacere a chiunque (capace
esso medesimo di virtù) vi riconosca sì delicata e
gelosa in un punto di tanta importanza pel decoro
e per la pace della famiglia. Mi sento anzi così
penetrato di rispetto verso la nobiltà e la giustizia
delle vostre massime in simil proposito, che se, a
malgrado della fiducia che potesse meritare al
mio Ciro la sua onesta condotta, inclinaste ad
escluderlo dalla generalità de' principii di una
saviissima cautela, non solamente non ve ne
ringrazierei, ma sarei tentato a indirizzarvene
qualche lagnanza partendo dalla regola che una
confidenza anche la più ben collocata può farsi
cagione di non lieti successi, e allora in ispecie
quando la stessa innocenza ed ingenuità di due*

giovani cuori li faccia ritrovar disarmati contro le ostilità di una passione che arriva quasi sempre di fianco, alla sordina e senza ambasciata. Voi dovete perciò sempre osservare i nostri due ragazzi, nello scopo ancora della loro felicità, se saranno essi destinati a rallegrar colla loro unione la nostra vecchiezza. Nulladimeno non è necessario alla vostra perspicacia che io vi faccia avvertire come la stessa prudenza, consigliatrice di vigilanza, suggerisca altronde il precetto che la vigilanza medesima assuma un carattere di franchezza e disinvoltura, poich  se mai si presentasse inopportuna e importuna sotto l'aspetto di diffidenza ed inquisizione, potrebbe da un eccesso di cure snaturarsi il buon frutto che si coltivi, inducendo nelle svegliatissime teste giovanili la curiosità di penetrare il perch  di una indagine suppositoria, la quale in tal caso non derivando da alcun male preesistente, diverrebbe per avventura origine ella stessa o di male pi  artificiosamente commesso, dove le occasioni lo secondassero, o vagheggiato almeno qualora le circostanze nol favorissero: sempre pessimi effetti della diffidenza reciproca che fosse entrata di mezzo fra l'osservato e l'osservatore. Conchiudendo perch  questo noioso mio squarcio di morale educazione, mi confesso persuasissimo che voi, cos  sagace ed illuminata, converrete con me nel ritenere che la miglior vigilanza e la pi  proficua sia quella che senza rallentar mai della sua intensit , e senza mai

interrompere la continuità sua, simigli piuttosto un blocco che non un assedio. Sono anzi convinto che questo e non altro sia il metodo che si segua tanto da voi quanto dal buon Pirro, che pregovi salutarmi.

Rettissimo, e ricco assai di giudizio, io stimo il discernimento di Matildina nel regolarsi ne' diversi incontri de' suoi contatti sociali, e solidissimi i di lei criterii nel formarsi concetto degli uomini coi quali le civili convenienze la espongono ad incontrarsi. Quanto mi narrate su questo proposito onorerebbe anche una donna munita de' più validi soccorsi della esperienza. Tanto più vedrei quindi con soddisfazione combinarsi un nodo che supera anche i limiti di quanto mi fosse lecito desiderare. Ciro però ha molto meno di quello che potrà un giorno possedere Matilde. Forse però non istarà colle mani alla cintola e sarà capace di guadagnare per dar ristoro al suo patrimonio. Per le qualità esterne voi dite che (a quanto sapete) non è niente brutto. Non mi negherete peraltro che debbo saperne qualche cosa ancor io; e quindi vi posso rispondere che non è niente bello. A me è geniale perché gli son padre, ed ogni scimia accarezza il proprio scimiotto. Per saviezza altronde, dolcezza, gravità non pedantesca, e onestà, quì gli fo sicurtà io. Eppure fra le vaghezze che avrebbe a' miei occhi questa architettata alleanza, avvi la sua spinetta che mi

punge il cuore. La vostra famiglia pare che per varie ragioni non abbandonerebbe codesti luoghi: io non potrei muovermi di quì, dove mi incatena non la inclinazione ma il dovere e la necessità. Chi di noi dunque dovrebbe togliersi dal fianco ciò che più ama? Ah! già lo prevedo: toccherebbe al povero vecchio di Belli! Dovrei forse restar solo quando più sentissi il bisogno di compagnia. In quanto a Ciro il vivere in provincia e presso i campi sarebbe la sua delizia. Né io provo inclinazioni diverse: Roma mi annoia. Ma come vivrei abbandonando l'impiego? Per ottenere giubilazione mi mancherebbe il tempo dell'esercitato servizio, poiché i sedici anni della trascorsa quiescenza non potrebbero a senso di legge essermi valutati. Pria di 20 anni non interrotti di servizio non si ottiene alcuna giubilazione: dopo i 20 si ha la metà del soldo: dopo i 25 i due terzi: dopo i 30 i 3/4: dopo i 35 i 4/5: dopo i 40 l'intero: sempre però col concorso della fisica impotenza, da certificarsi legalmente per via di governo. Vedete che tibi egli è questo? Bisogna crepar qui.

Sin dal 1° giorno di questo mese ho consegnato al Signor Cavaliere Vincenzo Colonna le 82 pietruzze de' Signori Lazzarini. Sul premio della piantagione, io non posso dirvi né dove né come trovisi la faccenda. Ho nuovamente cercato del Signor Ferrieri, e mi si è detto trovarsi egli tuttora assente, anzi a Pesaro e per affari. Né san dirmi

se tornerà presto. Potreste fargli dare la caccia se ripassi da codeste parti. Ciro vi reverisce. Egli dopo dimani (12) compie il 19° anno ed entra nel 20° della età sua.

Salutatemi Pirro, Matilde, la Marchesa, Checco ecc.

\pard\s/312\slmult0Sono il vostro amico Belli

\pard\s/312\slmult0 * **

\pard\s/312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Signora Vincenza Perozzi N.a Marchesa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\smult0Di Roma, 15 giugno 1843
Festa del Corpus-Domini*

\pard\sl312\smult0C.[arissima] A.[mica],

*\pard\sl312\smult0Nella grata vostra lettera del
28 maggio mi diceste: torno a raccomandarvi la
riscossione del credito di Pirro col nome di
Laurenti. Senza la cognizione che ho della vostra
gentilezza, quelle parole avrei potuto prenderle
nel senso di un rimprovero di negligenza;
benché, anche prescindendo dalla vostra
incapacità di mortificarsi gratuitamente, lo stesso
tenore delle precedenti vostre commissioni sul
medesimo soggetto avrebbe valuto a
tranquillizzarmi dove pure nelle succitate parole
fosse caduto il bisogno di una interpretazione la
più favorevole alla mia responsabilità. Non
originato pel mio mezzo l'affare del premio di
piantagioni, ma sì per quello del Sig. Ferrieri, voi
mi avevate sempre incaricato di tenere sveglia la
memoria di detto Signore sul procurar l'esito della
faccenda; ed io sempre adempiei la mia
incombenza, sino al punto del parteciparvi*

l'allontanamento del Signor Ferrieri da Roma e la mia ignoranza del quando ci fosse per ritornare. Del resto la mancanza di vostre istruzioni per operare senza lui, la molta difficoltà di potermi assentare dal mio dicastero per occuparmi di una cosa che avrebbe dovuto trattarsi nelle stesse ore del mio ufficio, la incertezza dell'epoca e del modo in cui si fosse dato principio alla istanza di cui si trattava, mi tenevano nella inazione di un più diretto cooperare. Giuntami però la vostra ultima lettera, posi tosto da parte ogni altra considerazione, e mi applicai con premura a metter le mani in simil pendenza. Ebbene, il rescritto da Voi bramato esisteva fra le carte d'archivio del Tesorierato, steso e firmato dall'Eccellentissimo Pro-Tesoriere sin dal 13 giugno 1842 colle seguenti espressioni:

«Presi in esame gli annessi documenti presentati da Rocco Laurenti sulla coltivazione di n. 100 olivi e n. 42 moragelsi, da lui effettuata nel territorio di Civitanova: riconoscendosi che una tal coltivazione si è eseguita a forma delle prescrizioni stabilite nel regolamento disciplinare indicato nella notificazione del 4 agosto 1830, viene il postulante ammesso al conseguimento del premio ripromesso nella stessa notificazione in [?] S. 13:15». Questo rescritto, benché non fossi io la persona indicata per ritirarlo, mi fu pure consegnato, ed io lo portai subito alla computisteria generale per la redazione

dell'analogo ordine di pagamento. Questo si farà quanto prima, poi deve passare novamente al tesorierato per la firma del Cardinale, e poi sarà spedito alla Delegazione di Macerata per la soddisfazione correlativa. Tuttociò produrrà che sino ai primi giorni del prossimo luglio non potrete procurarne l'incasso. Circa poi alla esigenza, che rimane intestata al Signor Laurenti, Pirro prenderà le sue misure con lui per rientrare nel suo. Mi ha, cara amica, veramente edificato e fatto piacere la enumerazione de' prudenti e gentili artifici sui quali è fondato il vostro sistema di vigilanza sulla condotta di Matildina; e tanto voi che Pirro meritate per ciò elogi ed ammirazione. Vedo che, senza conoscerli, eravate entrata appunto nello spirito de' miei stessi principii, in ordine alla adozione di una norma, facile apparentemente nella sua intrinseca difficoltà, per ottenere con sicurezza l'adempimento di uno scopo al quale dovessi pervenire senza indurre nella giovanetta né libertà né sospettò di schiavitù. Chi non desidererebbe alleanza preparata da sì prosperi auspicii? Né si deve inquietarsi con profetiche idee del successo, quando pel nostro canto si è sperato il meglio che secondar potesse le benigne disposizioni della natura. Rara è la mancanza di premio alle solerzie del coltivatore. Vi sono, è vero, le tempeste; ma queste non può egli né prevederle né allontanarle; e in tutti i casi una ben culta pianta ritorna senza molti sforzi alla fertilità.

*Calcolata la differenza del sesso e delle esigenze
ad esso connaturali, il mio piano verso Ciro
armonizza mirabilmente col vostro verso
l'amabile Matilduccia.*

*Ho anch'io le Bagatelle del Ferretti. Questi è mio
amico da 32 anni, il più fertile ed immaginoso
letterato di Roma; di estesissime cognizioni, di
memoria portentosa, e di bollente fantasia. Le
malattie lo han distolto dall'esercizio della poesia
estemporanea, nella quale niuno (o quasi) in
Italia lo superava! L'unico suo difetto è una poco
esatta analisi delle idee, frutto in lui del lungo uso
dell'improvvisare, non che di una soverchia
prontezza nel concepire e nell'enunciare il
concetto. Conservatemi Voi, Pirro e tutti la vostra
amicizia, e Matildina conceda qualche
reminiscenza al povero vecchio brontolone. Sul
viaggio di Ciro siamo già intesi: verrà dentro
settembre; la più precisa epoca sarà soggetto di
futuri accordi. Egli intanto vi riverisce alla sua
ferma e poco viva maniera. Quanto è curioso!
Lepidezze talora non gliene mancano, ma in
poche parole, e la seria indole sempre vi domina.
Io sono stato, e ancor sono, molto più burattino.
Brutto nome per venirmi dicendo vostro amico e
servitore!*

\pard\sl312\slmult0G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\slmult0Di Roma, martedì 26
settembre 1843*

alle 2 pomeridiane

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Mia carissima amica,

*\pard\sl312\slmult0Mentre io era per mandare
alla posta una mia lettera per Ciro, scritta da me
in questa medesima mattina, mi è giunta la
vostra del 24, annunziatami già da mio figlio dal
dì 20.*

*Io la riscontro subito, trovandomi in casa, e
peggio che in casa, stando in letto a far
compagnia ad un reuma di petto e di schiena.
Insomma io vi aveva detto la verità. Ciro è buono,
modesto, non bello, non deforme, poco
lusinghiero, e risguardante le donne stimabili
cogli stessi riguardi che usa agli uomini di equal
merito. Colle giovanette, lo so, è anche più*

\pard\sl312\slmult0167

riservato che colle adulte, particolarmente ne' primi periodi della conoscenza, e più le stima e più si regola così. Tutte queste cose io le ho cavate dalla osservazione, perché egli non ne tien mai proposito; e son sicuro che se vorrò sapere quel ch'egli pensi del fisico di Matilde, dovrò espressamente interrogarlo: altrimenti non ne udirei da esso una parola. Lo ha giudicato benissimo. È un piccolo stoico. Posso però assicurarvi che il di lui animo è candido e affettuoso: chiunque peraltro dovrà far vita con lui dovrà contentarsi più di buoni fatti che di belle parole. Così debbo contentarmi ancor io. Circa alla barba vedo che non ne avrà mai molta: nulladimeno gliene crescerà quanto basti a mostrarlo uomo robusto. Lo sviluppo materiale è stato in Ciro sempre più lento che lo sviluppo morale. Simile procedimento non mi dispiace. Gli sviluppi nel fisico molto precoci fan sì che una funzione cresca a spese dell'altra. Su questo articolo però non so bene spiegarmi, e non vorrei dire spropositi. Uditene Pirro, che di siffatte faccende è giudice competente. Ma in quanto al lasciarsi Ciro crescere la barba, quando ne avrà tanta che meriti il vocabolo crescere, non solamente troverebbe una opposizione ne' sentimenti miei, che finalmente si piegherebbero alle circostanze quando il meglio non ne andasse di mezzo: il maggiore ostacolo lo incontrerebbe nella opinione di chi fra noi regola la battuta. Questi barbuti son lasciati tranquilli, ma anche

troppo tranquilli, perché, riputati generalmente la parte più leggiera della società, se ne fa poco conto, e difficilmente lasciarsi correre nella loro carriera. Ciro abbisogna di formarsi uno stato nel Foro, e il cominciare col volto pieno di barba gli nuocerebbe molto ai solleciti progressi. Sarà, è ancora, un pregiudizio, ma quando il pregiudizio vive, e di più alligna nella mente di chi può, sarebbe prudenza il disprezzarlo? Allorché la reputazione sociale è formata, è lecito azzardare un po' più che non pria di formarla. Tornando a dire qualche altra parola sui diportamenti di Ciro verso Matilde, mi dorrebbe poi assai se, calcolato anche il di lui carattere, fossero essi incivili. Quasi, ma non so come dirlo, quasi v'incaricherei di quest'altra vece paterna colregarvi a fargli conoscere che ciò va contro il dovere e a rovescio de' miei sentimenti: Voi però regolatevi colla vostra prudenza. Né io ho creduto dirgliene io stesso alcuna diretta parola, potendo ciò per avventura dispiacervi. Forse però col crescere la familiarità, potrà aumentarsi in esso la pieghevolezza verso codesta cara fanciulla. E in quanto ad altri sentimenti più teneri, aspettiamo: chi sa? Parmi che di francese Ciro ne sappia troppo poco per istruire Matilde. Salutatemi tutti uno per uno, e permettetemi che finisca perché sono stanco, ed oltre a ciò diluvia e non vedo quel che mi scrivo.

*\pard\sl312\slmult0Sono di cuore il Vostro
affezionatissimo amico*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 22 febbraio 1844

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima],

*\pard\sl312\slmult0Alla vostra dell'11, giuntami il
15, avrei più presto di oggi risposto, se la
commissione che al fine di essa mi davate fosse
stata più facilmente eseguibile in modo che non
apparisse venirmi da Voi. Fra le altrui distrazioni
carnevalesche e le mie occupazioni consuete mi
è sempre fuggita la opportunità di un particolare
colloquio colla Signora Pellegrina, in cui venir giù
piano-piano e come alla sbadata sul proposito
dell'acquisto del Casino, del quale credevate
aver essa intenzione. Senza mio starvi a
ritessere il dialogo da me con lei finalmente
tenuto, salto di lancio alla conclusione. Se mai*

\pard\sl312\slmult0170

qualche idea ha questa Signora avuto su tale proposito, credo potervi assicurare che attualmente ne ha dimesso affatto il pensiero.

Mi è stato molto sensibile il racconto da voi fattomi circa ai crudeli dissapori passati fra vostro cognato e la moglie, e più spiacevole ancora trovo il danno che n'è derivato ad entrambi per la pubblicità che la leggerezza di molti ha dato ad un avvenimento già in se stesso abbastanza funesto.

Non una sola parola sopra siffatti particolari è mai stata quì a me profferita dai parenti di lei, né io mi sono mai sentito il coraggio di muovere la più lieve allusione a un soggetto tutt'altro che consolante pel cuore di genitori che, se si sono ingannati nel promuovere un modo malaugurato, meritano sempre un delicato riguardo e sincera compassione pel rammarico che non possono non provare sulle conseguenze di un passo che si poteva forse da essi meditare un po' meglio, studiando maggiormente i caratteri delle due persone che volevan congiungere, cercando migliori informazioni sulla indole dell'uomo, e ponderando se le morali forze della donna avrebbero resistito alle tentazioni del mondo, tantopiù seduttrici quanto meno si trovi dalla moglie nella corrispondenza del marito un compenso alle vittorie ch'essa abbia voluto e saputo per qualche tempo riportare su passioni pericolose e fomentate dalle arti de' libertini.

Intanto io non so positivamente se o quanta notizia de' fatti da Voi narratimi sia pervenuta a questa famiglia. Combinando però i dati generali e desumendone una illazione, mi sembrerebbe che, almeno in parte, ne fosse istruita, poich  ad altra causa non saprei attribuire il recente viaggio del figlio per codesti paesi, in tempo di carnevale e nel cuore di una stagione inclemente. Una semplice visita si fa in altri tempi. Ma il giovane sar  stato bene informato della verit ? Ne dubito assai.

A Voi pare impossibile che io non conosca il Pigault. Infatti lo conosco, avendone fatto lettura in mia giovent . In caso diverso non sarebbe or pi  tempo di leggerlo, e resterei senza la soddisfazione che gi  provai nello scorrere quelle spiritosissime opere. Pigault non cede in ispirito a Voltaire, secondo quanto io ne penso.

Mettendo ora mano al paragrafo de' saluti principiamo dal Sor Pirro che mai non avesse altrimenti a salire in sui fummajuoli per sospetto di dimenticanze. Salutatemelo dunque tre volte, e se non gli basta il terque, dategli anche il quaterque, e mandiamolo contento quel crestosaccio. Poi salutate Matilde con qualche distinzione di affettuosit . Son vecchio: si pu  azzardar la parola. Poi salutate Mam  con Checco, e tutti e due pregateli a ricordarsi del Vostro affezionatissimo servo ed amico e dal

*figlio suo che Vi dice a tutti: Mille cose
amichevoli.*

\pard\sl312\slmult0G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

*Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa
Roberti*

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 2 gennaio 1845

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

*\pard\sl312\slmult0Non vi rammaricate né vi
offendete se così raramente io vi scrivo. Circa
all'offendervene avreste forse anche ragione, ma
in ciò io mi appello più alla vostra indulgenza che
alla vostra giustizia, assicurandovi che da
quando son caduto nell'afflizione del mio
abbattimento cerebrale, il dispormi colla mente e
colla mano alla penna mi costa uno sforzo
indicibile. Né con voi sola osservo questo
sistema di taciturnità, ma con tutti que' pochi ai
quali io soleva una volta indirizzare il discorso
mercè l'epistolare commercio. Posso dire, metà*

\pard\sl312\slmult0173

con vergogna, metà con dolore, che niuno vede più i miei caratteri se prima non li abbia provocati; e quel prima talvolta ben molto discosto dal poi. Deve ognun ormai persuadersi a riguardarmi uom nullo. Tale è il mio stato che sin dal 6 di novembre ho per impulso di medici dovuto ritirarmi dall'impiego e da qualunque genere di occupazione mentale. Passo ora le mie giornate nella beatitudine nell'ozio e dell'isolamento, che l'è un bel conforto da spiritare anche i cani, e farebbemi cacciar giù filatesse di bestemmie, se le bestemmie non fosser peccati. Pure dal 4 dicembre impoi non posso dirmi assolutamente solo, poiché mi fa compagnia una cara e fedele damina, che chiamasi tosse, che tratto-tratto vien anche meco a giacersi; e allora siamo in tre: essa, io, e un certo Signor Reuma-di-petto, il più gioviaiaccio compagnone del mondo. Oggi, per esempio, vi scrivo da canto al letto, donde escii ieri, per forse tornarvi dimani. E così tocca via la viola, e ringraziamo iddio di non essere ancora crepati, cosa che l'un dì o l'altro dovrà pure succedere.

Io giunsi a Roma in ottobre, perché ottenni un'altra buona fetta di tempo da spendere in giri; e in ciò fu più umana Monna Direzione del Debito pubblico che non Monna testa privata del Signor Belli; perché quella mi lasciava lente le briglie mentre quest'altra le raccoglieva per restringermi il morso. E Sissignora. Do oggi in baie per tenere

addietro quella tal filatessa. Può aver ragione il Signor Cantù: posso averla io. L'uno e lo altro non mancheremmo di curiali. Egli conta così, perché parecchi si son figurati che il primo anno sia zero, dicendo non potersi contare uno sia che le parti di quell'uno non sian tutte complete. E nell'uno dunque dovrà principiarsi a contare il due: cosa che mi pare un imbroglio; ma pure que' parecchi la intendon così.

Non si dice né le bon, né la bonn'année. No le bon perché année è femminile; no la bonn' perché questa parola non si tronca neppure innanzi la vocale, né perciò soffre l'apostrofe. Si dice dunque: Madame, je vous souhaite la bonne année.

Tuttociò in riscontro alla vostra del 25 dicembre ultimo, aggiungendovi che Ciro sta bene ed atende con alacrità al suo 4° ed ultimo anno di leggi, per prendere in luglio la laurea. Egli con me vi dice Madame, je vous souhaite la bonne année, come voi la desideraste a noi; e noi poi, e specialmente io, facciamo altrettanto con Matildina, ed entrambi con Pirro, colla Marchesa e con Checco e con tutti.

Ed eccovi una lettera più lunga d'una portonata, o d'un giro-di-mura.

Sono con sincerità.

*\pard\sl312\slmult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

G.G. Belli.

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 8 febbraio 1845

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\slmult0Ricevo oggi la vostra del 4, e subito la riscontro. Trovomi io sempre senza salute, frase che equivale al sempre male; e la ultima sera di carnevale mi fu forza passarla sotto l'azione di un buon numero di sanguisughe (con rispetto) al preterito, per coronare così un Carnevale passato in una perfetta privazione di qualunque sollievo. La generosa sanguigna emorroidale non servì, al solito, che a viemmaggiormente convincermi della impotenza di noi poveri uomini nel cercare di allontanare da noi le sventure che ci travagliano. E tutto questo entra nell'ordine. Non potendo io dunque escire di casa, specialmente nel pessimo tempo che

corre, mi sembra difficile il poter vedere la Madre Ignazia: difficilissimo poi, se ella, come mi dite, poco si tratterrà in Roma; in questa circostanza, non è faccenda da zoppi. Non deriverà però da volontà mia il non vederla e parlarci; che anzi farò quanto per me si possa onde appagare questa vostra premura. Dunque vedremo. Mi maraviglio peraltro che fra i contingibili voi travediate in nube qualche lieve probabilità che le mie parole fossero capaci di dissuadere la Reverenda dal tornare in Convento; perché Voi sapete, come so io, che simili vocazioni procedono dal Signore, contro la voce del quale riesce troppo meschina ed invalida la lingua di un povero peccatore quale io sono, e peggio ancora la lingua di un omiciattolo par mio, verso il quale l'animo della pia donna non sembra molto benevolo: quantunque Voi potreste citarmi in contrario tanti belli ed edificanti esempi di poverissimi strumenti de' quali la provvidenza volle spesso valersi per ottenere gravi e strepitosi successi, atti a modificare la umana superbia. Così la fionda di David, così le trombe dei trecento, così la mascella dell'asino, servirono a debellare un gigante, a diroccare una città, a distruggere una mezza popolazione. La visita alla Signora Chichi entrerà ancor essa nel calcolo delle probabilità mie sanitarie.

Dalla conclusione degli affari Perozzi, come presentiste, io già n'era informato, e me ne

rallegro con Voi. Meglio oggi un magro tordo che non dimani una grassa gallina. Mi servo di proverbii usuali e accreditatissimi. Dite da regina (perché le regine dicono sempre bene) che scherzando io sopra i miei malanni faccio meglio che non bestemmiare. Non dubitate però: passano ore, e sono frequenti, nelle quali se non commetto il peccato della bestemmia, do in frasi di un coloretto molto ad essa limitrofo. Bisognerebbe essere un Giobbe per avere sempre sulle labbra parole inzuccherate e bocconcini di marzapane.

Veniamo all'indirizzo francese, su cui mi consultate come l'oracolo dell'antro di Trofonio. Nella vostra lettera lo trovo scritto così: A Madam la Marquise Vincence Roberti Perozzi Pour compter les'annes de ma tendre amitiè. — Sull'A ci va un accento grave, e va scritto À. Non si scrive Madam, ma bensì Madame. — Si dice Vincence come ha detto l'autore, e non Vincente come pretendono i critici di cui mi parlate. Non devesi scrivere les'annes, ma les années, e senza apostrofo. Il resto va pe' suoi piedi. Il concetto però per la dedica o pel dono di un lunario, non mi par troppo giudizioso e acconcio. Per contar gli anni di un'amicizia da un lunario, bisognerebbe avere e contare tutti i libretti dall'anno della cominciata amicizia in appresso: altrimenti la semplice data dell'anno corrente (che si ha tuttodì nelle orecchie e nella testa, e si

segna sino sulla lista del bucato) basterebbe per sé sola a supplire alla efficacia del lunario, il quale non vi dice altrimenti gli anni decorsi dalla nascita dell'amicizia, ma sì quelli passati dalla nascita di Gesù Cristo. Queste epigrafette sono arzigogoli di galanteria e non altro; ma la galanteria sarebbe ancor più graziosa se nel suo linguaggio si consigliasse almeno colla serva del senso comune.

*Vi ho salutato **Ciro** che amichevolmente Vi corrisponde. Intanto, per vostra regola, sappiate che il corso di studi lo compirà alla fine di giugno, e sarà laureato alla fine di luglio. Finito quest'ultimo mese lo potrete chiamar Dottore quanto vi parrà e piacerà.*

*Mille saluti al buon **Pirro**, alla buona **Matildina**, e alle altre buone persone di vostra famiglia.*

Scrivo cogli occhiali e collo zeppo. Dunque dubito pure se comprenderete appena che il carattere è del

*\pard\sl312\slmult0Vostro vecchio amico senza
lunario*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0

P.S. — Ho da rispondervi a un'altra cosa. La mia giubilazione è stabile e non precaria. Non sarò più impiegato.

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0

Alla Onorevole e gentil Donna

Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Filottrano

\pard\sl312\smult0Di Roma, 11 aprile 1845

\pard\sl312\smult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\smult0Riscontro il vostro foglio del 6. Voi non avete alcuna colpa nella omissione degli auguri in prevenzione del mio giorno onomastico. In questo caso avrei mancato in circa alla posta di S. Vincenzo. Son minuzie da non tenerne alcun conto. Ringraziate in mio nome quel tal Signore per la gentilezza usatami di appellarsi a me stesso in cosa per la quale veggio in lui sufficiente capacità di giudicare da sé: aggiungendogli però non convenirmi il concessomi titolo di professore, giacché nulla io professo fuorché la fede e legge di Cristo, come dobbiamo far tutti. Ma per rispondere al suo quesito ritorniamo un po' indietro ne' fatti. Nella vostra del 4 Febbraio trascrivendomi voi l'indirizzo con cui vi fu accompagnato il lunario del corrente anno, scriveste fra le altre parole pour compter les annes, e poi su tutto chiedeste il mio voto. Vedendo io quello annes ritenni essersi voluto esprimere con quella parola années piuttosto che ans, giacché alla prima di queste due più somiglia; e così, partendo da quel

dato, corressi annes in années. Non v'ha poi dubbio che, secondo quanto opina oggi l'interrogante, non sarebbe errore il dire anche les ans; ma nel caso in quistione, avendo il donator del lunario avuto appunto in mira la durata, la estensione, la progressività della tendre amitié, questo corso di tempo sembra meglio inteso e indicato col vocabolo années che non col vocabolo ans; dopodiché l'anno tradotto in an esprime una idea di carattere più assoluto e astronomico che non convenisse alla circostanza del perseverare dell'amicizia. Queste mie distinzioni appariranno forse un po [sic] troppo sottili, e dalla sottigliezza è un assai breve passo al cavillo. Non intendo io però cavillare; e al postutto so bene che tanto an quanto année dicono anno, cioè lo spazio di dodici mesi, né più né meno. Ma appunto nell'avere i francesi adottato due distinti vocaboli per rendere una medesima idea, si conosce che la duplicità implica una distinzione delicata e alquanto sfuggevole, se non vogliam chiamarla sottile. La lingua francese è forse (non mi accusate di bestemmia) più esatta della italiana; e di siffatte ideologiche distinzioni fra parola e parola di uno stesso significato ve se ne sono introdotte parecchie, che un lettore svegliato ed attento riconosce nello scorrere le opere de' buoni scrittori di quella dotta e gentile nazione.

Dopo il ritorno di vostra sorella non ho io potuto vederla che una sola volta, attesa la incomodità del luogo ove essa dimora e la molta fragilità della mia povera salute. Ma ci tornerò. Pirro sta in Ancona pe' suoi affari, e Ciro è da alcuni giorni in Terni per lo stesso motivo. I saluti ad entrambi li daremo dunque appena li rivedremo, voi a Pirro per me, io a Ciro per me, io a Ciro per voi. Ricordatemi alla cara Mitirdola, a Mamà, a Checco, e credetemi al solito

*\pard\sl312\slmult0Il vostro affezionatissimo
amico e servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\s312\slmult0Di Roma, 28 febbraio 1846

*\pard\s312\slmult0Gentilissima amica nella
Chiesa militante*

*\pard\s312\slmult0Il mio epistolare silenzio non
deriva dalla morte vostra; ma dalla mia, e potete
ben dire che abbiate la voce assai miracolosa
quando con essa avete avuto il potere di
risvegliare quattro ossa dentro la lor sepoltura. Io
sono morto e seppellito da un pezzo, e di me non
se ne parla più. L'unico bene pertanto che possa
farmisi adesso, ristringesi a qualche deprofundis
o requiem-eternum, seppure (che nol capisco
troppo) io mi sto in luogo di salvazione. Alzo oggi
per un momento il teschio dal mio sepolcro; e
stendendo l'arido braccio al calamaio di mio
figlio, tuttora mortale, vergo queste due linee per
poi ricadere nella pigrizia de' morti. Non più
studii, non più passeggi, non più visite, perché i
trapassati nulla costumano di tutto ciò, a meno
che qualche volta per decreto del cielo non
escano dalla lor fossa, involti alla eroica in un
gran lenzuolone, per far voltare la bocca dietro a*

qualche vivente privilegiato. Queste apparizioni Iddio le tenga lontane da casa vostra però, né desideriate mai simili privilegi. Basti lo spavento che vi toccherà risentire al conoscere che questa lettera viene dall'altro mondo e la scrisse un interrato defunto. In quanto a voi, se mi farete celebrar de' suffragi, il mio povero spirito ve ne rimeriterà col pregare l'Altissimo a raddoppiarvi almeno il Climaterico 44, dove così Vi piaccia, perché vi godiate molti e molti altri festini a Filottrano, a Jesi, a Macerata, a Morrovalle, ed ovunque desideriate rallegrare la vostra esistenza. In qual luogo io conti passar l'anno voi mi chiedete? Nulla a ciò può rispondere chi giace lungo-lungo sotto una pietra, dipendendo al tutto dagli scaricatori de' cemeterii. Per solito in simili casi di sgombramenti di tombe, i vecchi abitanti, per dar luogo ai nuovi, viaggiano per qualche campaccio; e lì rimangono poi sempre, ingrassando cavalli sino al dì del giudizio, qualora prima non soffrano altro trasporto in grazia di un mare o di un fiume. Circa a mio figlio, nel volare io lieve-lieve alla sua stanza, per vergare questa mia lettera, mi parve ch'egli fruisse di ciò che in terra de' viventi si chiama salute. Nel regno della eternità la salute è il paradiso, che Iddio conceda (a suo tempo) a Voi, a Pirro, a Matilde, a Mammà, a Checco, e a tutti i vostri amici e benefattori.

Paragonate questo carattere di Belli morto a quello del già Belli vivo, e conoscerete anche da esso se abbiavi scritto un vivo od un morto.

I morti non facendo complimenti, posso dirmi soltanto

*\pard\sl312\slmult0Il quondam vostro amico e
servitore*

Giuseppe Gioachino di bona memoria

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Onorevole e gentil Donna

Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Filottrano

\pard\sl312\smult0Di Roma, 30 ottobre 1846

\pard\sl312\smult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\smult0Questo riscontro alla vostra del 25, giuntami oggi, è da me diretto a Filottrano, perché tornandoci voi dopo i Santi, siccome mi avvisate, non vi troverebbe esso più a Morrovalle, qualora la mia lettera impiegasse tanti giorni in cammino quanti ne ha occupati la vostra. Il sonetto da voi compiegatomi, chiunque ne sia l'autore, fu da me conosciuto al cadere dell'anno 1844, e la sua lezione era allora quale ve la scrivo sullo stesso foglietto che vi rispingo. [sic] L'originale non si è trovato mai. Vi contenterete perciò di quello che vi mando, seppure non è peggiore dell'altro. Appena io ricordo i travagli che posso aver sofferti durante la malattia di Ciro, e senza che cerchi di ristarmene con altrettanta calma ed altrettanto riposo, secondoché voi amichevolmente mi esortate, me ne trovo oggi abbastanza risarcito dal solo fatto della guarigione dello stesso mio figlio. Circa alle mie intime relazioni maschili e muliebri (sottosegnando io quì le parole da voi sottosegnate), o Rita si è male espressa, o voi

\pard\sl312\smult0187

l'avete male compresa. Tranne la famiglia Cini, a cui sono amico da non più che otto anni, tutte le altre mie relazioni intime, che non oltrepassano il numero di tre, si sono invecchiate con me. Io non tratto che il Signor Francesco Spada, già compagno della mia fanciullezza, il Signor Domenico Biagini da me conosciuto nel 1811, e il Signor Avvocato Filippo Ricci mio amico sin dal 1812. Un solo di questi ha moglie, la cui gentile amicizia per me non può meritare lo epiteto di intima sottolineato, tanto più riflettendosi che io amo assai il marito e son vecchio, due circostanze da non perdersi di vista da chi mi conosce. A parecchi altri qualche saluto e una visita ogni anno, seppure. Del resto io vivo sempre ritirato, ed ogni giorno mi trovo più misantropo del giorno antecedente, cadendo qui in acconcio la parola misantropia da voi usata nel vostro poscritto.

Ciro vi ritorna mille saluti; altrettanti vi prego farne in mio nome a Pirro, a Matilde nonché alla Marchesa e a Checco allorché scriverete a Morrovalle, ed altresì a Rita ed Ettore, quando, siccome dite, verranno a trovarvi costì.

*\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo e
obbligatissimo amico e servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\s/312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\s12\smult0Di Roma, 29 Xcembre 1846

\pard\s12\smult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\s12\smult0Per rendervi gli augurii del capo-d'anno anche in nome di mio figlio, ho atteso il costui ritorno da Orbetello (stato toscano) dov'egli trovavasi all'arrivo della vostra lettera del 20. Gli ho io dunque comunicato il vostro foglio, ed egli mi incarica di essere presso di Voi e della vostra famiglia l'interprete de' di lui sentimenti, simili in ciò ai miei, desiderandovi entrambi quelle stesse felicità che voi ci augurate.

La stagione è assai strana anche in Roma; ed abbiamo, oltre il resto, sofferto triste conseguenze di una ben significativa inondazione del Tevere.

In quanto a me, vado sentendo i miei reumi invernali, ma fino ad ora non ho mai avuto necessità di guardare il letto, come è accaduto negli anni passati. Ma quanto la vorrà andare in lungo?

Il sonetto che mi avete trascritto è un pasticciaccio.

Quello che da qualche anno io conosco è seconda la lezione che troverete nella carta seguente. Neppur esso è nulla di buono. Quale de' due sia poi da dirsi l'originale io non saprei. Duolmi grandemente lo stato del povero Checco. Salutatemelo purtuttavia, e così i vostri.

Sono con perfetta stima

*\pard\sl312\slmult0Vostro affezionatissimo amico
e servitore
G.G. Belli*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Li pensieri der monno

Er chirichetto, appena attunsurato
Pensa a ordinasse prete, si ha cervello:
Er prete pensa a diventà prelato;
Er prelato, se sa, pensa ar cappello.

Er cardinale, si tu vôi sapello,
Pensa gnisempre d'arrivà ar papato;
E dar su' canto il papa, poverello!,
Pensa a gode la pacchia c'ha trovato.

Su l'esempio de quelle personcine
Gni giudice, impiegato, o militare,
Pensa a le su mesate e a le propine.

Chi pianta l'arbero pensa a li frutti.
Quà insomma, per ristringneve l'affare
Ognuno pensa a sé, Dio pensa a tutti.

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0Di Roma, 6 Marzo 1847

\pard\sl312\smult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\smult0Sembrerà che tardi risponda alla vostra del 27 febbraio, e non vorrei figurare tiepido e lento nell'unire il mio al vostro dolore per la perdita di un uomo che amai e che eravi giustamente sì caro. Ma il vostro foglio mi arrivò ieri verso la notte. Mi colpì quella notizia, e giunse a turbarmi il riposo, avendo io le fibre già disposte alla commozione per causa di una penosa malattia di reuma che da molti giorni mi travaglia stranamente. Povero Checco! Mi affligge la sua fine come quella di una persona che mi appartenesse. Ed avete ragione: la sua vita che era oggimai? Un continuo tormento. Eppure, la morte non è il rimedio che noi cerchiamo ai patimenti di chi ci occupa il cuore. Quando questa arriva, benché prevenuta, quantunque in apparenza benefica, non cessa di comparirci in tutta l'orridezza della sua natura, e pare che ci abbia reciso un fiore quando ci porta via una pianta già quasi putrida o polverosa. Ah!

lasciare o esser lasciati: ecco la sorte degli uomini. Ma il colmo della sventura è il restar solo sulla terra. Allora si invidia chi ci precedette, né il morto è il più disgraziato. Sono stato al punto di fare il terribile esperimento! Dio però nol volle; ché se lo avesse permesso, oggi non sarei più in grado di scrivervi e di rammaricarmi con voi. Salutatemi Pirro e Matilde.

Della Chichi nulla posso dirvi, e chi sa quando lo potrò con questi nostri belli tempi e con questa mia bella salute! Già, chi vedo più io? La mia stanza e i quadretti che vi stanno appesi d'attorno.

Mi gira il capo, e mi sforza a finire.

Sono sinceramente

*\pard\sl312\slmult0Il vostro affezionatissimo
servitore ed amico*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0

P.S. — Ciro sta come un leone, e vi saluta.

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 1° febb.o 1848

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima],

\pard\sl312\slmult0Il mio lungo silenzio verso la vostra del 29 dicembre non è frutto di pigrizia, benché ve n'entri anche di quella. Io sto sempre col reuma addosso, che in alcuni giorni mi toglie il potere di scrivere, e in altri me ne vieta la voglia. Oggi la è giornata di mezzo calibro, e cerco la penna, che neppure so dove stia. Il più bel mestiere è quello del poltrone: l'ho imparato e non me ne dimentico più. Bocca chiusa, occhi chiusi, orecchie chiuse, e mani in tasca ove stan calde, e gambe insaccate entro scarperoni più pelosi nell'interno che non le braccia d'Esau, a cui neppur valsero contro la onnipotenza di poche lenti civaie, laddove il pel mio mi dà a vitalizio la primogenitura di tutto il genere umano, il quale, salvo qualche scarsa eccezione, ho preso a tenerlo dove ho detto di tenere le mani. E così passeranno questi altri pochi o anni o mesi o giorni che ci rimangono a sbadigliare fra la luce del sole e quella della lanterna.

Benché, secondo l'almanacco, non sia più tempo di auguri prendetevene pure, un contraccambio de' vostri, quanti e quali volete, ché tanti ve ne do quanti n'ho e come gli ho, e valgan poi quel che ponno valere, non per difetto di sincerità nel

donante, ma sì per la inefficacia di queste chiacchiere in mutare gli eventi, che, fausti o sinistri, stan lì ad aspettarci saldi ed immobili come il Monte Corno o il picco di Teneriffa.

Della mia lettera del 29 luglio altro non so dire sennon che la scrissi e la mandai a Filottrano. Voi mi dicevate il 6 giugno: dimani partiremo per Filottrano, dove resteremo fin presso alla festa del nostro protettore S. Bartolomeo. Mi scrivete poi il 29 Dicembre: la lettera che dite avermi diretta a Filottrano il 29 dello scorso luglio non mi é giunta affatto. Io tornai a Morro il 23 di quel mese. Se dunque tornaste a Morro un mese prima del tempo indicatomi non ce l'ho colpa. Io scrissi la mia lettera tempore abili, come dicono i curiali, che la san lunga più delle mogli dei medici. Ma questo, al postutto, l'è un incidente che non monta una scorza di noce.

Sicuro, Ciro si divertì, cosa che da quelle parti non gli accadrebbe attualmente. Egli vi porge i suoi rispettosì saluti.

Non capisco bene come la morte di uno zio scompigli il matrimonio d'un nipote, quando questo nipote non è morto, ed ha un altro zio che non è morto, e che pareva avesse intenzioni che non sembravano dover morire neppur esse, e v'era in mezzo a tanti vivi un buon principio d'attaccamento che forse nemmeno esso è ancor morto, seppure fra gli altri miei imbalordimenti

*non debba io contare ancor quello di non saper
più*

«Distinguere dal brodo lo stufato»

\pard\s/312\slmult0(Petrarca)

*\pard\s/312\slmult0Una giovanetta che si
disgusta del matrimonio per lo scompiglio di un
matrimonio, sembra mostrar chiaro che il suo
cuore sta in viaggio, e chi lo cerca nol trova a
casa.*

*Salutate Mammà, Pirro e Matilde. Sono con
distinta stima*

*\pard\s/312\slmult0Il vostro affezionatissimo
servo ed amico*

G.G. Belli

\pard\s/312\slmult0 * **

\pard\s/312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 2 agosto 1849

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\slmult0È vero non v'ha dubbio, avete ragione: mi son fatto un poltronaccio; e la mia poltroneria giunge al segno di lasciar correre senza osservazione né riscontro il grazioso paragrafetto vostro intorno al matrimonio di Ciro, paragrafetto non molto dissimile in natura dalla vecchia manna del deserto, dotata di più sapori secondo il gusto e l'intendimento di chi se l'accostava al palato: a malgrado de' quali pregi, pizzicanti un po' del miracoloso, lasceremo il paragrafetto nel dimenticatoio, come già vi lasciammo (dopo alcune poche parole) l'altro articoletto vertente sulla mia devozione verso quella gentil Signora che non va più nominata. E queste due frasi di lettera io intendo possan bastare all'odierno bisogno sì vostro che de' vostri ufficiosi referendarii.

Dettagliate notizie di me non saprei darvene che avessero qualche merito di specialità, non avendo io sofferto che quanto afflisce generalmente i moltissimi altri: pericoli di bombe e di palle, timori di spogli, terrori di persecuzioni, spettacoli di rovine, previsioni d'eccidii, lutto di morali depravazioni, prospetto di universali miserie, raccapriccio d'illegali supplizî... e via scorrendo di questo tenore. Conseguenze di tutto ciò i sonni perduti, le digesioni viziose, le

*fughe di domicilio in domicilio, ed altre simili
delizie: di che la salute di un poveraccio non ha
potuto avvantaggiarsi gran fatto.*

*Ciro è a Frascati. Al suo vicino ritorno gli
 presenterò la vostra lettera perché ivi legga i
 vostri saluti.*

*Voi salutatemi Mamà, Pirro e Matilde, ed
abbiatemi sempre*

*\pard\sl312\slmult0Vostro affezionatissimo amico
e servitore*

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 30 settembre 1850

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

*\pard\sl312\slmult0Pensaste benissimo nel
ritenere che piacevole sarebbemi riuscita la
partecipazione del prossimo maritaggio di
Matildina, la quale, ottima e amabile giovanetta,*

*merita tutte le felicità di cui mi esponete nel
prospetto. Io me ne rallegro con Lei, e pregovi di
farle aggradire l'interesse che prendo alla futura
sua sorte.*

*Avrei amato che Vi fossero giunte per tutt'altro
mezzo che pel mio le notizie delle Chichi. La
povera Nanna cessò di vivere circa dieci mesi
indietro lasciando il poco che aveva alla
Petronilla, che, assai decaduta di aspetto, campa
ora alla meglio o alla peggio, ma ignoro dove
attualmente dimori. Ce ne andiamo l'un dopo
l'altro, e ormai sembrami o d'essere divenuto in
Roma un forastiere, o di non abitare più in Roma,
tanto mi si è rinnovato il popolo attorno. O
lasciare o esser lasciati: ecco la nostra sorte; e
chi più va oltre negli anni sconta il beneficio della
esistenza col dolore del restar solo, perché ai
vecchi nuove amicizie non toccano o giungono
tarde per allignar loro nel cuore. Ben grato favore
mi renderete nel ritornare i miei saluti alla
Marchesa, e alla buona Matildina, serbandone
bella porzione per Pirro se non è ancora tornato
dalla futura residenza della figliuola.*

Sono con molta stima e rispetto

*\pard\sl312\smult0Il vostro affezionatissimo e
obbligatissimo amico e servitore*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\smult0 * **

\pard\sl312\smult0200

\pard\s/312\slmult0

Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\smult0G.[entilissima] A.[mica],

\pard\sl312\smult0Riconosco la mia pigrizia, la confesso, eppure non penso affatto-affatto a correggermene, persuaso della inutilità del tentativo in una età nella quale tuttociò che possa un uomo fare di meglio è prepararsi pel più o meno prossimo termine della vita, avendo il vecchio molto maggior motivo che non il giovane di tener sempre sugli occhi la sentenza di un poeta popolare di Roma:

\pard\sl312\smult0«La morte sta anniscosta in
ne l'orloggi

Pe ffermavve le sfere immezzo all'ora;

E gnisuno po' ddì: ddomani ancora

Sentirò bbatte er Mezzogiorno d'oggi.»

\pard\sl312\slmult0

Per quanto però impigrito e quasi trasecolato io mi senta, non dirò purtuttavia di esser giunto a tale estremo di apatia da rimanermi insensitivo come di coloro che debbono interessarmi, e perciò vedo ragione di ringraziarvi dello aver Voi voluto spontaneamente accomunare l'animo vostro nelle mie domestiche dolcezze e amarezze, le seconde delle quali han superato in intensità e in durata le prime. Ma non si venne già al mondo per averle tutte vinte; e le contrarietà pazientemente sopportate ci arrecano allo stringer de' conti più guadagno che scapito. Basti fin quì di morale, che sulla mia penna potrebbe anche parervi ridicola, qualora vi ricordiate le mie vanità giovanili.

Rendo, facendone Voi mediatrice, mille cordiali saluti alla Marchesa di cui godo udire la buona salute, a Pirro meritevole di ogni conforto, ed alla vostra Matilde alla quale auguro felice maternità. Tuttociò per istrenna di Natale e capo-d'anno.

Al Signor Matteini, per quanto io ci ripensi su, non mi risovviene di aver detto volere io inviarvi alcun mio libercolo. O fu dunque per parte sua un malinteso, o io in quel momento vaneggiava.

Sono con perfetta stima

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 15 dicembre 1851

*\pard\sl312\slmult0Il Vostro divotissimo
obbligatissimo servitore ed amico Giuseppe
Gioachino Belli*

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Signora Vincenza Perozzi N.a Marchesa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 17 agosto 1853

\pard\sl312\slmult0G.[entilissima] A.[mica],

*\pard\sl312\slmult0Ebbi dal Molto Reverendo
Padre Salvatore da Morrovalle la vostra lettera
del 25 luglio; ma prima di riscontrarla io
attendeva di aver reso una visita a quel
Religioso, ciocché non è potuto accadere prima
del recente sabato 13 per varii miei motivi, non
tutti lieti, senza pur calcolarvi la difficoltà
derivante dalla enorme differenza fra il mio diurno
orario e quello de' Cappuccini. Vi ringrazio di
questa conoscenza, convenientissima all'umor*

mio; e trovo il Suggetto più di mio genio che quel tale antico Maestrino di Loreto.

Godo delle domestiche contentezze vostre e della vostra Matilde. Per me non va così. Il mio nipote, cioè il piccolo Giuseppe Gioachino, come lo nominate, era perfettamente risanato dalla sua coxalgia e correva sempre attorno. Nel passato giugno morì per uno stravasamento di sangue al cervello. Portento di bellezza, di grazia, e d'ingegno, ha colla sua morte quasi ammazzato il Giuseppe Gioachino vecchio. In gennaio era già morta una delle sue sorelline gemelle. L'altra vive, ma nella diecina di questo mese accennò male ancor essa. Ora sta novamente bene, carnosetta e vivace. Vedremo!

Che la Civiltà Cattolica abbia, come dite, cose di poco conto fra tante altre assai belle, assai buone, assai erudite, assai istruttive, non deve recar maraviglia, considerandola, quale è, opera non angelica ma umana. Dubitate poi scritto esso periodico sotto la influenza gesuitica? È anzi redatto da Gesuiti, e in apposita Officina esistente entro una delle Case della lor Compagnia. Ve lo dico perché lo sappiate, augurandomi nulladimeno che la vostra ripugnanza verso gli autori non si riverberi contro la eccellente Opera e non ve la faccia leggere cogli occhi appannati dalla prevenzione.

Io non esco più da Roma, neppure per passeggiare. Figuratevi per un viaggio! Credo

che il mio ultimo viaggio sarà fuori la porta S. Lorenzo, al campo Verano. Se mi chiedete che cosa là sia, vi rispondo Le Croci. Comunque poi a Morrovalle non verrei mai, perché litigheremo sempre sul proposito de' Gesuiti.

Riverisco e saluto tutta la vostra famiglia, e di voi mi confermo

*\pard\sl312\slmult0Affezionatissimo amico e
servitore.*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.ra Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 15 febbraio 1854

\pard\sl312\slmult0Gentilissima amica e Signora,

*\pard\sl312\slmult0Una balia! E la madre non
alleva ella stessa i suoi nati! E dopo queste frasi
ammirative la vostra lettera del 22 gennaio
continua sullo stesso tono per intiera una pagina
di riflessioni e di epifonemi*

\pard\sl312\slmult0Insomma, o bene o male,
m'avete fatto un lago di morale.

\pard\sl312\slmult0

E non pensavate frattando fra le vostre meraviglie a quali altri stupori aprireste in me poco-stante la via col prospetto dell'infausto matrimonio di vostra figlia, e appunto e solamente infausto per cagioni che forse potean prevedersi in tempo opportuno: cosicch  se io volessi darla gi  per traverso a giudizii e sentenze lo che non mi   lecito

\pard\sl312\slmult0Anch'io oggi potrei per parte
mia

Farvi un pantano di filosofia.

\pard\sl312\slmult0

Ora udite in succinto come stanno le cose.

Mia nuora, spasimata di allevare i suoi figli da s , allatt  felicemente il primogenito per un anno. Quindi ella ammal  di una nervosa, lunga e pericolosissima. Si tent  allora di svezzare il bambino; ed eccoti che dopo tre giorni cadde anch'egli in gravissima infermit . Dunque balia: e le balie una dopo la altra furon diverse, e tutte per imprevedibili cause riuscirono male. Il seguito della storia di quel povero figlio sino alla sua

morte, che lo colpì presso al terzo suo anno, sarebbe qui fuori del nostro proposito.

Venne poscia il parto di due gemelle. La madre non avea latte per due. Ne tenne dunque una per sé: per la seconda fu necessaria una balia, e fu ottima sotto ogni risguardo. In capo a due mesi morì l'allieva di Cristina, e questa volea prendersi al petto l'altra figliuola. Aveva essa però il latte poco avviato per motivo dello scarso tiro della delicata bambina allora perduta. Era inoltre molto sciupata, specialmente per la diurna e notturna assistenza prestata al padre suo, mortole di recente dopo undici mesi di penosissima malattia. Altronde la gemella superstite andava mirabilmente prosperando al seno della balia, e questa eccellente donna si affliggeva pel troncarsi dell'allievo. Di accordo perciò col savio medico della mia famiglia io stabilii che le cose rimanessero come stavano, tantopiù che mia nuora avea bisogno di riaversi mediante la virtù del riposo. Ma chi prevede il futuro? La robusta balia nel 2 del passato dicembre cadde inferma e vi restò per 43 giorni. Poco dopo infermò pur la creatura, e quindi impoi andò sempre deperendo sino al non più darci oggimai troppa speranza di guarigione. Si è provato anche con essa il rimedio di una nuova nutrice; ma la bambina non ne ha voluto affatto sapere. Ora aspettiamo che mitighi alquanto di forza il soverchio freddo e il rigido vento di questi correnti giorni per mandare

(con voto del medico) e la madre e la figlia ad un luogo di mare il più vicino che abbiamo; e poi?... e poi aspetteremo il resto dalla mano della Provvidenza. Che ne dite voi adesso co' vostri punti ammirativi? Eppure non vi ho narrato che un centesimo delle sventure.

In quanto a me, io non uscirò più da Roma, senza averne però fatto voto per non dar nel balordo. Vi ringrazio adunque de' vostri obbliganti inviti, ma non verrò. Tutto deve al mondo avere il suo termine: anche il girare. E la mia salute? A vanvera, a babboccio, alla sciamannata. Sempre dolori intestinali. Lasciamoli fare a modo loro. Peggio che colla morte non potrà poi finire. *Ad hoc nati sumus*, disse il Cardinale Maldacchini vedendo passare un buon galantuomo che andava a morire impiccato.

Riverisco e saluto la Marchesa, Pirro e Matilde; e di voi mi confermo co' soliti sentimenti

*\pard\sl312\slmult0Vostro affezionatissimo amico
e servitore*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0Lettere a Cencia

\pard\sl312\slmult0Vincenza Perozzi Roberti

Volume secondo

\pard\sl312\slmult0_____

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile Donzella

Sig.ra Marchesa Vincenza Roberti

Macerata

Per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Cara Cencia

\pard\sl312\smult0Ricevuta appena la dolcissima tua del 27 maggio mi recai nel dopo il pranzo di martedì presso il Cardinale Turrizzi, che trovai stare in campagna onde tornai ieri mattina. Replicai ieri al giorno la visita [lacuna] fece rispondermi dal Cameriere che stando a prepar[arsi] per uscire a' primi vespri del Corpus Domini in Vaticano, sarebbe una di queste sere venuto in mia casa per udire quel che io volessi. Lo aspetterò dunque e lo pregherò con molta istanza affinché voglia fare a me grazia di cosa in cui amerei di appagarti all'aspetto dell'interesse che te ne vedo aver preso. Questo potrai appalesare al Sig.^r Dottore tuo raccomandato il servire il quale sarebbe per me sempre un'onore [sic] ma pel tuo mezzo mi diviene una compiacenza. Quel [che?] ho detto di Turrizzi intendilo, per la irreperibilità ancor[a] di Piccolomini se non che questi nella seconda volta era già uscito.

Ringrazio veramente di cuore il Sig.^r Liberati dello averti fatto riaprire la lettera per salutarmivi. Risalutalo, te ne prego; e così riveriscimi la tua amica Signora C[onte]ssa Bonarelli, la quale tenendo dimora a Morrovalle pare avere affatto dimenticato que' poveri figli di Ancona.

Ti stringo amichevolmente la mano ripetendomi il solito

\pard\sl312\slmult0Belli

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 2 giugno 1825

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vin[cen]za Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Pesaro, S. Pietro del 1830

\pard\sl312\slmult0Cara Cencia

*\pard\sl312\smult0*Le ultime parole della tua lettera mi chiamano a gratitudine e a modi di confidenza: così io comincio come tu finisti: ma basta qui: io non mi sento coraggio di esser con te familiare. — Lo so: il potere e il volere son fuori di dipendenza scambievole, ma circa al positivo. Pel negativo la va in altro modo. Quel che la volontà rifiutasse, per me equivarrebbe a impossibilità fisica, morale, metafisica, e se v'ha di peggio. Intesi già bene che voi interrogavate il mio arbitrio e non le mie forze, ma su ciò non so dirvi di meglio di quello che mi è caduto di penna. Dunque chiedete: che mai sarà? Si tratta di Buda? d'Algeri? Spero che potrò voler compiacervi: ma promettere al buio non è da uomo prudente, né donna savia può dimandarlo.

Il diavolo si vuole arrestato a Bologna, e si dice ladro di danari vinti al lotto da una femminetta volgare.

— Sì, mi dispiace la morte della Bollici, benché in tanti mesi di vicinanza io non le abbia mai neppur dato un saluto, non che un pensiero. Ma tale influiva su me un principio di unicità che... — Voi vorreste quasi andar consolata della fine di Lei, la quale, innocente sì influì pure in vita sul vostro carattere. Un velo su queste dolorose materie! — addio Cencia. Sino a tutto il 5 Luglio io sarò quì [sic] ah!

\pard\sl312\slmult0Sono veram[ent]e vostro
a[mi]co
Belli

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

Di Roma, 14 sette[mbr]e 1830

\pard\sl312\slmult0Mia cara Amica

\pard\sl312\slmult0Vi parrò un malfattore.

Pensieri, parole, opere e omissioni. Quale mi attribuite de' quattro? Sii buona, Cencia: faccio bene così. Mi risveglio però il 17 settembre, quel giorno che già mi svegliava all'aurora. Ah! non credeva di conservar tanta memoria...

\pard\sl312\slmult0«Quel dì che al dì già un dì
schiudesti i raj.

\pard\sl312\slmult0

Così cantava il poeta da dieci a paolo. —

Sii felice dunque, o Cencia, e teco lo siano tua figlia e quanti altri ti son cari. — Io son nato dieci giorni prima: riguardo ai giorni dell'anno; ma circa poi gli anni, eh! ... pss! uh!... ma! Ah m'invecchio, m'invecchio! E che male c'è? Così deve andare. S'invecchieranno ancora

\pard\sl312\slmult0«Il figlio de li figli di mio figlio;
\pard\sl312\slmult0
siccome furono giovani tanti altri e lo fu pur egli

\pard\sl312\slmult0«Il genitor del genitor di
babbo.

\pard\sl312\slmult0

Il disegno non lo consegnerò io: forse lo porterò io, ma non lo consegnerò io. E questo accadrà forse verso il 5 di Aprile, un po' prima o un po' dopo. — Quella Vostra carissima del 1° Agosto abbia nella presente un mezzo riscontro. Sarò più prolisso a Spoleto, se là vi piacerà dirigermi una risposta. Parto dopodimani 16 corr[ent]e per quella bella capitale dell'Umbria, dove

\pard\sl312\slmult0Si sta male malati, e peggio
sani:

\pard\sl312\slmult0

presso a poco come a Fermo di scura memoria.
E pure a Fermo dovrò andare, nell'anno venturo.
Se non vi crepai nel 1820 vi schiatterò nel 31. —
Ma per ora parliamo del bel paese delle Spole.
Venerdì sarò là, e vi resterò alcuni giorni tanto
che le cose da fare sian fatte; e spero con
qualche fondamento che le non sien molte. Poi
retrocederò a Terni; e lì dimorerò un altro
pochetto per assistere al parto certe mie
faccenduole, la cattiva gravidanza delle quali
sembra predire aborto o feto mostruoso. Oggi
sono a Roma e quì come lì e là sono e sarò

*\pard\sl312\slmult0Vostro aff[ezionatissi]mo
amico*

Giuseppe Gioachino Belli

\pard\sl312\slmult0

*P.S. — Mi accorgo di errare ne' pronomi. Voglio
ristudiare questa parte del discorso. Ho però
bisogno di una grammatica recente. Le edizioni
di 9 sino a 5 o 6 anni addietro m'imbrogliaano per
ambiguità; ed io temo sempre gli equivoci e le
amfibologie. Testa! Tutto affare di testa!
Cambiata quella, dice il Ministro delle alte opere,
tutto il resto va bene.*

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0

Alla Nobile e gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi, N. M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

*\pard\sl312\slmult0Di Spoleto, giovedì 23
Sett[embr]e 1830*

\pard\sl312\slmult0Cara amica

\pard\sl312\slmult0Porterò meco il disegno ma non lo consegnerò io, perché dal luogo dove io sarò lo spedirò nel luogo dove sarai. Io non mi troverò a Fermo in tempo di fiera abborrendo tempi e luoghi di chiasso. Potrai dunque godere dello spettacolo senza pericolo d'incontrarmi. — I pronomi sono io tu quello, noi voi quelli; e poi i possessivi, i relativi, ecc. — Ho confuso in una stessa lettera il tu col voi; ma non son solo ad errare; anche tu vacilli in questa parte dell'oraz[ion]e.

Ecco tutto spiegato ciò che si riferisce alla grammatica. — Scrivo in fretta. È già venuto il legno che mi conduce a Terni: questa sera sono là, e vi aspetto i tuoi ordini, purché siano dati in corrente: non che io tema di star troppo poco a Terni, ma per sicurezza di corrispondenza. — Addio: ti... saluto di cuore

\pard\sl312\slmult0Il tuo amico Belli
\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig[no]ra Vincenza Perozzi

Nata M[arche]sa Roberti

Macerata per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, Sabato 9 ottobre
1830

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\slmult0Corro come un disperato: un po' quà, [sic] un po' là. Eccomi in Roma. Leggesti la mia ultima ternana? Vuoi parlare? Vuoi citare? E per questo e per quello il Barboni ti servirà di barba e pettine. Metti dunque barba e lasciati radere. Temo però che il debitore del tuo zio ti darà il contrapelo. Addio.

\pard\sl312\slmult0Sono il tuo aff[ezionatissi]mo
am[ic]o e s[ervito]re
Giuseppe G. Belli

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\s/312\slmult0

Alla Nobil Donna

S.a Vincenza Perozzi

N. M.sa Roberti

Macerata per Morrovalle

\pard\sl312\slmult09 dicembre 1830

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\slmult0Sono in letto infermo per
violente emicranie. Mi traggio sangue sangue. Se
guarisco prima che il Papa sia creato avrete
quello che bramate voi e vostro marito. Era
meglio guarire insieme con Pio VIII: cosa fatta
capo ha; ed io non l'ho. Sono orizzontalm[ent]e

\pard\sl312\slmult0Il v[ostr]o aff[ezionatissi]mo
a[mi]co
Belli

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0222

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Carissima Amica

\pard\sl312\slmult0Io parto il 23 e vado a Veroli. La mia salute progredisce in bene. Ciò che io doveva mandarvi non mi è riuscito di metterlo all'ordine per le molte brighe che, quantunque assai debole, io debbo prendermi dopo mesi di inerzia e avanti a mesi di assenza. Rimetteremo al mio ritorno. Conservatemi la vostra buona amicizia e credetemi (in vera fretta)

\pard\sl312\slmult0V[ostr]o aff[ezionatissi]mo
a[mi]co

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0

Di Roma, 17 maggio 1831

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi N. M.sa

Macerata

\pard\sl312\slmult0223

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 10 Maggio 1831

\pard\sl312\slmult0G.[entilissi]ma Amica

\pard\sl312\slmult0Faccio seguito alla mia (se non erro) del 28, Vi dò notizia che da tre giorni mi sono alzato come per un tentativo che mi salvasse da un cronicismo. La prova è ben riuscita, tantoché, affrettando le cose, fra due giorni escirò a fare una trottata: fra otto giorni andrò ad Albano a tentare un moto più violento di quello di un semplice passeggio e finalmente dopo la Pentecoste partirò per la mia villeggiatura. La vostra gentilezza vi farà riguardare per lieta questa mia lettera: ma pure debbo amareggiarvela. Non lo avrei fatto, ma la Chichi, che venne l'altro ieri a visitarmi, mi vi spinge. Il povero Lorenzo Chichi... lo sapevate? Circa tre mesi addietro morì, in seguito di un colpo apopletico [sic]: morte che lasciò gli amici di lui nel dolore, e la moglie nella desolazione. Suffragatelo. Addio.

Vi confermo i sensi della mia amicizia.

\pard\sl312\slmult0Il V[ostr]o

G.G. Belli

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Terni, venerdì 30
[settembre 1831] alle 9 antimerid[ian]e

\pard\sl312\slmult0A.[mica] C.[arissima]

\pard\sl312\slmult0Buon viaggio, buona
compagnia, buon tempo, buon arrivo, carta
comperata, pagata da Peppe, non Peppe io
Peppe lui, consegnata chiusa ecc.

Salute? agretta. Tosse? buggerona. Quattrini?
pochetti. Tempo per iscrivere? Niuno. Dunque
saluti a tutti, complimenti a voi, ringraziamenti, e
addio.

\pard\sl312\slmult0Il V[ostr]o s[ervitor]e e a[mi]co
Belli

\pard\sl312\slmult0

P. Importo della carta = Palomba S. — 90

Ceruglia S. — 45

Rimborsabili al vetturino S. 1: 35

\pard\sl312\slmult0* * *

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti

Macerata

per Morrovalle

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0C.[arissim]a amica

\pard\sl312\slmult0Sono in Roma, in salute non molto soddisfacente. Da Terni, mediante due lettere, una pel vetturino ed una per la posta, vi avvisai subito del mio arrivo colà. Ho quì trovato mia moglie un po' cagionevole, e mio figlio assai bene. Sulle nostre faccende ci sentiremo a suo tempo.

Intanto riveritemi e salutatemi tutta la vostra famiglia. Spero che godiate tutti quella buona salute in cui vi lasciai il 28, ed amerò udirne notizie. Credetemi

\pard\sl312\slmult0Il vostro aff[ezionatissi]mo ed obb[ligatissi]mo a[mi]co

*\pard\sl312\slmult0 Di Roma sabato 15 ottobre
1831*

\pard\sl312\slmult0 Giuseppe Gioach.o Belli

*\pard\sl312\slmult0P.S. — Il quadro sinottico che
invio a Pirro, potrà, credo, essergli piacevole.
Esso fa parte di un'opera in atlante che qui
compila un dottor Maggiorani, che io conosco,
medico giovane e colmo di scienza varia.*

\pard\sl312\slmult0 * **

\pard\sl312\slmult0Alla Nobile e Gentil Donna

S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti

Morrovalle

\pard\sl312\slmult0Di Roma, 29 ottobre 1831

\pard\sl312\slmult0C.[arissima] A.[mica]

*\pard\sl312\slmult0Scrivo la presente perché mi
si offre la occasione di Meconi.*

*Mando per lui uno scopettino da denti per Voi; e
una berretta che mi vorrete favorire di
consegnare ad Antonino Lazzarini ritirandone
paoli sei, che riterrete da averne ragione ne'
nostri conti futuri.*

\pard\sl312\slmult0227

I borgonzò si vendono ad otto differenti prezzi da 14 paoli cioè sino a 28 la canna, crescendo sempre di due in due paoli. Questo dimostra darsi 8 differenti qualità. Mi trovo dunque in dubbio. Il mio Cuoco, che è anche sarto non mediocre, mi fa credere che quello da paoli 20 o al più al più 22 sia di già lodevole bontà. Cosa ho da fare? L'altezza è di palmi 6.

\pard\sl31 2\slmult0 Lavagna arruotata e brunita di palmi 21/2 in quadro

\pard\sl31 2\slmult0 Cornice fatta espressamente, con suo fondo

\pard\sl31 2\slmult0 Cosa ho

\pard\sl31 2\slmult0 Cassetta, fatta come s[opr]a, pel trasporto da fare?

\pard\sl31 2\slmult0

\pard\sl31 2\slmult0